SOPRA IL RISPETTO
DOVUTO ALLE CHIESE

RIFLESSIONI

DI UN GIOVINE RAVVEDUTO

DE' SUOI TRAVIAMENTI

SCRITTE A RICHIESTA DEL MEDESIMO

DAL

PADRE LIBERATORE LUCIANO

DEL SS. REDENTORE.

Napoli

DALLA STAMPERIA REALE.

1854.

I.

Occasione dell'opera.

Il giovine di cui si parla in questa operetta già si trova nel numero de' trapassati. Dopo circa due anni e mezzo di lagrime colle quali aveva continuamente irrigati gli altari da lui un tempo profanati, ed aver fatta la più austera penitenza de' suoi antichi traviamenti, tranquillo e sicuro di una dolce speranza vide arrivare il fine del suo esilio; e come ben possiamo sperare, aprirsi il cielo per raccogliere la sua bell'anima. Sin dal principio del suo ravvedimento pareva che la fede non avesse avuto più tenebre per lui, tanta era la luce che spandeva sopra del suo spirito. Ma in quanto al suo cuore sebbene inondava di gioia in mezzo alle sue mortificazioni, era dall' altro canto afflitto per le tante anime da lui scandalizzate, specialmente nelle Chiese. Allorchè vedeva taluni assistervi senza rispetto, e trattenervisi con un'aria d' indifferenza ed in una certa positura profana, spariva dal suo volto quella serenità che in lui produceva la grazia di Dio: e credeva di essere ancora peccatore, sinchè non avesse tratti da' più enormi peccati tanti che ancora li commette-

vano per causa sua. Questo pensiero nel mentre che lo affliggeva, lo riempiva di ardore di darvi rimedio; quasi come un tempo S. Paolo, il quale pigliava forza nelle sue fatiche apostoliche dal riflettere di aver perseguitato la Chiesa di Gesù Cristo. È mio dovere, diceva egli, di ritirare dalla via della perdizione tante anime che io vi ho trascinate col mio esempio, e riparare gli oltraggi ch'esse fanno alla casa di Dio. Ma non essendo nello stato di farlo di persona, pensò di rimediarvi col diffondere da per tutto un picciolo trattato sul rispetto dovuto alle Chiese e sulla gravezza del peccato che commette colui che le profana. Il comporre però questo da sè stesso non gli era possibile; poichè la sua già florida gioventù, logorata dalle infermità, non era più atta a reggere ad alcun travaglio; nè poi possedeva tutte quelle cognizioni che sarebbero state a ciò necessarie. Gli fu consigliato perciò dal suo confessore che ne avesse dato a me l'incarico. Da quel momento non mi lasciò di piede per quasi un anno; mi visitava spesso, e mi premurava di dare alla luce una tale operetta per quanto mi premeva la gloria di Dio e la sua salvezza. Egli mi accennava pure le materie che avessi a trattare. Desiderava che gli stessi suoi traviamenti avessero giovato, per dir così, agli altri per farli camminare pel dritto sentiero; e che l'orrore de' suoi vizî avesse ispirato a tutti l'amore alla virtù. Mi pregava perciò che avessi premessa a tal operetta una descrizione degli ottimi insegnamenti che aveagli dati sua madre; ed insieme la sua vita innocente e divota ch'egli menò nella sua adolescenza in conseguenza di questi. Era sua intenzione con ciò di far conoscere che la buona educazione è il fondamento che costituisce il vero cristiano e l'ottimo cittadino. M'insinuava dippiù che avessi manifestato tutt' i traviamenti della sua gioventù; effetti funesti della trascuraggine

e del male esempio del suo padre ; onde ognuno comprendesse la forza dello scandalo nell'annullare il frutto della più santa e severa educazione, nel distruggere le più belle virtù, e nel produrre tutt' i vizi i più abbominevoli ; e che è quasi impossibile che i figli di un padre vizioso coll' eredità de' suoi beni non raccolgano pure l'eredità delle sue passioni ; e ch' essi non succedano pure ne' suoi vizi come succedono nelle sue possessioni e ne' suoi titoli. A questo fine, come già fece un tempo S. Agostino, mi dipingeva co' più vivi colori i suoi passati sregolamenti, la sua voluttà, le stolte passioni che lo avevano disonorato, i raggiri, il laberinto, la profondità ed i semi del suo cuore corrotto. Io sempre lo assicurava di appagare i suoi voti: ma altre applicazioni del ministero ed anche di stampe non mai me lo permettevano ; lo che produceva pure ch' egli non mai cessava di premurarmene : e quando la notte di sua vita mortale fu vicina al suo termine, e già l' aurora che percorreva il giorno della sua eternità spargeva i suoi primi albori, mi mandò uno di sua famiglia a dirmi ch' esso non moriva tranquillo, se non moriva sicuro dell' adempimento di mia promessa. Io dunque, benchè molto tardi, tale promessa appunto vengo ora ad adempire con questo trattatino, che presento al pubblico, sul rispetto alle Chiese: e ad esso ho premesso, com'egli voleva, anche la narrazione degli andamenti di sua vita, quasi colle stesse parole con cui spesso mi veniva fatta da lui medesimo.

II.

L' educazione e virtù che ebbe questo giovine nella sua prima età.

Alcuni giusti e prudenti motivi, così egli mi diceva, mi inducono a consigliarvi di tacere il mio nome e quello di mia famiglia, e lasciarlo assolutamente nelle tenebre in questa operetta che da voi desidero; ma il frutto cui io amo che si ricavasse dalla medesima mi muove a pregarvi di manifestare tutt' i traviamenti abbominevoli di una gran parte della mia gioventù. E ciò lo desidero primieramente per far palesi i tratti amorosi della bontà di Dio verso di me col far servire il peccato medesimo come di occasione per distruggere in me il peccato. In secondo luogo per mostrare a tutti il precipizio e l' abisso dove io era caduto, onde ognuno col restarne spaventato s' impegnasse ad evitarlo. Sebbene fossi io nato in questo secolo infelice di corruzione e di vertigine, in cui cercasi di santificare l' empietà dello spirito e di giustificare tutt' i vizi del cuore; nondimeno la Provvidenza mi aveva fatto sortire nel mio nascimento un' indole la più dolce, pieghevole ed inclinata alla pietà. Ma a questa vi si oppose la sventura di aver

avnto nn padre trascurato, irreligioso, immorale, avido di piaceri, ed infetto dalle massime correnti d'indipendenza e di libertinaggio. Se non che la Provvidenza stessa aveva rimediato a tale disgrazia col darmi una madre veramente cristiana, e dotata di tntte le virtù; la quale cogl' insegnamenti di santità che di continno mi dava, cercava di togliere ogni forza agli scandali e mali esempi che io riceveva dal mio genitore. Sin dalla mia più tenera età, tenendomi essa stretto tra le sne materne braccia, non faceva risnonare alle mie orecchie che parola di vita e di salute. Qnindi allorchè anche io non aveva ancora conoscinto me stesso, già mi aveva fatto conoscere un Dio arbitro e padrone del mondo. Qnando appena aveva io snodata la mia lingua, o fni capace a formare de'snoni confusi, di già era istrnito ad invocare l'Antore della Natnra, e non imparai a parlare, che imparando a pregare. A proporzione poi che la mia ragione si era andata sgombrando dalle nnvole dell' ignoranza, aveva essa impressa nel mio spirito un'idea sempre più grande e chiara della maestà infinita del Creatore, e del suo supremo impero sn tntto il creato. Non mancava di spesso condnrmi per la mano alla Chiesa. Qnivi la mia pnerile curiosità mi spingeva a fissare i miei sgnardi snllo spettacolo imponente delle anguste cerimonie di nostra Religione, senza però nnlla comprenderne: ma ella tosto s' ingegnava di svilupparmi il senso degli occnlti misteri che si contenevano sotto tali fnnzioni: mi avvezzava a penetrare di là della loro corteccia ed apparenza, ed a vedere sotto i veli che lo avvolgono quel Dio di gloria e di maestà, che fatt'nomo come noi risiede nel Tabernacolo. *Vedete figliuol mio quell' altare?* mi diceva con tenerezza, e tntta penetrata e compnnta; *sopra di esso scorre ogni giorno il sangue di questo Dio che ci ha redenti: colà si rinnova il sacrificio di*

espiazione offerto una volta sul Calvario per la nostra salute. Vedete , mi soggiungeva , *il sacro fonte dove stanno racchiuse le acque salutari del Battesimo ? Colà per l' organo del vostro padrino giuraste fedeltà a Dio : e Dio per bocca del Sacerdote vi promise di farvi a parte dell' eredità del suo divino Figliuolo ; e quindi acquistaste il dritto ad una felicità senza fine e senza limiti. Beato voi , se sarete fedele alle promesse che faceste in quel giorno di fortuna e di grazia. Amate dunque,* ripigliava , *amate il vostro Dio , egli solo è il vero vostro padre. La sua mano va tessendo il filo de' vostri giorni : da lui dovete sperare tutto : e senza di lui ogni speranza è vana. Come Dio è il vero vostro Padre ,* mi diceva altre volte , *così la Vergine SS.ª dev' essere la vera vostra madre. La più tenera divozione per lei formerà pure il più facile mezzo ed il più sicuro contrassegno di vostra felicità pel tempo e per l' eterno.*

III.

Istruzione che riceve da sua madre riguardo alla carità dovuta al prossimo.

Ma per conoscere se veramente amate Gesù Cristo e Maria SS., mi diceva dipoi, e se meritate le sue grazie e la sua protezione, dovete vedere se amate di cnore il vostro prossimo. Questa virtù dell'amore verso il prossimo discende dalla stessa virtù dell'amore verso Dio. Sono come due parti che compongono un tntto, dne anella della stessa catena, dne meriti inseparabili, ciaschedno de' qnali non può stare senza l'altro. Qualnnque nomo, qnalnnqne persona è opera di Dio, ceme noi stessi. Egli è qnello che l'ha formato a sna immagine, dipingendovi in picciolo sè medesimo, e non lascia di amarlo come copia vivente la più simile di sua divinità che abbia collocata nel mondo. Quindi siccome per qnanto siano cattive le qnalità accidentali del corpo o dell'anima di ciaschednn nomo, esse non mai cancelleranno in lui l'immagine di Dio che rappresentano, nè impediscono che sia l'oggetto più tenero dell'amore di Dio; così parimente non potranno giammai scusarci, se non l'amiamo come amiamo noi medesimi. Sarà dunque sem-

pre un menzognero, come ci assicura S. Giovanni Apostolo, colui che dice di amare Dio, nel mentre poi che non ama il suo prossimo: *Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, et fratrem suum oderit, mendax est* (1). Eppure i principî che oggi più che mai legano gli uomini gli uni cogli altri e gli stringono in società sono tutt' altro che la loro comune somiglianza con Dio, ed il precetto assoluto che esso ci ha fatto di amarci scambievolmente e considerarci tra noi come tanti fratelli. Ma alcuni si amano tra loro semplicemente per genio e per simpatia; cioè, perchè ravvisano in quelli una certa somiglianza colle proprie inclinazioni, o una maggiore condiscendenza a' proprî vizî e difetti: e per questo coloro che sono dissoluti non amano, nè hanno piacere di trattare, se non con quelli che sono al par di essi libertini, e che ne approvano tutt' i disordini. Alcuni altri non si amano tra loro, che per pura vanità; per cui quelli che ci fanno onore ci sono sempre cari; ci pare che coll' amarli entriamo ancora noi a parte della stima ch' essi godono nel mondo: e per questo tutti si fanno un pregio di essere parenti delle persone nobili, ed amici degli uomini potenti e costituiti in dignità. Altri finalmente si amano tra essi per solo interesse. Quelli che ci sono utili facilmente si tirano il nostro affetto; e ci piace contrarre amicizia con coloro che conosciamo o necessarî a' nostri piaceri o utili alla nostra fortuna. Ecco i tre vincoli dell' umana società. La religione e la carità non uniscono quasi nessuno. E da qui deriva poi che quando gli uomini o non incontrano il genio degli altri uomini, o non fomentano la vanità e l'amor proprio con essere di onore la loro amicizia, o che non porta verun uti-

(1) I. Epist. IV. 20.

le e vantaggio a' loro interessi, tosto si spezzano tutti quei vincoli fragili ed umani, e gli uomini si sconoscono tra loro, e vivono nella più fredda indifferenza gli uni con gli altri. E da qui nasce pure che qualora offendono alcuno di questi tre principî, che soli sono capaci a ligarli tra loro, subito all'amore scambievole che si devono vi succede il disprezzo, l'odio, il desiderio della vendetta, e tutte quelle animosità che tanto amareggiano le delizie della vita sociale. Quindi si fuggono e si abbominano quelle persone che ci sono antipatiche: si ha vergogna di mostrare affetto a coloro che, menando una vita oscura e senza rinomanza, sono incapaci di rendere rinomato il nome di chi li ama, perchè il loro amore non può accrescere la nostra stima presso il mondo; e finalmente si odiano, si malmenano e si perseguitano quelle persone che distruggono o nocciono a' nostri interessi. Ma l' amore portato al prossimo per qualunque di questi tre motivi è un amore da idolatra, dice Gesù Cristo, e da Gentili: *Nam et ethnici hoc faciunt* (1). L' amare i nostri fratelli per puro genio non è propriamente amare essi, ma piuttosto un amare sè medesimi. La sola Religione cristiana può formare i veri e sodi amici; il genio e l'inclinazione è sempre capriccioso ed incostante; e per conseguenza l'amore che esso produce spesso si cambia in odio o almeno in freddezza. Oltre di che il cristiano deve regolarsi secondo i principî della ragione e della fede, e non già dal capriccio e dal genio.

Non altrimenti deve discorrersi riguardo all' amore che trae il suo motivo dalla nostra vanità. L'amare soltanto quelli che godono nel mondo gran nome, o che sono sti-

(1) Matth. V. 47.

mati per le loro qualità terrene, è un preferire un' ombra fugace ed immaginaria di onore all'onore sodo e fondato; un non far veruna stima delle prerogative che ci rendono veramente stimabili agli occhi di Dio, quali sono la comune somiglianza con lui medesimo, l'eguale dritto che tutti abbiamo a'suoi beni infiniti, e ad una corona di gloria senza fine e senza limiti. Ond' è che non ci è mai permesso di escludere alcuno dal nostro cuore, per quanto sia vile e spregevole; in quella guisa che tutti dobbiamo riguardarli anticipatamente, non meno che noi stessi, quali cittadini della celeste Gerusalemme; co' quali benediremo in eterno le ricchezze della divina misericordia, saremo riuniti con esso loro in seno a Dio, beati della stessa beatitudine; e co' quali avremo a cantare le lodi immortali della sua grazia. L'amare poi per interesse è un amare da cani, i quali non per altri hanno affetto che per il padrone e la famiglia che dà loro il cibo, senza nulla curare tutti gli altri uomini. Lo che produce che anche la loro condotta è simile a quella de' cani medesimi, i quali si avventano a mordere chiunque fa loro qualche offesa.

Ma voi, figliuol mio, non solo siete uomo, ma anche cristiano: e questo augusto carattere deve rendervi persuaso che odiando un nemico che vi ha fatto male in qualunque modo, venite a recare a voi medesimo un danno infinitamente maggiore che questi ve ne abbia potuto recare colla sua malignità. Egli avrà denigrato il vostro onore o danneggiati beni che formavano la vostra sussistenza: ma voi odiando lui distruggete il dritto ad un' eterna fortuna che avevate acquistata, ed il fondamento di una felicità che vi rendeva per sempre l' oggetto della più sublime ed immortale venerazione nel cielo: siccome per l' opposto non mai tanto guadagnerete per la gloria e per la felicità che colà vi

aspetta, quanto coll' amare e perdonare coloro che vi oltraggiarono nella fama, e vi spogliarono de' beni frivoli e passeggleri di questa terra. Questo, figlio mio, è non solamente il precetto, ma anche l' esempio che ce ne ha dato Gesù Cristo medesimo. Egli ci comanda di perdonare i nostri nemici e di riputare benefici le ingiurie ed i torti che riceviamo dagli uomini: ma guardate lui medesimo qual esempio luminoso ce ne ha dato in tutta la sua vita mortale. Anche nella fine di essa carico di catene, vacillante sotto il peso di sua croce, si lascia egli condurre da obbrobrio in obbrobrio, da supplizio in supplizio, da un tribunale all' altro; da per tutto v' incontra gli stessi furori de' suoi nemici contro di lui; ma da per tutto vi porta la stessa serenità di pace, di carità e di dolcezza. Il cieco Israello non prescrive confini a' suoi furori ed al suo odio; e Gesù non mette termine alla sua sofferenza ed al suo amore. I Pontefici, i Farisei, e tutto il popolo non solo hanno unite insieme le loro voci innanzi a Pilato per formare contro di Gesù una sola voce di anatema e di morte; ma all' orrendo vanto di averlo fatto morire hanno voluto associare anche i loro figli, che non ancora esistevano: *Sanguinis eius*, gridarono, *super nos et super filios nostros* (1). » Possa, così essi gridarono innanzi a Pilato, possa il segno di questo sangue di Gesù che noi vogliamo » spargere passare da generazione in generazione sopra » tutt' i nostri discendenti ». Ma se il loro odio per Gesù Cristo li spinge a prendere non solo sopra di sè stessi, ma anche sopra de' propri figli il delitto del suo sangue che spargono, la carità che questo Figlio di Dio ha per essi

(1) Matth. XVII. v. 26.

non vuole che neppure venga imputato a loro medesimi; ed il suo desiderio di salvarli si accende tanto maggiormente, quanto divengono più furiosi i loro trasporti per perderlo: ond' è che se l' ultime parole che si sente furono parole di odio e d' insulto: *vah qui destruis templum Dei* (1); anche l' ultime parole ch' egli pronunzia sono parole di pace e di amore: egli scusa i suoi avversarî, ed implora ad essi il perdono: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt* (2). Ora potete voi chiamarvi suo seguace e discepolo, se nutrirete nel cuore dell' odio o anche dell' indifferenza per quei vostri fratelli, cui egli ha tanto amati e beneficati anche nel più forte del loro furore contro di lui?

In modo poi più singolare ed effusivo deve estendersi il vostro amore verso i poveri, sollevarli e soccorrerli ne' loro bisogni. Già vi ho detto che Dio è il padre comune di tutti gli uomini; che tutti siamo suoi figli ugualmente da lui amati, tutti fratelli di questo Dio Salvatore, riscattati col suo sangue ed eredi della stessa corona di gloria nel cielo, qualunque sia la loro condizione ed il loro stato su questa terra. Per conseguenza dall'essere alcuni di essi vili, schifosi e spregevoli agli occhi del mondo, non sono per questo meno oggetto del suo amore e della sua cura di quello lo sieno i personaggi più stimabili per la potenza, per le qualità e per le ricchezze. Non altrimenti deve essere ancora il nostro amore: ed i ligami che sì strettamente ci uniscono con i nostri fratelli impongono a quei fratelli che sono ricchi la più grave ed indispensabile obbligazione di soccorrere ed aiutare quei nostri fratelli che sono poveri, e che si trovano nell' indigenza. La Provvidenza siccome ha volu-

(1) Matth. XXVI. 40.
(2) Luc. XX. 34.

to che vi sieno de' grandi e de' piccioli, vale a dire degli nomini che comandano e degli nomini che ubbidiscono, per la ragione che la subordinazione è l' nnico mezzo per mantenere la pace tra loro e la concordia, onde reprimere il delitto col timore e col terrore; così ancora ha voluto che vi sieno de' ricchi e de' poveri, ed ha uniti insieme col vincolo più intimo tutt' i membri della società, affinchè non vi sia uomo, il qnale possa riputarsi estraneo a paragone degli altri nomini. Il povero è necessario al ricco, perchè senza i servigi del povero il ricco non trarrebbe nessun vantaggio dalla sna opulenza. Il ricco è necessario al povero, perchè senza i snoi benefici, senza la liberalità del ricco il povero non avrebbe rifugio nella sua miseria. Se fosse possibile che in terra non vi esistessero che soli ricchi, la terra non sarebbe che ozio ed inerzia; se non vi fosse che la sola indigenza, non vi sarebbero in terra che dolori e lagrime, lamenti e mormorazioni. Se non vi fossero che ricchezze, il ricco non sarebbe veramente ricco; se non vi fosse che povertà, la miseria del povero sarebbe troppo estrema. Questa disugnaglianza però di fortnna e di condizione viene da Dio riparata con nn' eguaglianza infinitamente più preziosa, elevando tntti alla stessa nobiltà nell' ordine soprannaturale, e riconducendo nel mondo il regno della virtù e della giustizia; per cui tanto il povero qnanto il ricco sono eguali nella loro dignità e ne' loro dritti dinanzi a lui. Gesù Cristo avvicina il povero al ricco col mettere in pregio e divinizzare la povertà nella sua persona; ed ha nnito il ricco al povero co' legami della tenerezza e della carità. Nel mentre che impone al povero di soffrire la sua indigenza senza querela e senza invidia, vnole dall' altro canto che il ricco sia senza fasto e senza orgoglio; ed ha aggravato le sne ricchezze del peso della sussistenza del

povero. Questo Figlio di Dio dall'alto di sua croce promette una ricompensa interminabile non meno all'uomo felice che asciuga le lagrime dell' infelice, che all'infelice stesso che le sparge: e divenuto esso medesimo l'esempio di tutte le virtù, fulmina cogli anatemi più tremendi tutt' i vizi. Qualunque virtù dell' uomo sociale non sarà mai vera virtù, se non diviene virtù dell' uomo cristiano; mentre non deve in lui derivare nè dalla vanità, nè dall'interesse, nè dal timore, nè dal rispetto umano, ma dalla sola carità: e sotto pena di perdere i beni dell'eternità colui che abusa de'beni del tempo, questo Dio non riconoscerà il grande ed il ricco per suo figlio, o, per dir meglio, non lo riconoscerà che nel furore di sue vendette, se il grande ed il ricco non ravvisa un suo fratello nell'uomo più vile e miserabile. Così la carità cristiana, il timore di Dio riempie quei vuoti formati dalla natura e dalla fortuna fra le diverse classi che compongono la società. Le minacce di un castigo senza fine riserbato al delitto, e la vista di un premio infinito preparato alla virtù frena nel grande il risentimento di vedersi a fianco il popolo minuto, ed arresta il popolo minuto dal divenire insolente per la sua uguaglianza col grande. Onde è che la bilancia venendo sostenuta dalla stessa mano di Dio, niuno de' suoi bacini viene mai a traboccarsi nè pel troppo peso della potenza e delle ricchezze, nè per l' urto delle passioni irritate dall' avvilimento e dalla miseria: e tutt' i cittadini possono essere egualmente felici e tranquilli in mezzo alla disuguaglianza di condizione e di fortuna.

Anche su questo riguardo, figliuol mio, dovete fuggire le massime ed il procedere del mondo. Perchè esso è capriccioso e crudele co' suoi seguaci, crede che anche Dio sia ingiusto e soggetto alle inclinazioni di una cieca preferenza verso i suoi figli, per cui divide tra loro con tanta

disuguaglianza i doni del sno amore: e pensa che Dio con operare così si abbia proposto per oggetto di aggiungere un più dolce incanto alla felicità di quello che fa nascere ricco collo spettacolo della miseria di colui che nasce povero, o d' inasprire collo spettacolo dell'opulenza di quello la disgrazia di questo. Ond'è che il ricco secondo l' idea del mondo è un uomo di fasto e di spettacoli, un uomo di divertimento e di lusso, un uomo d' indolenza e di ozio, un uomo di giuoco e di passatempo, un uomo di mollezza e di delizie, un uomo di piacere e di voluttà, senza che sia stretto da obbligo veruno di compatire e di soccorrere colui che nato nell' indigenza mena una vita oscura e penosa nel dolore e nelle lagrime. Ma chi è imbevuto di queste massime, come ha soffocato nel suo cuore i germi del sentimento di compassione e di umanità, così ha anche cancellata dal suo spirito ogni idea di Dio, della sua bontà e della sua giustizia. Sono questi specialmente i principî della feroce filosofia de' liberali de' giorni nostri, degni frutti delle tenebre infernali de' clubi e delle società segrete, dove i moderni riformatori del mondo vengono istruiti da quello spirito seduttore, il quale sin dall'origine de' secoli, come ci attesta la scrittura, non mai altro ispirò che disastri e rovine. La bocca di questi novelli Vandali distruggitori di ogni bene non di altro risuona, che delle parole *beneficenza*, *filantropia*, *fratellanza*, *dritti dell' uomo*, *ed amore per la patria*: ma è questo il linguaggio del delirio che si contraddice, e dell' impostura che si maschera e si travisa. Essi al Dio creatore che gli ha cavati dal nulla hanno sostituito il popolo, pel bene del quale si fingono spasimanti; ed al culto ed agli omaggi dovuti a Dio, vi hanno scambiato in parole l' amore e la sollecitudine per i vantaggi e felicità del popolo: basta però dare un' occhiata a ciò che

hanno fatto dovunque hanno potuto, e ciò che macchinavano di fare altrove, se la Provvidenza non avesse abortiti i loro disegni, e vi convincerete che non sono meno nemici del popolo, cui dicono di amare, di quello che lo siano di Dio medesimo, che si pregiano di aver rinnegato; e che la loro crudeltà e durezza sulla miseria e su' bisogni di quello camminano di eguale passo colla loro empietà e colla loro apostasia dalla religione. È tanto lontano che il loro cuore possa intenerirsi dalle disgrazie del popolo, e specialmente dalla miseria di questo, e che vogliano usare delle loro ricchezze per asciugare le lagrime degl' infelici e degli afflitti, che anzi non altro cercano e non anelano, che di appropriarsi di quei beni medesimi cui la pietà de' fedeli ha consagrati per quest' opera di cristiana pietà. Promettere a' disperati i beni della Religione, saccheggiare, spogliare le Chiese, distruggere tutte le opere di pia beneficenza per impadronirsi delle loro rendite, addentare tutti gli stabilimenti di orfani, dove la carità fa trovare a'fanciulli sventurati de' padri più teneri di quelli cui il cielo ha loro involati, o il delitto e la vergogna loro tiene nascosti; togliere tutti gli ospedali, dove l'infermo abbandonato trova medici, medicamenti ed assistenza paterna; annullare tutti gli ospizi che danno ricetto, nutrimento e vesti al vecchio decrepito, allo storpio, al cieco ed al povero indigente inabilitato al lavoro; abolire tutt' i Monti di pietà destinati a tergere le lagrime di coloro che nati nell' opulenza, sono di poi divenuti tanto più miserabili, quanto hanno più rossore di mostrare la loro miseria; e per finire sopprimere tutt' i ritiri e conservatori istituiti per dar ricetto a donzelle povere ed orfane ed a vedove desolate: distruggere, ripetiamo, tutto ciò, forma il fondo de' loro piani rivoluzionari.

Esprimere poi con parole di disprezzo i beni consacrati

a queste pie istituzioni ed al culto di Dio, onde evitare la taccia d'ingiustizia, chiamandoli *i beni delle mani morte*; coprire l'infamia di sacrileghi saccheggiatori de' medesimi col termine modesto *d'incameramento*, dicendo di volerli incamerare per maggiormente tutelarli, è questo il solito artificio della loro ipocrisia; ma poi appropriarseli a loro stessi, venderli e mandarne il prezzo in paesi stranieri per maggiore loro sicurezza, ecco le prime occupazioni del crudele egoismo di questi finti apostoli dell'umanità: in effetto dove è loro riuscito, sempre a titolo d'incivilimento del popolo, hanno pure cacciato da' loro spedali i religiosi e le religiose che vi vivevano dedicati a soffrire e pascersi dell'aspetto orribile di tutt'i mali de'poveri infermi per darvi riparo o almeno sollievo. Voi però, mio caro figlio, che siete cristiano, dovete risguardare Gesù Cristo in persona nei poveri. Così egli medesimo ci ha comandato: e mettendo sè stesso in luogo de' medesimi, ci fa sentire, che si dà a lui stesso ciò che si dà al povero; e che si nega a lui ciò che si nega al povero; *Quamdiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis* (1). Ed in altri luoghi questo Dio Salvatore ci avverte, che darà rifiuto a'pianti di colui che sarà duro alle lagrime del povero; che non sarà il Dio di misericordia, se non per quegli uomini che useranno misericordia: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur* (2); che non esaudirà le nostre domande, se non in quanto il povero domanderà per noi e con noi. Le vostre elemosine perciò asciugheranno le lagrime del povero, e le benedizioni del cielo pioveranno sopra di voi; non vi di-

(1) Matth. XXV. 40.
(2) Id. V. 3.

menticate de' poveri, ed i vostri peccati saranno dimenticati; voi sarete il consolatore del povero ne' momenti del di lui travaglio, e Dio sarà il vostro liberatore ne'giorni di vostre tribolazioni: e siate sicuro che niuna grazia vi sarà negata, qualora voi non mai ricuserete di stendere la mano benefica a sollevare gl' infelici; e tanto più avrete da sperare da Dio, quanto meno lascerete da desiderare a' poveri.

Così mia madre nulla trascurava per tenermi lontano da ogni vizio, e niente ometteva per farmi acquistare tutte le virtù: mentre da lei non vedeva che esempi di una vita eroicamente virtuosa, dalla sua bocca non udiva che delle continuate istruzioni di virtù: e nel tempo stesso poi gli occhi suoi erano sempre aperti su i pericoli di seduzione che potevano corrompere il mio cuore ancora innocente. Queste vive ed animate istruzioni tante volte ripetute avevano fatto sì viva e profonda impressione nell' anima mia, che non mai pronunziava il sacrosanto nome di Dio, se non per adorarlo e per amarlo; non parlava della religione, che per rispettarla; non del peccato, che per detestarlo; non de' piaceri, che per fuggirli, e temerne sempre più le conseguenze e gli effetti. Tutti gli uomini erano poi ugualmente compresi nel mio cuore. Il povero e l' afflitto era per me un oggetto di tenerezza insieme e di venerazione, ravvisando in esso la persona stessa di Gesù Cristo; nè mai vedeva scorrere le sue lagrime spremutegli dalla miseria o da altra tribolazione, senza che non fossi tosto accorso a diseccarne la fonte, per quanto allora mi era possibile: ed essendo nato nell' opulenza di mia famiglia, solo mi consolava di essere l' erede di molte ricchezze della terra, perchè colle limosine che poteva fare in appresso con esse avrei potuto acquistarmi una eredità di beni infinitamente più preziosi nel cielo.

E siccome essa uon mai lasciava di farsi almeno mezz' ora al giorno di orazione mentale, così aveva anche a me imparato a meditare le verità eterne. Quivi al lampo della fede l' anima mia fedele e docile vedeva aprirsi dinanzi a sè gl' immensi spazî dell' eternità; sentiva la voce della religione la quale mi avvertiva che nell'uomo stanno rinchinsi due uomini, l' nomo fragile e manchevole, l' nomo spiritnale ed immortale; essa mi avvertiva che ciò che viene dalla terra rientra in seno della terra; che ciò che viene da Dio ritorna a Dio; e che alla tomba si finisce la vita del tempo, e comincia la vita dell' eternità; quella vita che non sarà misnrata dalla successione de'giorni e delle notti, dalla rivoluzione degli anni e de' secoli; quella vita che scorrerà sempre, uè verrà mai al termine. Ond' è che mi sforzava sempre di dirigere tntt' i sentimenti del mio spirito ed i desiderî del mio cuore col lnme di queste consolanti e salutari verità; e non credeva che vi fosse più felicità da desiderare, che nell'eternità; uè più vera infelicità da temere, che nell' eteruità. Per qnesto uon poteva compreudere come per godere un'ombra vana di libertà, di felicità ideale e fantastica per qnesti pochi giorni interposti tra la nostra cnlla e la tomba, tauti uomini si affannano, si agitano, si snervano negli stenti e nelle vigilie; e che per questa si dividono tra loro con tanti odî, si riuniscono con tante sette e fazioni, si lacerano con tante calunnie, si attraversano, si soppiautauo cou tanti raggiri e cabale, si rovinano e si distruggono reciprocamente cou tante perfidie. Pazzia degli uomini, diceva sovente tra me stesso; tanti desiderî violenti che consumano il loro cuore, timori e costernazioni che lo spaventano, gelosie che l' inaspriscono, furori che lo divorano, speranze che lo affliggouo, pentimenti che lo lacerano, rammarichi e dolori che lo mettono in desolazione; tanti

giorni tetri e nuvolosi, tante notti penose ed inquiete; tutto perchè? per illustrare quell'istante che chiamasi *vita umana;* per abbellire una rappresentazione che viene al termine nel momento dopo che incominciò; per rubarsi, diciamo così, per strapparsi di mano un fantasma di gloria e di ricchezza, che appena apparso svanisce. Mi sembravano perciò tanti pazzi furiosi che cercavano di afferrare colle mani e d'impossessarsi, come dice lo Spirito Santo, di un fumo che si disperde per l'aria, o di una nuvola agitata qua e là dai venti, de' quali è essa il trastullo; *tanquam spuma glacialis, quae a procella dispergitur, tanquam fumus qui a vento diffusus est* (1).

(1) Sap. V. 15.

IV.

Altri avvertimenti che riceve dalla medesima sulle massime e rivoluzioni politiche de' nostri giorni.

Specialmente erano poi per me uno spettacolo di risa insieme e di compassione gli amici di mio padre, sempre che si univano nella mia casa in conversazione con lui. Io vedeva alcuni di essi ora gonfiarsi per il minimo vantaggio, ed ora perdersi d'animo per la più lieve disgrazia; ora inebbriarsi di nna vana lode, ed ora perdersi nella disperazione all' apparenza di un disprezzo; ora rianimarsi ad un lampo di speranza, ed ora gelare e smarrirsi al più leggiero indizio di qnalche sventura. Vedeva ognuno invogliarsi di tutto, ed annoiarsi di cosa; andare in traccia di ciò che loro fuggiva, e ritornare a quello che di già avevano lasciato; in somma vedeva che non sapevano nè distogliere i desideri da ciò che loro mancava, nè contentarsi di ciò che possedevano. Io ne faceva con mia madre le più alte maraviglie: ed essa mi rispondeva; *è questo, figliuol mio, l'effetto naturale della mancanza di fede e di religione. Essi nulla aspettano oltre la tomba, di quell' abisso fatale, in cui verrà a perire senza riparo tutto ciò che posseggono e tutto ciò che sperano; ma a colui il quale è persuaso che egli è fatto per una eterna felicità, che gl' importa che il poco spazio*

che gli resta a percorrere in questo Mondo sia coperto di fiori o intralciato di triboli e di spine? Qualunque sia il rango che vi tenga, e per qualsivoglia strada sia costretto a camminare per arrivare al cielo, egli è sempre contento; nè di altro si affligge e si rattrista, se non di ciò che può essergli d' impedimento a raggiungervi; e per conseguenza di aver offeso Dio e mancato alla sua legge.

Niente era poi per me più stomachevole, quanto l' udire in un casino della nostra villa i discorsi che facevano talora con mio padre coloro che nutrivano gli stessi suoi sentimenti di liberalismo e di riforme politiche. Udiva certe persone senza talento e senza esperienza, perduti in tutt' i vizi ed immersi in ogni sorta di dissolutezza, che proponevano con entusiasmo piani di costituzioni e di riforme della società. Alcuni uomini falliti, spiantati, che avevano dilapidati tutt' i beni della loro famiglia, parlavano di progetti di amministrazione per vantaggiare senza aggravio de' popoli le pubbliche finanze. Alcuni altri senza religione e senza fede esponevano il modo e la maniera di regolare il culto. Molti studenti, i quali appena avevano studiato i primi elementi della grammatica, e tuttavia censuravano ed affacciavano de'dubbi su' dogmi e sulla disciplina della Chiesa. Certi giovani senza morale, e ch' erano per i loro costumi il flagello della famiglia ed il vitupero dell'umanità, altro non avevano in bocca che le parole *civilizzazione*, *nobiltà dell' uomo*, *e restituzione all'umana natura del suo primiero splendore*. Coloro ch'erano i più oziosi e nemici di ogni applicazione, e che passavano i loro giorni in fumare sigari in mezzo alle piazze, non reclamavano che *organizzazione del lavoro*. Coloro che non vivevano che di frodi, di furti e di usurpazioni, facevano risuonare la volta della sala delle parole *inviolabilità e sacri dritti delle proprietà*. Altri che nulla

possedevano e che non pagavano un centesimo allo Stato, peroravano fortemente contro le pubbliche imposte. Altri che parevano frenetici per la *libertà individuale* e pel *rispetto all' incolumità personale*, non facevano che minacce di morte contro chiunque si fosse opposto a' di loro disegni; non riconoscevano altro principio, che la forza brutale; nè altro mezzo per venirne a capo che il pugnale e l'assassinio. Certi altri finalmente, a'quali per i tanti delitti da loro commessi avrebbonsi potuto applicare tutti gli articoli del codice pénale, tuttavia non gridavano che diminuzione de'castighi, e l' *abolizione della pena di morte*. Il carattere e le qualità di tutte quelle persone non mi persuadevano punto sulla sincerità delle loro pretensioni, benchè avessi avuto io poca esperienza della malignità umana; ma solo perchè capiva che dalle tenebre non può uscirne la luce, e che il ghiaccio non può produrre il calore, era io ben persuaso che quanto essi dicevano tutto era un intessuto di menzogne e d' inganno. Ciò non ostante mia madre, che temeva sempre per la mia seduzione, non mancava di allontanarmi quanto più l' era possibile dal restarne sedotto; e perciò mi era sempre a' fianchi per illuminarmi sulla loro ipocrisia ed impostura. Figliuol mio, mi diceva, non credete alle millanterie di questi scellerati: non avete ad ascoltare ciò che dicono, ma per conoscere ciò che farebbero basta dare uno sguardo a ciò che hanno fatto dovunque la loro ipocrisia ed i loro attentati rivoluzionari gli ha fatto riunire per qualche tempo a porre in pratica quello che avevano in pensiero. Chi non sa il sangue innocente che hanno sparso, le ruine, la desolazione che apportarono, le piaghe che aprirono e che non ancora si sono rimarginate in tutti quegli Stati che per qualche tempo furono la vittima de' loro intrighi e delle loro congiure! Quanto mai la mente umana può inventare di

più insussistente, di più audace e contrario alla verità ed al senso comune, per rendere onorevole l' infamia, santificare il sacrilegio e le profanazioni più empie, per fare credere un atto di giustizia il furto o la rapina, conveniente l' assassinio, doverosa e necessaria la perfidia, glorioso il tradimento, lodevole la viltà, desiderabile e piacevole il tumulto, la miseria, lo spavento, la desolazione e la strage, tutto si vide da loro adoprato per abbagliare gli occhi del popolo, che mentre schiacciavano sotto il peso del più duro dispotismo, fingevano di onorare ed adorare non solo qual loro sovrano, ma ancora qual loro Dio. Voi in bocca loro avete sempre udito risuonare la parola *libertà*, come principio della rigenerazione de' popoli e come condizione essenziale alla felicità di questi, come compimento alla loro naturale dignità, e come sorgente feconda di ogni loro bene; ma in senso loro questa libertà non è altro che la libertà di arrogarsi un dominio sfrenato ed oppressivo su i proprî simili, i quali dinanzi a Dio ed alla legge sono ad essi eguali; la libertà di dispotizzare sulla pubblica opinione, pervertendola e corrompendola con ogni sorta di menzogna ed impostura, e con tutti gli espedienti i più infami ed ingiusti; la libertà di nuocere e di malmenare tutte le persone oneste, che non sono del loro partito, con sacrificarle, abbandonarle alle furie della moltitudine da loro acciecata; la libertà di attentare alla pace ed alla tranquillità pubblica; la libertà d' insultare ciò che vi ha di più autorevole, di deridere ciò che vi ha di più venerabile, e di profanare ciò che vi ha di più sacro; la libertà di arrestare e di annullare a loro capriccio tutt' i progressi dell'arte, del commercio, e di mantenere la società in una continua effervescenza e convulsione; la libertà di spogliare le Chiese de' loro preziosi arredi e di saccheggiare i Mona-

steri ed i Conservatori di sacre vergini. In somma la libertà a cui aspirano non è altro che quella appunto di distruggere da capo a fondo quanto vi ha di più riverente nella Religione, quanto vi ha di più salutare nel potere civile, quanto vi ha di più sacro nel dritto di proprietà, quanto vi ha di più nobile e di più caro negli affetti domestici, di più stretto ne' legami del matrimonio, avendo dinanzi alla mente per modello, a simiglianza di cui pretendono di ridurre ogni individuo della società, l' uomo nudo in semplice camicia, ed anche senza camicia, isolato, ramingo come Caino, che più non conosce nè amore del Principe, nè di patria, nè vincoli di famiglia, nè di società, e ridotto all' indigenza ed alla miseria da quella stessa libertà, nella quale lo avevano lusingato di trovare la sua fortuna e la sua beatitudine. Ecco l' idea che essa avea e volea ispirare ancora a me de' moderni rivoltosi ed ammassatori di rovine sull' infelice società. Ella compiangeva la società esposta da per tutto alle trame ed alle insidie di tanti scellerati, i quali colle loro massime di empietà ne macchinavano da più anni l' esterminio.

V.

Sulla propaganda protestante che serpeggia per l'Italia.

E perchè tali scellerati trovano nella Religione Cattolica gli ostacoli più forti a riuscire ne' loro detestabili progetti, non mancano di rivolgere contro di questa gli attacchi più ostinati e violenti per isradicarla dal cuore de' fedeli, ed ispirarvi il desiderio della tolleranza di tutte le sette protestanti, come un passo necessario ad ismuovere questi dalla fedeltà da essi dovuta a coloro che governano. Troppo chiaramente essi conoscono che il protestantismo è un fantasma di religione atto soltanto ad addormentare la coscienza de' suoi seguaci anche ne' più enormi delitti; e ch' è tanto lontano che questo sia di ostacolo alle loro cospirazioni e congiure, che anzi esso medesimo le autorizza collo sue dottrine, e le incoraggia coll' esempio de'suoi medesimi capi e fondatori. A quest'oggetto hanno organizzata una propaganda d'inferno che spedisce per tutto, ed in Italia in particolare, degli uomini venduti all'ompietà ed alla scelleraggine, i quali con imposture, con l' inganno, collo spargere biblie corrotte ed adulterate, de' libri empi ed immorali, ed anche colla

seduzione del denaro cercano di comprare all' inferno le anime de' cattolici: e per separarli dall'ovile di Gesù Cristo ed aggregarli alle sette formate a distruzione della Religione e della Società, predicano loro una libertà di culto che li rende poi schiavi ed istrumenti de' loro sediziosi attentati. Figliuol mio, su questo punto cotanto oggi importante devo darvi de' necessarî avvertimenti per preservarvi dalle loro trame (1). E prima di ogni altro dovete osservare, che tra tante eresie e sette che fecero in tutt' i tempi scorrere le lagrime della Chiesa e turbarono la pace de'popoli, non se ne troverà neppur una che cominciasse dallo spirito, senza che vi fosse stata l'intelligenza del cuore. Ai natali di queste opere di tenebre si sono sempre vedute presedere le passioni più vergognose: e come di quei fanciulli rigettati che sono l' impuro frutto della colpa de' loro genitori, a rintuzzarne la superbia altro non si richiede che ricordare ad essi la loro nascita; così anche tutte l'eresie, per farne conoscere la propria viltà, basta soltanto richiamarle

(1) La società protestante per la propagazione del Vangelo, com' essi dicono, tenne la sua annuale adunanza nello scorso giugno 1854. Dal rapporto risulta che l' anno scorso ella spese lire un milione e 400000 che equivale a circa ducati sette milioni di nostra moneta, per stipendiare e mantenere 447 missionarî e 700 tra catechisti e studenti. L' Arcivescovo protestante di Dublino propose che la società non più si denominasse società per la propagazione del Vangelo, ma società della Chiesa d'Inghilterra. Una tale proposta si potrebbe dire una ispirazione divina simile a quella che ebbe il falso profeta Balaam ed il pontefice Caifasso, dicendo ancor esso come questi una verità senza volerlo e senza avvedersene; poichè è certo che il solo Vangelo insegna la verità, mentre tutte le Sette, qualunque sia la nazione a cui appartengano, non insegnano che un numero di errori tanto più grande, quanto esse più si scostano dal Vangelo medesimo.
La scienza e la fede. Anno XIV, volume XXVIII, pag. 78.

alla loro origine, cioè, chi l'ha formate, e perchè sono state formate. Ma in niun'altra delle antiche sette si rende tanto chiara questa verità, quanto nelle varie riforme del protestantismo. Queste non mai ebbero altri autori che qualche sacerdote rinnegato e corrotto, qualche frate apostata, e qualche principe che cercava di legittimare qualche reo attacco col divorzio dalla propria moglie. Ond'è che uno dei più dotti de'suoi fautori, qual fu Erasmo, le paragona tutte alle commedie, le quali dopo la rappresentanza di battaglie sanguinose e di varî intrecci di prosperi avvenimenti e di sventure, hanno fine con un imeneo portato sulle ali di un amore occulto e contrariato. Appunto ciò si avvera di tutte le riforme del protestantismo. Queste dopo mille dispute, proteste, ed appelli di coloro che le suscitarono e de' loro seguaci, vanno quasi sempre a terminare a matrimonî di religiosi apostati e di religiose sedotte. Io però non vi parlo di questi capi di menzogna, nè de' moderni apostoli propagandisti che per diffonderlo usano gli stessi mezzi d'imposture e di calunnie che usarono i loro maestri nello stabilirlo; e molto meno vi parlo di coloro che si trovano buttati nell' eresie e nello scisma dall' ignoranza e dall' inganno. L'errore de' padri deriva col sangue nelle vene de' figli. I vincoli comandati dalla natura, che li stringono a' loro genitori, li tengono pure uniti a' loro stessi errori, che certamente detesterebbero, se l'interesse de' loro predicanti non li spingesse a fare tutti gli sforzi per opporsi al loro ravvedimento. Intendo soltanto di mettervi a giorno delle orribili dottrine che in esso vi professano. Il loro protestantismo non è che una negazione di ogni autorità, e la licenza a ciascheduno d'intendere la Scrittura come gli pare, e di fare ciò che gli piace; credendo soltanto che le opere buone non sono necessarie; che le malvage non impediscono l'eter-

na salute; che lo Spirito Santo illumina immediatamente tutte le anime ad intendere il vero senso della sacra Scrittura senza l' intermedio di nessuno; e che tutti sono ministri e sacerdoti a sè stessi. Tutta la religione de' protestanti consiste nell' odiare e perseguitare la Religione cattolica. Divisi e suddivisi in mille sette, ciascheduna di qneste ha i suoi dogmi affatto discordi e contrarî a quelli dell' altra; quì si deride ciò che altrove s' insegna con rispetto: e tra gl' individui medesimi di ciascheduna setta appena troverete dne soli di loro che avranno la stessa credenza; anzi lo stesso soggetto rare volte crederà in un giorno ciò che avrà creduto nel giorno antecedente. Ora, figliuol mio, questo solo non basterebbe a farvi conoscere che sono tutte false ed insussistenti! Chi dice *religione*, dice essenzialmente *verità*. Quindi siccome è nn distruggere la Religione il negare la sua essenziale verità; così è nn affrontare la Religione medesima ed oscurare i suoi lumi più brillanti il riconoscere egnalmente vere e buone più religioni, qualora esse ne' dogmi e nella morale sono tra loro discrepanti e contrarie. La verità, se è in sè medesima essenziale alla Religione, essa non può mai dividersi e farsi in parte, come non può mai dividersi l'essenza di una cosa, senza distruggersi tutta la cosa medesima. Ciò che costituisce l'essenza delle cose non è meno immntabile negli enti morali che negli stessi enti fisici e reali; ed in quella guisa che si distruggerebbe totalmente l' idea di Dio, se volesse concepirsi come un essere mezzo necessario e mezzo contingente, o pure l' idea dell' uomo, se volesse supporsi per sua natura mezzo ragionevole e mezzo irragionevole; così ancora si annullerebbe la giusta idea della Religione se volesse supporsi mezza vera e mezza falsa. Che se poi vnol gnardarsi la Religione rispetto a Dio che n' è l' oggetto e l' antore, affinchè a Lui potesse essere

accetta una Religione tollerante che accogliesse nel suo seno tutte le confessioni le più contrarie e varianti tra loro, gli sarebbe d' uopo di essere inconseguente a sè stesso, e gradire delle confessioni che ammettano per propria base tutte le bestemmie insieme co' dogmi da Lui comunicati agli uomini, e che insieme colla verità professino anche innumerabili errori tutti contrarî gli uni agli altri. Ma un Dio unico nella natura e perfettissimo in conseguenza di sue perfezioni infinite come non può dettare, così non può approvare più Religioni che sieno tra loro in qualche parte contrarie. Quindi qualunque sistema di Religione, qualunque variazione voglia farsi per adattarla alle circostanze de' tempi o alla politica de' luoghi è sempre una follia.

Quanto poi si dice de' dogmi, seguitava ella a dirmi, vale ancora per la morale. In tutt' i protestanti di qualunque confessione alla distruzione de' dogmi ch' è succeduta nel loro spirito, vi si è anche aggiunta una totale difformazione della morale di Gesù Cristo nel loro cuore: ed io stessa che ho dimorato per qualche tempo in varî paesi di questi, da per tutto ho trovato che dietro alle norme della fede si è anche ritirato il buon costume, ogni abito di virtù, e vi sono sottentrati tutt' i vizî; e che per conseguenza i protestanti non avranno mai che virtù di fasto e di ostentazione, solo comandate dalla politica e dall' interesse; nè mai annovereranno tra il numero de' loro doveri, se non ciò che è a loro utile o pure onorevole: e tutto l' impegno è di salvare l'apparenza di certe virtù esterne e di educazione, che loro riconciliano e conservano la riputazione e la stima presso il mondo. Sarebbe però un tradire la verità il non confessare che anche tra i protestanti vi sieno stati, e vi siano tuttora degli uomini per onestà e per condotta molto rispettabili. Ma di questa onestà medesima bene spesso ne sono debitori

a quella stessa Religione cattolica, di cui anche loro malgrado non hanno mancato di seguire le tracce; poichè essi si sono regolati secondo le massime cattoliche, benchè odiassero il cattolicismo. E quando io le faceva riflettere che *anche tra'cattolici regnano tanti vizi; e che tanti di essi non oltraggiano meno de' protestanti la loro Religione con delitti ed eccessi i più opposti a' comandamenti di Gesù Cristo:* essa mi rispondeva; sì figliuol mio, anche i cattolici possono mancare, e mancano effettivamente alle leggi del Vangelo, perchè hanno essi pure le passioni. Ma per abbandonarsi a' trasporti di queste fa loro d' uopo allontanarsi da tutt' i principî della loro Religione, abbandonare tutte le massime ricevute nella loro educazione, sforzarsi di estinguere i lumi più vivi che questa Religione medesima con istruzioni ed avvertimenti continuati mette innanzi agli occhi loro; e bisogna che soffochino nella loro coscienza de'rimorsi tanto più amari, quanto più erano radicate nella loro mente e nel loro cuore le verità eterne spesso da loro udite dalle sacre cattedre. Quindi egli è un mostro tanto più deforme, quanto è maggiore il numero delle virtù che gli mancano, e quanti sono più i vizî che possiede; poichè come non vi ha virtù che la Chiesa Cattolica non comanda, così non può immaginarsi vizio, cui ella non condanni e proscriva: e sebbene coloro che ne sono schiavi non lasciano di essere suoi figli, tuttavia non cessa di fulminarli con suoi anatemi. Ma fintanto che la fede del cattolico sopravvive alla sua innocenza, esso non mirerà mai il suo peccato ed il suo delitto con tranquillo ed intrepido sguardo. Malgrado che Gesù Cristo sia lungi dal suo cuore, non lascia però mai di essere sempre presente a' suoi occhi; e mentre pure non l' ama più, non cessa mai di vederlo, per quanto si sforzasse accecarsi. Laonde dopo di avere per qualche tem-

po traviato, le passioni medesime che l'avevano ingannato saranno quelle che l'aiuteranno a disingannarlo; ed agitato da' rimorsi e da' timori coll' aiuto della divina grazia trionfa in fine de'suoi abiti viziosi e delle sue passioni. Tutto l'opposto poi accade del protestante. Fintantochè sarà egli protestante o riformato, troverà sempre ne' principî stessi della sua setta un asilo donde difendersi contro i latrati di sua coscienza, e contro gli anatemi dello stesso Vangelo: e tutt' i traviamenti del suo cuore saranno sempre sostenuti dalle massime della sua mente. Lo spirito privato cui solo crede di dover ascoltare, non mancherà di persuadergli di essere sane dottrine tutte le stravaganze vomitate da' fondatori della sua setta: e queste lo terranno sempre tanto più lontano dal piangere i suoi eccessi, quanto meno ne faranno a lui conoscere l'obbrobrio che racchiudono e la rovina che cagionano; per cui non credendosi esso giammai peccatore, neppure diverrà una volta penitente. Quindi in un certo senso i vizî del protestante sono più perniciosi agli altri e più funesti a sè stesso che quelli dell' ateo medesimo. La ragione si è, perchè l' ateo per quanto si sforzasse di seppellirsi nelle tenebre di un' ignoranza affettata, d' illudere la sua ragione con sofismi, e di estinguere tutt' i suoi lumi, che gli mostrano la stravaganza de' suoi giudizî, non toglie mai intieramente alla sua coscienza la sua voce importuna che lo richiama da' suoi traviamenti co' suoi spaventi, e co' suoi timori; e questa fa sì che se non mai lascerà di essere scellerato, non però sarà sempre tranquillo: ond' è che spesso si trova costretto a perdersi negli oggetti esterni, fuggire da sè stesso per andare in cerca di tutto ciò che può trasportarlo fuori di sè, affinchè la voce della coscienza, voce lamentevole insieme e terribile, non possa penetrare sino a lui a traverso del confuso rumore delle pas-

sioni che si sforzano a mantenerlo nella sua incredulità, ed impedire alla sua mente di fermarsi su quelle riflessioni moleste che avvelenano i suoi piaceri; e se non mai si arresta da' suoi delitti, non sempre si spinge agli ultimi eccessi. Ma quell' ombra e fantasma di religione mobile e variante, di cui si vanta il protestante, ad altro non serve che ad addormentare la sua coscienza anche ne' suoi più enormi delitti. Essi si pregiano di ammettere il Vangelo; ma in quel senso che loro detta il proprio spirito guidato dalla ragione, o per dir meglio, dalla passione e dal capriccio. Ed a che altro serve questa loro religione, se non per ingannare sè stessi ed ammortire la propria coscienza col persuadersi con questo principio che i loro pensamenti anche i più empi ed ingiusti altro non siano che lumi salutari dello Spirito Santo; e che quei trasporti delle passioni anche le più brutali e vergognose sieno nel loro cuore tant'impulsi della grazia divina, e quindi è che ubbidiscono a Dio medesimo, quando corrispondono alle sue tendenze? Così nella stessa Scrittura di cui fanno tanta pompa, e che vanno sì largamente dispensando agli altri, difformatone il senso dal loro amor proprio, questo non vi ravvisa che come tante virtù comandato da Dio tutti i vizî ch'egli vi proscrive e fulmina. La fede stessa, ch' è la base della Religione e quella fonte divina donde derivano nel cristiano tutte le virtù più sublimi, nel modo come l'intendono i protestanti diviene il principio ed il fondamento di poco credere e di nulla temere, e ciò non ostante di tutto sperare anche contro ogni ragione di speranza, e come una lente guasta e difettosa, che trasforma agli occhi loro tutta l' essenza, il piano, l'economia, l'organismo ed il fine della Religione di Gesù Cristo. I protestanti a quest' accusa s'offendono, e gridano *calunnia, calunnia*; mentre si vantano di essere i soli che la professano nella sua

antica purezza. Eppure niente è più evidente; poichè essi non considerano la fede che come una semplice credenza sterile e morta, tutta dipendente dalla ragione, che può interpetrarla ed anche scacciarla a piacere dalla mente: e mentre la Scrittura in mille luoghi ci dice chiaro che la fede senza le opere è una fede morta ed inutile, essi non ammettono per salvarsi la necessità delle buone opere, o che non lo impediscono le opere cattive, per quanto sieno malvage e contrarie alla santità di Dio ed alla sua legge; e che per essere giusto e santo basti il solo credersi tale. Ma ad essi che sconoscono la viva voce dell' autorità esterna della Chiesa, la quale dissipa tutt' i dubbi della mente e confonde tutt' i falsi pretesti delle passioni e degli appetiti sregolati, non costa molto il riputarsi sempre pieni di santità e di giustizia; e trovano sempre nello stesso amor proprio più sregolato il modo di santificare agli occhi loro i proprî vizî e tutte le scelleraggini che commettono. Ond' è che l'alterigia dell' orgoglio, l'ostentazione della superbia, i progetti d' innalzamento e di ambizione anche coll' altrui rovina, il fomentare nel proprio cuore mille fiamme impure, ed il desiderio di accenderle anche nel cuore degli altri, qualora si tratta della persona propria, non appariscono che dogmi di fede, o almeno difetti compatibili; ed i vizî più obbrobriosi gli sembrano tante virtù: e perchè esso niente rimprovera a sè stesso, si lusinga che niuno abbia cosa da rimproverargli, e che non dispiace a Dio perchè piace a sè medesimo. Dal che ne segue che siccome quanto uno è più attaccato alle dottrine del fondatore della sua setta, ed è perciò più perfetto protestante, tanto ancora con più sicurezza regola la sua condotta sopra tali dottrine; così quanto uno è più perfetto protestante, tanto più pure per salvarsi, se vuol essere conseguente a sè stesso, dev' essere rotto e perduto in tutt' i

vizî senza rimorso e senza verun timore della divina giustizia. Un seguace di Lutero, per esempio, può tenersi tanto più sicuro di sua eterna salute, quanto più moltiplica le sue scelleraggini e si abbandona con più furore a tutti gli eccessi. Questo suo maestro frate sfratato ed apostata gli ha insegnato che la penitenza è un oltraggio alla grazia, e che la purità sia un torto alla natura. Perciò in forza di questi dogmi del suo patriarca egli sarà tanto più perfetto luterano, quanto più diverrà lascivo e dissoluto; e tanto meno deve astenersi da ogni delitto, quanto più fermamente crede che Dio non sia per farne conto: *Crede firmiter et pecca fortiter*, sono le parole che gli fa sentire Lutero: e per conseguenza deve essere convinto che tutti gli eccessi di crudeltà più innmana e di lascivia più brutale, in quella guisa che lo rendono più fedele seguace del suo maestro se si ostini a commetterli, così lo dichiara un traditore della sua Setta ed un apostata se è mosso a detestarli. Della stessa maniera un Calvinista che volesse astenersi da' più enormi attentati per timore de' giudizî di Dio, sarebbe un rinnegato della sua riforma; poichè il fondatore di questa gli ha lasciato detto, che Dio nel dargli l'esistenza lo ha già destinato o per il cielo o per l'inferno, senza aver riguardo alle sue opere buone o malvage che avrebbe fatte in sua vita (1). Lo stesso

(1) Questa eresia di Calvino è una delle più oltraggiose bestemmie che si possono proferire contro alla giustizia e bontà di Dio; il quale essendo infinitamente giusto ed ugualmente padre comune di tutti gli uomini, tutti li vuole salvi: *Deus vult omnes homines salvos fieri.* Perciò a tutti dà i mezzi per conseguire questa eterna salute. Se condanna molti ad eterni supplizî, egli è perchè questi hanno disprezzato co' loro delitti egualmente la sua giustizia e la sua bontà, rigettando tutte le grazie e tutti gli aiuti che loro aveva preparati per salvarli.

si avvera ancora per le altre riforme, le quali benchè tra loro discordi e contrarie in mille punti, tutte però hanno per base questi principi distruggitori di ogni morale e di ogni costnme. Ed ecco perchè se le malvagità de' cattolici non disonorano mai la loro Chiesa, ma solo degradano sè medesimi, all'incontro quelle de' protestanti tornano sempre in vilipendio della stessa loro Setta che le ha partorite e le antorizza.

Da tutto ciò, figliuol mio, dovete conoscere quanto siano non solo scellerati, ma anche ingannatori e ciarlatani coloro che vanno oggi insinnando a'cattolici di abbracciare il protestantesimo; e più di essi quei reverendi ministri del medesimo che gli spediscono, onde strappare per un fine abbominevole e per mire politiche ed interessate dal seno materno della vera Chiesa, sola Arca di salvezza nell'universale diluvio, tante anime redente da Gesù Cristo, recando loro il pessimo di tntt' i mali, cioè l'infedeltà, la scostumatezza, ed il livore, da cui deve aspettarsi puro infallibilmento la discordia civile, e poscia la distruzione della sociale felicità. Questi lupi rapaci ammantati con pelli di agnelli, come dice Gesù Cristo, vanno dicendo di volerli fare protestanti. Ma domandate loro: *quale specie di protestantismo vogliono essi che questi abbracciassero?* giacchè le specie delle Sette protestanti sono innumerabili, senza che in alcuna di esse si pensi come nell'altra, nè che i segnaci di ciascheduna di loro sappiano ciò che si pensi e si creda nella sua Setta medesima: e nondimeno tntti essi si dicono protestanti per la sola ragione che non sono cattolici, e perchè hanno rotta quella unità di Religione ch'è tanto antica, quanto il Mondo, e tanto stabile ed inconcussa, quanto la cattedra di S. Pietro, su di cni è fondata. Ma a questi Apostoli dell'empietà e del vizio poco importa che le vittime da loro sedotte mntino

pure ogni giorno la loro credenza, e disprezzino la stessa Setta a cui si sono ascritti. Di tutto ciò non se ne incaricano punto: e solo basta ad essi che abbiano rinnegata la Chiesa Cattolica loro vera Madre. Per questa sola apostasia ed empietà da tutte le Sette sono riconosciuti per loro figli; e tutt' i protestanti di qualunque confessione si fanno un pregio di considerarli quali loro fratelli, quando anche questi novelli rinnegati divenissero pure successivamente *episcopali*, *presbiterani*, *quacqueri*, o *metodisti* in Inghilterra, *luterani* in Prussia, *moseimiani* in Wittemberg, *evangelici* in Svezia, *zuingliani* in Danimarca, *calvinisti* in Svizzera, *sociniani* in Polonia, *mormoni* in America, *deisti* con Voltaire, *panteisti* con Kant e Spinoza, o anche perfetti *atei* con Lancellin, Dupuis e Tolland. Al contrario poi, se alcuno di questi traviati, toccato dalla divina grazia e pentito del suo fallo, ritorna all' ovile di Gesù Cristo che aveva abbandonato, l'odio di questi novelli Farisei contro di lui diviene tanto arrabbiato, quanto lo fu un tempo quello degli antichi Farisei contro del Cieco nato e di Lazzaro, che a' prodigî operati da Gesù Cristo sopra di loro lo confessavano ed adoravano in faccia a tutta la Giudea per vero Dio e loro Salvatore. In questa ipotesi il padrone della casa che avevagli dato qualche abituro per alloggio lo scaccia da esso, ancorchè infermo e moribondo senza veruna compassione; e colui che per sedurlo avevagli somministrato qualche alimento nella sua povertà, lo lascia in abbandono, e nulla più cura che perisca di fame e di stenti in mezzo alla strada: nè può egli mai sperare da tutti gli altri protestanti, se non che disprezzi, ingiustizie, oppressioni e rifiuti. Perciò, figliuol mio, così ella poi sempre conchiudeva, guardatevi da questi ipocriti maligni che s' intromettono oggi da per tutto sotto finti pretesti; ma il loro vero scopo

è di strappare dal cuore de' fedeli la vera fede di Gesù Cristo: e voi per non restar presi dalle loro insidie e da' loro inganni, dovete fuggire la compagnia degli uomini di dubbia fede, specialmente stranieri, e certe società e conversazioni di persone sospette; tenervi lontano da giovani libertini, de' quali essi si servono per sedurre, e dalla lettura di libri empi che essi vanno spargendo e distribuendo anche senza danaro. Siate sempre sulla persuasione che la Chiesa Cattolica durerà in vita sino alle fine de' secoli, malgrado la defezione de' corrotti suoi figli; ma la perdita sarà tutta vostra, sarà somma, sarà irreparabile. Pensateci, ed imparate dalle altre nazioni che già ne provano i tristi effetti. Ivi un pauperismo universale senza conforto, il libertinaggio senza riposo, la massa del popolo schiava di tutt' i vizî, il paganesimo in somma colle sue miserie e coi suoi mali, e più ancora con tutti gli orrori di una civiltà corrotta e di un barbarismo raffinato. Tali erano le istruzioni che su questo punto tanto importante a' giorni nostri essa mi ripeteva in ogni occasione, in cui le stimava opportune.

VI.

Altre sue istruzioni sulla universale perfidia e malignità del Mondo.

Ma essa aveva nella sua gioventù viaggiato con suoi congiunti in regioni straniere: e quanto aveva veduto, udito, letto, e ciò che aveva sofferto dall'irreligione e dissolutezza di mio padre l'avevano talmente istruita sulla malvagità del Mondo, e disgustata delle sue perfidie, che niente tanto desiderava che di vedermene lontano coll'abbandonarlo all'intutto; e così preservarmi dal divenire la vittima de'suoi inganni e delle sue ingiustizie. Per questo desiderando che Dio mi avesse chiamato in qualche Istituto religioso, non mancava mai di parlarmene in qualunque circostanza che avesse potuto ispirarmene il desiderio: Figliuol mio, mi diceva, quale sarebbe la mia consolazione, se io vi vedessi abbandonare questo mondo e dedicarvi tutto a Dio! E quale sarebbe allora anche la vostra sorte? Io sono persuasa che malgrado tutto ciò che avete veduto in vostro padre e nei suoi amici riguardo alle pazzie ed alle illusioni del mondo, tuttavolta l'inferno farà balenare alla vostra fantasia, facile a riscaldarsi, mille lampi di mondane prosperità, che intro-

durranno nella vostra mente, pochissimo istrutta delle umane perfidie, una folla di sogni lusinghieri; e questi faranno sì che l'anima vostra piena d'idee soavi e piacevoli si scioglierà in vani desideri, per i quali il vostro cuore si agiterà e s'innamorerà continuamente, e pieno di speranze volerà con tutte le sue forze dove io chiamerà l'immagine della promessa felicità. Questo è perchè poco o niente avete conosciuto dei prestigi del Mondo: nè per quanto lo studierete, potrete mai scoprire le pene, i rammarichi, il tumulto, le agitazioni, i tradimenti, le perfidie, le inquiete speranze, i timori dolorosi, i rovesci, le rivoluzioni, le miserie troppo reali ch'egli nasconde sotto una vana superficie di tranquillità, di libertà e di felicità. Il nome di *Mondo* da coloro che non l'hanno in pratica non si pronunzia che con molto riguardo e rispetto: ed i suoi giudizî sono da loro stimati come tanti oracoli. Ma a voi per formarvene qualche idea generale è necessario riflettere sulla natura de' suoi componenti. Che s'intende sotto questa parola *Mondo* cotanto venerato ed insieme bestemmiato da' suoi stessi seguaci? Il Mondo viene composto dalla mescolanza confusa e tumultuaria di tutte le passioni che possono agitare il cuore, di tutt' i pazzi gusti che guastano lo spirito, di tutte le stravaganze che partorisce l'immaginazione, di tutt' i pregiudizî che offuscano ed accecano la ragione, e di tutte le folli costumanze e massime strane che riprova il buon senso. E per poco che vi fissate a considerare ciò che giornalmente e generalmente in esso accade, voi lo troverete un vero teatro sempre variante e mobile, dove si cambia scena ogni momento, e dove sotto le apparenze di riposo regna il più rapido movimento. Mondo d'incostanza e di perpetue vicende ne' suoi gusti e nelle sue idee, che da un momento all'altro prende per oggetto di sue censure e dei suoi disprezzi ciò che poco anzi fu oggetto del suo amore e

de' suoi encomi; Mondo di critica e di malignità, che non vi studia che per iscoprire il vostro debole, ed a niente altro meno la perdona, che ad un merito che lo costringe al silenzio; Mondo di gelosia che presto o tardi vi ascriverà a delitto e quei servigi che gli rendete e gli onori che ne riportate. Basta dire che tale appunto si è mostrato collo stesso suo Creatore che veniva a redimerlo. Tutto Israello, tutta la Tribù di Giuda aveva conosciuto che la sapienza di Gesù Cristo era la stessa sapienza di Dio: i Dottori della Legge, i Sacerdoti avevano confessato nel Tempio che colla profondità di sua dottrina e coll'estensione de' suoi lumi aveva cancellata la gloria di Salomone, il più rinomato uomo per la sua scienza e pel suo sapere: e ciò non ostante poco dopo lo scherniscono e l'oltraggiano vestito da pazzo. I popoli, le Città intiere avevano veduto che al solo cenno di questo Figliuolo di Dio gli occhi de' ciechi si erano aperti alla luce del giorno, il pane si era moltiplicato in mano de' suoi discepoli, i flutti del mare si erano rassodati sotto i suoi passi, un soffio di vita aveva penetrato nelle viscere della terra, ed aveva reso alla luce gli uomini sepolti nella notte della tomba, e richiamati a nuova vita tanti cadaveri; per questo da per tutto i popoli erano corsi in folla a benedirlo ed a riconoscerlo qual padrone assoluto della vita e della morte: e tuttavia dopo pochi giorni chiedono con grida tumultuose la morte di lui stesso, e ne insultano per anche la sua dolorosa agonia. Anche solo da ciò conoscerete chiaro quale stima e qual conto deve farsi delle sue lodi e dei suoi applausi. Mondo di capricci e di pregiudizi, presso cui la sorte, il caso de' natali la vince sopra i dritti più specchiati del merito e sopra le virtù anche le più luminose; avvezzo a giudicare dell'uomo non da quello ch'egli è in sè stesso, ma da quel che furono i padri suoi, dalle ric-

chezze ch'egli possiede, e non dalle qualità che lo adornano. In somma il Mondo è un luogo di occulti intrighi, di tenebrose perfidie, di profonde e meditate malvagità; dove si rispetta, ma senza stimare; si applaudisce, ma senza approvare; dove si serve, ma senza amare; dove si nuoce, ma senza odiare; dove ognuno si offre per vanità, si promette per politica, e solo si dà per interesse; dove ciaschedano prende impegno per un altro, ma senza sincerità, per cui si manca di fede e si abbandona senza riguardo e senza pudore: esso è un laberinto di tortuosi raggiri, dove la prudenza cammina a caso; dove la strada della prosperità spesso conduce alla disgrazia ed alla rovina; dove le qualità necessarie per andare innanzi spesso servono di ostacolo che ne impedisce il conseguimento, e che talora fanno andare in dietro; dove non evitate il disprezzo, che per cadere nell'odio; dove il merito modesto è dimenticato, perchè non fa mostra di sè stesso; ed il merito che si produce è allontanato ed oppresso, perchè si teme; dove i felici non hanno mai veri amici, e non ne trovano nemmeno gl'infelici. Oh in quale precipizio, figliuol mio, va a cadere fin dal primo passo chiunque si fida di esso! Di quante barbarie ed imposture sarebbe il trastullo e la vittima in mezzo ad uomini che mettono tutto il loro studio, tutta la scienza loro in sorprendere la vera amicizia colle apparenze di un amicizia finta e simulata! Nel Mondo d'ordinario tutto è falso; la cortesia, le virtù, la gioia, il dolore, i piaceri, le lagrime, niente si mostra tale quale è veramente! Tutti i volti sono mascherati, il colore naturale è nascosto sotto una tinta mentita; ciaschedano fa uno studio continuo di vedere, e di non essere veduto; di mettere in vista e far apparire de' sentimenti che non ha, e di nascondere quelli che ha; di penetrare nel cuore degli altri, e di rendere im-

penetrabile a tutti il proprio cuore. Il vile interesse è l' unico mobile, e l' anima del mondo; si vogliono de' protettori e degli schiavi, ma non de' veri amici: o se si vogliono avere de' veri amici, non si vuol mai esserlo; esibirsi, promettere, mostrarsi forse disposto ad eseguire i comandi di un altro; ma non darsi mai, e sempre riserbandosi la libertà di ubbidire, se la sua obbedienza gli è utile o piacevole è una condizione infallibilmente sottintesa in tali esibizioni e cerimonie. Questo è del Mondo morale e politico: che se volessimo parlare del Mondo fisico, o sia de'suoi beni e de' suoi piaceri, oh quanto più verremmo a scoprire le sue imposture e la pazzia di coloro che lo amano! I piaceri che promette a' suoi seguaci non sono che falsi piaceri ed ingannevoli, i quali accendono i desideri, ma non partoriscono che mille veri dolori; quelle ricchezze le quali tengono in esercizio l' umana ingordigia, non sono che ricchezze fragili, frutto di mille travagli, e fonte di mille inquietudini; quegli onori che tanto provocano l' ambizione, altro non sono che un fumo vano, il quale dileguasi come un sogno che v' illude: non vi dirò nemmeno che tutto ciò che vi piace, tutto ciò che vi alletta quaggiù non è che un vapore momentaneo, un' ombra incerta, al più al più un fiore che sul mattino si alza orgoglioso, ma poi la sera s' inaridisce e disseccasi. E per questa ragione tuttogiorno udiamo gli amatori del secolo screditare quel Mondo a cui servono; lagnarsi di lui; rammaricarsi della loro sorte; inveire mordacemente contro le sue ingiustizie ed i suoi inganni; censurarlo, criticarlo, condannarlo, disprezzarlo, tenerlo per insoffribile. Ma trovatemi, se potete, delle anime veramente giuste e cristiane, che inveiscono allo stesso modo contro la pietà e la virtù; che la condannino, la disprezzino; che detestino la loro sorte di essersi impegnate a

camminare per una strada così ripiena di amarezze e di patimenti? Noi sentiamo tutto giorno invidiare dalle persone mondane la sorte delle persone divote, ed accordare non esservi al mondo altri che sieno felici, se non coloro che si dedicano al servizio di Dio; ma rinvenitemi, se il potete, un' anima veramente cristiana che invidii alla sorte de'mondani; che dica non esservi altri felici in questa vita, eccetto che i partigiani ed i seguaci del mondo; che lodi la loro scelta e la loro saviezza, e reputi la sùa condizione più infelice e più stolta? Perciò, figliuol mio, essa conchiudeva, se portato sulle ali della fede andereste a consacrarvi a Dio in qualche asilo di santità e di virtù, oltre ad assicurarvi la vostra eterna felicità, vedrete dippiù come, lontano da'pericoli e da' lacci del mondo, scorreranno i vostri giorni in seno dell' innocenza e della pietà; come lungi dalla istabilità e dalla incostanza delle cose umane, passeranno i vostri anni nella pace e nella calma. E forse un giorno avrebbe essa veduti realmente appagati i suoi desideri, se la morte non avesse abbreviati i giorni suoi.

VII.

Sua depravazione e suoi traviamenti.

Ma ohimè! non posso ricordarmene senza che i miei occhi si sciolgano al pianto. Per mia disgrazia questa stella brillante che illuminava il mio spirito collo splendore di sue virtù sparì dall' orizzonte di questo mondo poco più di due lustri dopo il suo meriggio: e ciò che produsse la mia maggiore sventura, mi fu rapita dalla morte appena che aveva io passato l' aurora della mia gioventù. Ah! già ella da sopra lo stesso cataletto dove giaceva estinta parevami che compiangesse la trista sorte che mi era preparata; poichè col tremolio della sua testa la quale nel portarla in Chiesa volgevasi di qua e di là, a me sembrava che con tale movimento mi dicesse: *o figlio, dove ti lascio! ed in qual età io ti abbandono!* alludendo appunto alla mia incominciata gioventù. Difatti, o gioventù! Tu sei detta *la bella età*, *il fiore degli anni*, *la stagione de' piaceri*: ma troppo spesso avviene che sei una sorgente di rammarichi e di dolori per l' età susseguente; e non per altro sei il tempo de'piaceri, se non perchè sei il tempo delle passioni e de'vizî: la più fredda vec-

chiaia sarebbe perciò da preferirsi a quell' età focosa e vivace che vi fa nascere sotto i piedi ogni sorta di disavventura e di malanni. Essa è un'età, nella quale d'ordinario si vede accoppiata insieme una somma presunzione congiunta con una profonda ignoranza; una debolezza che non può resistere a niente, ed un' imprudenza e temerità che si espone a' maggiori pericoli; un amor proprio inavveduto e grossolano che si manifesta da per tutto, che si fa conoscere da tutto il mondo, senza che la persona conosca sè stessa. È cosa da piangere il vedere con quanta facilità i giovani dicono ciò che dovrebbero tacere; con quanto studio effettuiscono quelle cose che dovrebbero schivare; come fanno pompa de' loro difetti, si gloriano delle loro più infami azioni, e si vergognano delle più nobili ed onorevoli. Or timidi e vergognosi, ora arditi e sfacciati; sempre incostanti, si mutano spesso di parere senza alcuna ragione: altre volte tanto duri ed ostinati contro ogni dovere; quasi sempre si appigliano al peggiore partito, lodando ciò che merita biasimo, e condannando ciò che viene approvato da tutti quelli che ne sanno più di loro. Ora in questa trista e disgraziata posizione trovavami appunto io quando la mia tenera madre chiuse per sempre le sue pupille; e gli occhi miei naufraganti pel dolore nelle proprie lagrime videro per l' ultima volta uscire di casa il suo cadavere per essere condotto alla tomba. Potei io dirmi allora di essere addivenuto una nave senz' albero e senza timone, la quale in una oscurissima notte agitata da venti contrari e furiosi, ora urta in uno scoglio, ora dà in una secca e si arrena, or viene portata in alto dalle onde fino alle stelle, e poco dopo viene sprofondata negli abissi. Ond' è che quel giorno fatale può fissarsi come l' epoca in cui tutte le virtù della mia infanzia cominciarono a venir meno, cancellate da'vizi che si accre-

scevano come si avanzavano i giorni e le ore della mia gioventù. A quelle felici circostanze che m'indirizzavano a camminare per la retta strada della pietà e del dovere, vi successero tutte le cause più valevoli a strascinarmi per i precipizî dell'irreligione e del disordine: e la principale di queste fu appunto la vita e la condotta niente regolare ed edificante del mio genitore. Essendo esso medesimo totalmente alieno da Dio ed infanatichito per le sette moderne nemiche dell'umanità, non poteva non essere anche indifferente verso di me. Perduto nella follìa dell'ambizione, del senso, ed immerso in tutt'i vizî, poco o nulla s'incaricava che io andava mano mano perdendo tutte le mie virtù. Che se talora facevami qualche riprensione, i suoi costumi, ch'erano in aperta contraddizione con ciò che in me voleva riprendere, gli agghiacciavano le parole in bocca; e la voce de' suoi disordini parlando più efficacemente al mio cuore di quel che facevano alle mie orecchie le sue deboli istruzioni ed avvertimenti, mi diceva più altamente; *non ne fa conto veruno*. Era perciò naturale che Davide adultero avesse veduto, per dir così, anche effeminato il suo figlio; e che Davide omicida mirasse divenuto assassino pure il suo figlinolo. Dall'altro canto il Mondo che mi metteva in vista le sue ingannevoli lusinghe, di cui ignorava la frode; l'età giovanile che mi faceva vedere d'avanti per una lunga serie di anni tutt'i piaceri del vizio che io poteva godere, ed il tempo che non mai mi sarebbe mancato pel pentimento; gli uomini malvagi con cui spesso conversava, che fomentavano or l'una or l'altra delle mie passioni; gli amici libertini e settarî che per indurmi a far parte delle loro notturne e sediziose unioni e ad adottare massime d'insurrezioni e di rivolta, cercavano di muovere la mia ambizione col promettermi impieghi luminosi e di gran lucro, tutti non cospiravano, non si

sforzavano che ad aprire e sempre più allargare nel mio cuore una breccia fatale alla sua innocenza. Altri ad ogni opportuna occasione che loro si presentava ora m'istillavano odio a'preti ed a'religiosi, dipingendomi questi come persone oziose ed ipocrite; ora disprezzo e diffidenza delle anime oneste e virtuose. I miei compagni di studio che mi deridevano ad ogni atto di pietà che avessi io praticato in presenza loro, e che mi applaudivano e lodavano ad ogni mia dimostranza che sapeva d'irreligione e di poca fede; i maestri stessi che mio padre mi assegnava pel corso de' diversi studî, siccome erano tutti dell' istesso suo genio, così niuno di essi aveva mai tralasciato di condirmi quasi ogni lezione che davami con certi principî e sistemi che ferivano qualche dogma o la morale della Religione. Lo che produceva che tanto meno io profittava nelle scienze, quanto più il mio spirito progrediva nell'imbeversi ed ubbriacarsi di massime empie e libertine. Intanto ognuna di esse intorbidava sempre più la rettitudine de' miei antichi sentimenti per rapporto alla mia credenza ed a' miei costumi; e come la mia ragione sempre più s'imbarazzava e restava scossa, così anche il mio cuore ne veniva maggiormente sedotto: e questa seduzione accese in me un' ardente sete di leggere tanti libri empi che vanno ora errando di regione in regione, portati dal soffio dello spirito impuro per desolare l'eredità di Gesù Cristo. Quindi ne venne ciò che necessariamente dovea venirne; vale a dire, che tutti quei retti sentimenti di cui sin'allora erasi nudrito il mio spirito, tutte quelle verità cristiane colle quali aveva io regolato per l'addietro le mie azioni, e che avevano sì ben diretta la mia vita, tutte cominciarono mano mano a sparire dagli occhi della mia mente, ed a perdersi nel turbine di tutte le mie passioni, le quali si ribellavano a poco a poco dalla

mia ragione, ed accrescevano sempre più l' effervescenza nel mio cuore. Per conseguenza mano mano e gradatamente la pietà, la giustizia, la probità, la purità e tutte le altre mie antiche virtù, che tanto prima aveva io in istima, m' incominciarono a sembrare dipoi tanti vizi e nomi inventati dalla frode, adottati dall' ignoranza, abbracciati dalla superstizione, e sostenuti dal pregiudizio; siccome per l'opposto il libertinaggio, l'incontinenza, la sfrenatezza e tutt' i vizi mi si presentavano innanzi alla mente come trasporto di un genio brillante, come tratti di un bello spirito, come effetti di un temperamento vivace, e come galanterie di moda. Le stesse società segrete che per effetto delle istruzioni avute da mia madre sin allora erano apparse agli occhi miei quali in realtà sono, cioè, tante detestabili *officine e forgie incendiarie*, che vomitavano da per tutto fiamme e fuoco per accendere nel cuore de' cittadini l'odio alla Religione ed a' Governi di ogni forma, e dove si lavorano tutt' i malanni e le disgrazie de' popoli, e la totale distruzione della società sotto il nome menzognero di risorgimento e di progresso; dipoi mi sembravano tante accademie di veri sapienti, e tante istruzioni intese a propagare la virtù e la felicità del genere umano: e quegl' ipocriti e rinnegati Filantropi che ne facevano parte, agli occhi miei parevano tanti Pelopili ed Epaminondi, liberatori di Tebe dalla tirannia di Archita: nè tardai molto ad ascrivermi ancora io ad una di queste. I poveri che prima avevano formato l'oggetto di mia compassione e di mia tenerezza, divennero appoco appoco il bersaglio del mio abbominio e del mio disprezzo. Lo spettacolo de' loro mali intorbidava la dolcezza del mio feroce egoismo, e la vista de' loro abiti luridi e cenciosi funestava la sensibilità della mia mollezza; ed erano agli occhi miei tante mosche e vesponi importuni che

cercavano d' inquietarmi ne' miei divertimenti o ne' miei passeggi: ond' era che qualora mi si avvicinavano a chiedermi la limosina, lo li cacciava da me con indignazione e con fastidio. Quelle ricchezze poi che prima aveva io destinate ad aprirmi le porte del Cielo coll' impiegarle a soccorso de' miserabili, non mi servirono in appresso che a spalancarmi sempre più le porte dell' inferno. Poichè la vanità di mio Padre voleva che da per tutto fossi comparso da mio pari e secondo la mia condizione, non soffriva che fossi io uscito di casa, senza essere ben provveduto di danaro: e questo unito a' riguardi che tutti avevano per la mia famiglia mi spianava la strada a contentare tutte le mie passioni e tutti i capricci: tutte le vie dell' iniquità si mostravano dinanzi a me sempre aperte; e tutto ciò che mi piaceva erami anche possibile e facile: le occasioni prevenivano quasi sempre i miei desideri; ed i miei sguardi trovavano, per dir così, da per tutto de' piaceri che mi aspettavano. Il decoro, il punto d' onore, che sempre è un gran freno per il comune degli uomini, per me aveva perduto ogni forza; e l' impudenza, la sfrontatezza aveva mutata agli occhi miei in motivi di stima e di gloria la pubblica infamia de' miei delitti: e quei vizi che mi rendevano abbominevole a tutti, a me sembravano tante virtù luminose che mi attiravano il cuore di ognuno. Così tutto concorreva alla mia depravazione; ogni giorno partoriva per me delle nuove passioni, ed era da me contaminato con nuovi delitti. La corruzione del mio cuore fu tosto seguita dal libertinaggio del mio spirito; il numero degli errori corrispondeva a quello de' vizi; e la pietà, la ragione stessa ed ogni sentimento di pudore disparve all' intutto. Aveva talora qualche raggio di luce vivo ed acuto, che dissipava ad un tratto le nubi più folte della mia mente, e qualche lampo di conoscenza che

in un momento penetrava attraverso alla benda colla quale le illusioni del mondo e della cupidigia mi avevano offuscato la ragione e la fede: ed in quell' istante faceva qualche seria riflessione sulle stravaganze del mondo, su i suoi capricci ed incostanza, sulla vanità delle sue promesse, su i suoi tradimenti ed inganni, sulla ingratitudine e perfidia degli uomini, e sull' incostanza dell' umana sorte; lo che raffreddando pure le mie passioni già divenute stanche e nauseate, ne veniva che queste per alquanto si addormentassero. La face della fede, ch' esse aveano quasi estinta, allora si rianimava; ed illuminando ad un tratto la mia coscienza, faceva sì che il mio spirito vi ravvisasse con ispavento tutta la moltitudine ed enormità de' delitti di cui ella era ripiena. La falsa tranquillità nella quale consisteva tutta la soavità de'miei delitti, spariva dal mio cuore come la luce del lampo: ed io sempre sollecito a riacquistarla di nuovo, tosto cercava di svagarmi. Per raffrenare l' interno turbamento che ne aveva concepito, volava subito col pensiero sopra oggetti ed idee che potevano distrarmi, ed accorreva ad apportare in mezzo al mondo ed a' suoi divertimenti la secreta saetta che essi medesimi avevano ficcata nel mio cuore: e quando questi mezzi non bastavano per ispegnere questo fuoco che mi scottava, mi sforzava di estinguere la face stessa della fede che lo aveva acceso. Per calmare adunque il mio cuore m' impegnava a svellerne affatto ogni seme di religione. Ond' era che allora più che mai ricorreva alla lettura di libri empi e di romanzi osceni per coglierne e sorbirne tutto il loro veleno, col quale poi cercava di stordire la mia coscienza costernata. In tal maniera caricandomi ogni giorno di nuove colpe, io non faceva che sempre più fuggire da Dio; da quel Dio che io aveva quasi ignorato, e voleva sempre più ignorare; da quel Dio che da molti anni offen-

deva, e mi ostinava a non mai cessare di offendere. Ma questo Dio che io tanto fuggiva non lasciava d'inseguirmi. Io mi sforzava di sempre più allontanarmi da lui; ed egli mi veniva incontro per quella via medesima per la quale io cercava di maggiormente allontanarmene; e finalmente fece servire come occasione di mia salute quella stessa passione ch'era la causa principale di mia rovina. Era questa la passione del senso.

VIII.

Come resta invaso senz' avvedersene dallo spirito della libidine.

Giova qui, così egli medesimo, ad istruzione de' giovani come me, far osservare l'artificio insidioso col quale questo vizio tanto funesto alla loro età s'insinua nel cuore umano, per poi farne il bersaglio di tutt'i suoi furori, senza che quasi mai più lo lasci. Sul principio della mia corruzione, malgrado ch' erami allontanato da'sacramenti e conversava con compagni libertini, tuttavia mi restò per qualche tempo un avanzo di timore di Dio, di pudore, ed una coscienza che ancora temeva il peccato, insieme con una certa premura di conservarmi in riputazione di giovane costumato. Questo mi fece risolvere di astenermi da qualunque caduta formale nella disonestà, e da ogni azione di libidine. Mi aveva proposto di contentare la passione del senso ed appagarla coll' essere a lei indulgente sino a certi limiti che si credono già permessi; vale a dire, dare ad essa quel che basti per soddisfarla, e non quello che si richiede per contaminare l' anima e riempiere d' inquietudini e di rimorsi la coscienza. In sostanza mi figurava di potermi mantenere

in un certo stato d'equilibrio tra la colpa e la virtù, in cui per una parte fosse paga la passione della voluttà colle conniveuze che l'usava, con isguardi liberi e studiati, con discorsi lubrici, e con conversare liberamente con quegli oggetti che lusingavano la mia concupiscenza; e per l'altra parte restasse tranquilla la mia coscienza, perchè evitava qualunque operazione di una disonestà consumata e manifesta. Ma stolto che io era! Non mi accorgeva che questo stato di equilibrio tra la colpa e la virtù era una chimera; che se le umane passioni non conoscono mai confine ne'loro trasporti, questo si avvera massimamente nella passione del senso, alla quale l'uomo quanto più le accorda, tanto meno è nello stato di più negarle cosa veruna. Se perciò gli eccessi più grandi di disonestà non possono contentarla e fissarla, come poi l'appagherebbe soltanto qualche piccola condiscendenza che le si usa col solo guardare, per esempio, colla sola familiarità di un oggetto che la lusinga? Io mi fondava di riuscirvi sulla premura che aveva di astenermi da cadute manifeste e formali, per non perder la pace di coscienza e per conservarmi in una certa riputazione presso il pubblico. Ma siccome questo era un motivo puramente umano, poggiato unicamente sulla natura e sull'amor proprio, così non poteva andare molto avanti; e per conseguenza era impossibile che avesse avuto lunga durata. Difatti appena che incominciai a frequentare certi oggetti lusinghieri, e a porgere le orecchie a' primi discorsi poco decenti, che sentii pure aprirsi nel mio cuore come una piccola piaga che suscitava un certo rimorso nella mia coscienza, e perturbava la mia antica tranquillità: succedevano nuove simili confidenze e nuovi discorsi poco onesti; e questi non solo allargavano la prima piaga già aperta, ma anche vi facevano nuove piaghe. Intanto le forze da giorno in gior-

no s' indebolivano , come andavano crescendo le piaghe stesse ; la fede si rallentava, e la verità e la ragione si oscuravano maggiormente ; ed il mio cuore quanto più si apriva alla passione , tanto più ne restava corrotto : ed io già cominciava ad accorgermi che non usciva più da quella familiarità , da qnella casa così innocente quale n' era uscito la prima volta; una tendenza quasi come una fune mi tirava continuameute colà , mi vi trascinava quasi con violen a ; ed io mi sentiva infelice ogni volta che n' era lontano. La debolezza e la condiscenza alla passione per questo stesso sempre più s' inoltrava ; ogui giorno io oltrepassava certi limiti per l' addietro rispettati : e ciò che ieri mi sembrava colpa grave, oggi mi pareva peccato veuiale; e quel che prima erami sembrato colpa veniale, non più mi appariva che come scrupolo vauo. Quindi, per non discendere troppo al particolare, quegli attacchi sospetti, quelle familiarità troppo libere, quelle couvenienze troppo avanzate introdnssero in me disposizioni sì prossime alla colpa ed all' incontinenza , che quando poi in un'occasione prossima mi trovai assalito di andare più oltre , non più fui in istato di resistere : la corruzione già preparata da'miei passati andamenti progressivi si accese ad un tratto; la mia debolezza prevalse a tutte le mie riflessioni e risolnzioni : ed appena che questa sozza passioue ebbe prevaluto poche volte sulla ragione e sulla fede, incominciò a divenire sempre più forte e petulante. Dopo le prime cadute un'agitazione che si suscitò nella coscienza, vi risvegliò pure il pentimento e la risoluzione di non mai più cadere. Ma dopo pochi giorni tornò di nuovo la tentazione ad investirmi ; e le fn tanto più facile di vincermi , qnanto che le prime cadute mi avevano reso sempre più debole. Lo stesso avvenne poche altre volte in cui m' induceva bensì al peccato ; ma sempre con un certo timore e

ribrezzo, che in seguito mi faceva gemere sotto il peso de'tumulti della coscienza; ond'era che io per tranquillare questa, ogni qual volta che condiscendeva alla passione proponeva a me stesso che quella condiscendenza sarebbe stata l'ultima: ma ravvivatasi questa di nuovo, sparivano tutt'i propositi già prima fatti: nè per questo però cessava in me il desiderio di far ritorno a Dio nell'atto stesso che vedeva che tutto me ne allontanava, e che ne veniva respinto dalla mia propria debolezza. Risolveva di abbandonare quelle persone ch'erano la causa delle mie cadute; ma quando veniva all'atto mi mancava il coraggio, e quasi una catena mi strascinava verso di esse. Io era in somma doppiamente infelice. Infelice perchè non poteva vincere le mie sregolate inclinazioni: ma molto più infelice, perchè non poteva estinguere i miei importunissimi rimorsi. Trasportato dalla mia debolezza, e nel tempo stesso richiamato da'lumi della fede e della ragione, quando il gusto della disonestà era passato, contrastava a me medesimo quel diletto che mi aveva permesso, e rimproverava il mio piacere poco dopo che l'aveva goduto. Finalmente in forza dell'abito contratto colle continue ricadute, e coll'oscurarsi sempre più i lumi della mia mente andò pure a dileguarsi dalla mia coscienza ogni rimorso: ed allora la passione s'impossessò di tutto me stesso. Essa fu quel lievito contagioso di cui parla S. Paolo, che quando si ebbe introdotto in me ne corruppe tutta la massa delle potenze e dei sensi; *modicum fermentum totam massam corrumpit* (1); corruppe il mio intelletto, corruppe la mia volontà, corruppe la mia memoria, corruppe il mio cuore e tutte le facoltà del mio corpo; e ciò in modo che non sapeva più occuparmi

(1) I. ad Corinth. V. 6.

di altro, che di cose che la fomentavano. Io la portava da per tutto: per lei tntti gli oggetti i più indifferenti mi rappresentavano immagini impure e lascive che mi lusingavano, e mi risvegliavano i più rei desiderî; la solitudine non meno che il mondo, la lontananza non meno che la presenza, gli oggetti anche più puri, le occupazioni ancora più serie me ne risvegliavano la memoria; e tntto diveniva impuro agli occhi miei, tntto accendeva di continuo nuovi desiderî impuri nel mio cuore; una passione nasceva dalle ceneri di un' altra passione, un desiderio soddisfatto ne faceva nascere un nnovo; era sovente nanseato della dissolutezza, ma non era mai satollo. In somma non sapeva prescrivere confine alla più vitnperevole voluttà: i più mostrnosi trasporti non potevano appagare i fnrori dell'anima mia impura: io cercava avidamente nuovi delitti nella colpa medesima; e concepiva de' desiderî i più abbominevoli, che oltrepassavano la malizia delle azioni medesime. Qnalunqne pensiero, qualunque riflessione, qnalunque occupazione, qualunque lnogo che poteva raffreddare la mia sozza passione mi recava nna molestia insoffribile: e talora giungeva a segno d' invidiare la condizione de' bruti; riputava più felice la loro sorte, che quella dell' uomo, perchè nulla si oppone al brntale istinto; perchè l' onore, il dovere, la riflessione, la religione, il decoro non turbano mai i loro sensnali piaceri; mentre non hanno altra legge che li gnida, se non la loro cieca inclinazione. Ed era quest' appnnto la sola ragione per la quale non mai lasciava di freqnentare tutte le Chiese più accorsate; ma solo consideravale come tante vasche dove immettono continuatamente vaghi e dilettevoli ruscelli. Colà io accorreva tanto più volentieri, quanto che aveva notizia di essersi più ripiene di persone capaci a spegnere almeno cogli occhi e con interne

compiacenze la sete di mia libidine e de' miei sregolati affetti, e dar principio o aggiungere nuovi alimenti e nuova forza ad occulti e licenziosi intrighi che già prima aveva orditi altrove. Colà i miei sguardi non mai cadevano che sopra gli oggetti i più lusinghieri; e volando sempre dall'uno all'altro di questi, facevano sì che anche si suscitassero e s' incalzassero a vicenda nel mio cuore mille turbini impetuosi di concupiscenza. Vagando qua e là per la Chiesa, io mutava continuamente sito a solo oggetto di far mercato della mia vanità, di offerire il mio cuore a chiunque avesse voluto possederlo, e di tirare verso di me il cuore di coloro, che solo vi si erano portati per tributarlo a Dio. Nè mai ne partiva che tutto pieno di me stesso, colla vana persuasione che quante persone mi avessero guardato, incantate dalla mia sognata bellezza, e rapite dalle mie libertine maniere, altro non facevano che spasimare per me. Quanto più le qualità di queste accecavano il mio spirito, tanto maggiormente mi rendevano fanatico: ond'era che per sin quei movimenti che esse facevano colle loro labbra allorchè profferivano sotto voce le loro preghiere, agli occhi miei sembravano tanti slanci del loro cuore ferito dai miei sguardi effeminati, e che per me palpitava sotto il peso dell' amore. Fa d'uopo però premettere che anche nel colmo de' miei disordini spesse volte raccomandavami a Maria Santissima. Questo era più d' ogni altro che mi aveva sempre insinuato mia madre. E sul letto di morte quando per l' ultima volta mi fissò sul volto le sue languide pupille, figlio, mi disse, con voce debole ed affievolita, io vi lascio sotto il manto di questa Regina del Cielo e della Terra. Ricordatevi spesso che coll'essere ella Madre di Dio, è anche divenuta nostra madre: e la tenerezza del suo cuore non permetterà mai che voglia perdersi un suo figlio

ch' è di lei divoto. Per questo, malgrado ch'era divenuto quasi incredulo, pure ho avuto sempre fiducia nella sua protezione, come quella che poteva ritirarmi da' miei traviamenti: e solo ne' più furiosi eccessi tralasciava di onorarla con qualche pratica esteriore di divozione, sebbene quasi sempre senza spirito e senza impegno.

IX.

Suo ravvedimento.

E fu appunto ne' maggiori miei delitti, che questa Madre divina mostrò una più ardente sollecitudine e premura per la mia salute; poichè ho per certo, che fu essa colla sua intercessione, la quale mosse il cuore di Dio, cui sempre fuggiva, a finalmente raggiungermi. Egli mi fermò per trarmi dalla mia perdizione, come un tempo arrestò Paolo in mezzo al corso de' suoi viaggi intrapresi a distruzione della Religione Cristiana, per indi formare di lui una delle più forti ed illustri pietre angolari della medesima: ed eccone il modo. Mentre in una Chiesa dedicata a Maria Santissima stessa celebravasi con solennità la sua assunzione al Cielo, io mi trovava in quella nel più alto grado de' miei delirî e delle mie follie di dissolutezza e di scandalo; allorchè vidi in un istante mancarmi tutte le forze, tremare la terra sotto i miei piedi, e la Chiesa parendomi rivolgersi d'intorno a me, caddi a terra svenuto. Un palpito doloroso del cuore mi ridusse quasi all' agonia; e salendomi tutto il sangue alla testa, specialmente negli occhi, mi spense

quasi interamente la vista ; e la mia fantasia cadde in istupidezza. Certi sintomi di un malessere che poco prima dell'accidente sentivami per tutta la persona, mi fecero risolvere di appartarmi dalla moltitudine, per non rendermi, in caso che il male si aggravasse, spettacolo di compassione a quelle persone a cui fortemente desiderava di essere oggetto di amore e di ammirazione. Mi ritirai perciò in una stanzetta che serviva di guardaroba posta a fianco di una cappella della Chiesa medesima, dove non altri mi videro e mi soccorsero, che il sagrestano ed un Sacerdote, i quali mi credevano già vicino a morire. Ma era appunto quello il momento fortunato in cui io aveva a risorgere alla vita della grazia, per quindi meritarmi la vita eterna. La bontà di Dio che voleva salvarmi, illuminò allora tanto più vivamente il mio spirito, quanto più erano andate in languore le facoltà del corpo. E questo lume non mi scoprì come a S. Paolo gli arcani di Dio ed i misteri di sua provvidenza; ma mi pose innanzi agli occhi tutta la storia della mia vita libertina e delle mie sregolatezze, su di cui sino a quel punto non mai aveva fatto riflessione veruna: e per quanto camminava col pensiero su tutti gli anni dacchè aveva incominciato la mia corruzione, la mente dovunque si fermava non riposava che sopra ammassi di lordure, di scandali, e di scelleratezze di ogni genere. Allora solo mi accorsi che il Mondo mi aveva sempre ingannato, e che mi aveva trascinato da illusioni in illusioni, come appunto un tempo mi aveva detto mia madre che esso faceva sempre con i suoi seguaci. Allora conobbi la mia pazzia di aver sofferti tanti patimenti e tante molestie per godere di un gusto e di un piacere che sparì nel momento appresso; di aver avuto tanta forza e costanza per essere martire delle passioni; e nulla aver fatto per meritare una felicità

eterna per cui era nato. E perchè, diceva a me stesso, non ho fatto per Dio ciò che ho fatto per gli uomini? e perchè non ho fatto per l' anima ciò che ho fatto pel corpo? Avessi almeno goduto qualche consolazione in questi anni che sono vissuto, e che già mi sono fuggiti: ma la mia vita è stata sempre piena di agitazioni, di dissapori, di amarezze e d' inquietudini: e tutto questo per prepararmi un' eterna rovina. Tali erano i miei pensieri terribili che soli occupavano il mio spirito.

Ma ciò che più di tutto mi affliggeva, e che m'induceva alla disperazione, perchè facevami credere indegno di perdono, e mi riempì di spavento, era appunto la profanazione delle Chiese, colla quale aveva io quasi giornalmente offeso ed oltraggiato Dio, non già solamente col calpestare la sua legge, come sempre aveva fatto da per tutto, ma coll' insultarlo nella stessa maestà del suo essere infinito, nella persona reale e presente del suo divino Figliuolo Gesù Cristo: ond' è che se negli altri luoghi era io stato semplice peccatore, nelle Chiese però io mi vidi profanatore sacrilego e scandaloso. Ben conobbi allora che non sono queste tanti caffè o teatri, come io le aveva sempre trattate, ma tante fonti divine ed inesauste, dove i fedeli vanno a riempire di lumi e di grazie l'anima loro; e che io co' miei scandali e seduzioni aveva chiusi per me e per gli altri tutt' i canali per i quali dovevano scorrere nello spirito e nel cuore queste acque di salute e di vita. Il sacrifizio dell' Altare non è che lo stesso sacrifizio offerto da Gesù Cristo sulla croce: un avanzo di fede che pur anche mi restava non mi permise mai di negarvi decisivamente la mia credenza: ed io intanto non vi aveva mai assistito che come i Farisei sul Calvario, per insultare Gesù Cristo che si sacrificava per me, uccellando da per tutto oggetti che mi lusingavano:

il tremendo mistero che celebravasi, l'Ostia vivente che tra le mani del Sacro Ministro sollevavasi in alto, per me non pareva che alzavasi che per essere contaminata co' miei sguardi indifferenti ed impuri, e colle mie irriverenze. Lo stesso avveniva quante volte mi trovava all' esposizione del Sacramento sul tabernacolo. L' amore infinito che ha per gli uomini questo Dio fatt'uomo lo ha mosso a restarsi sulla terra anche salendo al Cielo, e di non solamente continuare senza interruzione il suo sacrificio, ma anche il suo ministero di Mediatore e Salvatore degli uomini, ed essere nei nostri tempi quel che fu sul Calvario, vale a dire un Dio che ripara e toglie i peccati dal mondo; onde tra tanti oggetti di collera l' Eterno Padre vi vegga pure l' oggetto di sua compiacenza. Per questo la Chiesa lo espone spesso solennemente sugli altari, quasi, per dir così, per metterlo in mezzo tra Dio e noi, e perchè serva come di mezzo, affine di arrestare da una parte lo sdegno di Dio che avrebbe a scaricarsi sopra degli uomini, e dall' altra per frenare il corso delle nostre prevaricazioni, che accendono l'ira della divina giustizia. Ma pareva che io non per altro v' intervenissi, che per sempre più provocare la sua vendetta ed il suo fulmine con pavoneggiarmi sotto i suoi occhi delle pazze mode di vestire, studiate sul gusto straniero più dissoluto e ridicolo, con ispiegare l' audacia di mia empietà, sfoggiare con un portamento teatrale ed affettato la mia insana superbia, gli scandali del mio libertinaggio, la mollezza voluttuosa del mio amor proprio; ed insieme contrastargli anche il culto del popolo, cercando di rubargli le adorazioni che gli si rendevano dagli altri, e negandogli quelle che gli doveva rendere io stesso. Ma quel lume divino che Dio diffuse nel mio spirito in quel momento in cui la morte mi fu imminente, aveva esso penetrato al di

là del velo che cuopre nel Sagramento sotto la specie di pane non solo la sua divina natura, ma anche la sua umanità: ed un altro debole raggio di divinità, come a quello ch' egli fece risplendere sul Taborre, emanato da lui ad un tratto su tutte le facoltà dell' anima mia, fece sì che questa ne ravvisasse la sua grandezza, la sua onnipotenza, la sua gloria e la sua maestà, per quanto ne poteva sostenere l'umana mia debolezza: ed al riverbero di questo divino splendore io vedeva con chiarezza l'orrenda opposizione tra la maestà e grandezza di questo Dio velato, e l'enormità e malizia de' delitti, co' quali lo aveva sempre offeso; e specialmente quelli di profanazione commessi nelle Chiese, e che stava anche in quel momento commettendo. Lo aveva io sempre veduto in queste disteso sopra una croce, e nello stato della più profonda umiliazione; e nel Sacramento niuna impressione faceva mai nel mio cuore, mirandolo annichilato sotto le specie di pane, sconosciuto ed invisibile. Ma in quel punto mi comparve qual era realmente in sè stesso; cioè, circondato dallo splendore di sua infinita grandezza e di sua gloria; il Dio de' premi e delle vendette, che tiene in mano la bilancia che pesa le opere, che giudica le giustizie, che apprezza le virtù, che apre e chiude le porte del Paradiso e dell' Inferno; il Dio della potenza, dinanzi a cui tutti gli uomini dell' Universo e tutti gli Angeli del Cielo sono come un nulla, tutto cede, tutto lo riconosce per supremo Signore, e tutto lo adora come suo Dio. Penetrato il mio spirito, annichilato dinanzi alla sua suprema maestà, in quel tremendo istante in cui il mio corpo si trovava sull' orlo del sepolcro, e come sospeso tra il tempo che credevami per me finito e l' eternità che cominciava, io già sentivami intonare dalla sua bocca la fatale sentenza di mia dannazione: e misurando l' infinita distanza che separa la

creatura dal Creatore, l'inferno non mi sembrava troppo severo, ma sembravami appena corrispondente all' enormità de' miei delitti; ed in ispecialità delle profanazioni e degli oltraggi scandalosi fatti a lui tante volte da me nelle Chiese. Ma, o infinita sua bontà! In mezzo a questo turbine d' idee spaventevoli e desolanti, egli che voleva la mia salute, con un raggio della luce di sua grazia, sgombrando ad un tratto dalla mia mente il terrore e lo spavento che mi aveva invaso, mi si mostra nel tempo stesso per quello che più si pregia di essere, cioè il Dio de' peccatori, il benefattore degl' ingrati, il padre de' figliuoli prodighi, il pastore delle pecorelle traviate, l'amico delle Samaritane, ed il riconciliatore delle peccatrici. Questo pensiero suscitò anche nel mio cuore la più viva confidenza nella sua misericordia, e ne calmò quei flutti impetuosi di disperazione e di tristezza che lo straziavano. Io conobbi ben tosto che per enormi e grandi ch' erano i miei delitti, qualora avrei fatto a lui ritorno, egli sarebbe stato sempre misericordioso per accogliermi; e che dalla sua clemenza tutto poteva compromettermi, quando il dolore di averlo offeso è quello che l' implora; che tutto ciò che può essere pianto può essere anche perdonato; che mille anni sono meno di un momento agli occhi suoi, dacchè una sincera conversione dà termine all' iniquità; e che avrei ricominciato a rinascere in quel giorno medesimo in cui avrei ricominciato a servirlo. Ed in quella guisa che allo spuntare di mattina il primo raggio del sole calma i venti della notte, e sparge la tranquillità sul cielo rasserenato; così questo dolce pensiero tranquillizzò i flutti di spavento e di terrore che si erano sollevati nel mio cuore; e gli stessi lumi che splendevano sugli altari, ma che coll' estinguersi la vista de' miei occhi parevami che anch' essi si fossero spenti, mi sembra-

vano di poi anch' essi tanti piccoli soli comparsi apposta per rischiarare le tenebre desolanti dell' anima mia. Col soccorso di alcuni medicamenti che mi furono opportunamente somministrati, mi rinvenni dopo poche ore dal subitaneo accidente, onde anche ripigliai mediocremente le forze del mio corpo. Può ben comprendere ognuno quale doveva essere dopo tutto ciò la mia prima azione. Non tardai un momento in quella Chiesa medesima, dove mi aveva sorpreso, di gittarmi a'piedi di quel Ministro stesso che era accorso ad assistermi nella mia agonia. Qual nuovo figliuol prodigo io bagnava di lagrime le ginocchia di questo nuovo mio padre: ed a misura che il peccato usciva dall'anima mia, mi sentiva rinascere la tranquillità e la gioja. Io dunque sono la pecorella errante e perduta entrata di nuovo nell' ovile di Gesù Cristo: e di null' altro più mi consolo, quanto di essere ciò che sono; siccome niente più mi affligge quanto il pensare a ciò che fui. Ma questo divino pastore che con tanta sollecitudine è andato in cerca di me, reclama pure quelle tante pecorelle che tutt' ora vanno errando e deviate da lui a cagione de' miei scandali, specialmente delle mie profanazioni e de' miei esempi di libertinaggio dati loro nella Chiesa. Io mi conosco perciò responsabile innanzi alla sua giustizia di tutti gli oltraggi ch' egli riceve in questa da loro, non meno di quelli che vi ha ricevuti da me medesimo. La mia conversione è per conseguenza connessa colla loro: e non entrerò in Cielo, se non mi adoprerò per farvi entrare ancora essi: se queste periscono per colpa mia, l'anima mia sarà la vittima dell' anima loro; darò vita per vita, sangue per sangue, eternità per eternità: *sanguinem ejus de manu tua requiram*. Tali erano i discorsi che facevami questo giovine ogni qualvolta veniva a visitarmi. E come dissi da principio, terminava sempre col

rivolgere a me la parola impegnandomi a cooperarmi con lui a questa impresa di riparare le conseguenze di questi suoi scandali. Questo dovere, mi diceva, dovrei e vorrei adempirlo di persona. Ma voi già vedete se nello stato in cui mi trovo mi è ciò in qualche modo possibile. Non posso farlo col buon esempio e coll' esortazioni, poichè l'abituale infermità che va abbreviando i miei giorni mi costringe a stare per lo più chiuso in casa, e quasi sempre in letto: non con avvertimenti ed insinuazioni propagate per via di stampa, mentre la stessa infermità mi rende inabile ad ogni applicazione, e la mancanza di molte cognizioni a ciò necessarie m' impedirebbe di farlo con proprietà ed in un modo efficace e convincente. Ecco perchè mi volgo a voi che siete un ministro del santuario, a farlo per me. » Io vi prego a far » conoscere le cause fatali da cui derivarono in me tanti » disordini, affinchè possa ognuno evitarle; ed insieme i » tratti amorosi della bontà di Dio co' quali mi ha essa ri- » tirato dalla via di perdizione ove io camminava a gran » passi: e questo servirà per invogliare tutti ad amarlo. I » peccati che commetteva in Chiesa co'miei scandali e colle » mie irriverenze mi resero vicino a sentire tutto il peso » della divina giustizia che io v' insultava: e perchè non » desidero che anche gli altri si trovassero nello stesso » prossimo pericolo, io desidero da voi che diate alla luce » un trattato sull'obbligo del Cristiano di rispettare la casa » di Dio, quali sono le Chiese, e sulle sciagure che si ti- » rano sopra coloro che le profanano ». Egli sperava che propagandosi questo, e leggendosi da tutti, giovasse ad ognuno, e specialmente a' compagni di sue profanazioni e de' suoi scandali, e richiamasse da' loro traviamenti le anime da lui scandalizzate: e questo più di tutto era ciò che egli pretendeva che io gli avessi promesso di fare. Ora io

dopo di aver adempito alla mia prima promessa, vengo pure ad adempire la seconda, cioè, ad aggiungere a quanto egli m' impose di far conoscere riguardo a lui anche l'operetta cui esso aveva tanto a cuore, e che ora do alla luce *sul rispetto dovuto alle Chiese, e sulle sciagure che si tirano sopra coloro che le profanano.* Appartiene poi a lui dal seno della gloria, dove speriamo che già si trovi, di pregare Dio che come colla sua grazia, infinitamente più efficace delle mie parole, ne trasse lui stesso; così coll' ajuto di questa grazia medesima voglia fare che tale operetta sia profittevole a tutti coloro che la leggeranno.

TRATTATO

SUL

RISPETTO ALLE CHIESE

E

SU' CASTIGHI

CHE SI TIRANO SOPRA COLORO CHE LE PROFANANO.

I.

Il culto dovuto a Dio in ogni tempo ed in ogni luogo.

Non occorre qui ricordare che Iddio è il sovrano Signore di tutt'i tempi e di tutt'i luoghi. Egli è il Dio di tutt'i tempi. Qual è di presente, tal fu innanzi a tutt'i secoli. I secoli scorreranno, trasporteranno essi tutto nella loro fuga; ma venuti al termine anche secoli innumerabili, Iddio qual è di presente, tale ancora sarà allora. Attento allo spettacolo delle vicende perpetue che cangeranno di continuo la faccia dell' Universo, Dio tutto vede incominciare, e tutto finire; ma per lui l'eternità fu, per dir così, il suo incominciamento, e l'eternità sarà la sua durazione.

Iddio è dippiù il sovrano Signore di tutt'i luoghi. Il suo impero si estende sopra tutto ciò che esiste, e tutto ciò che potrebb' esistere. Quanto mai il cielo e la terra racchiudono nel loro immenso recinto, tutto lo spettacolo bellissimo della natura, tutto è opera di lui; e tutto non gli costò a farlo che una sola parola: *Dixit et facta sunt.* Questa sua parola si fece sentire dal nulla; e dal nulla uscirono il Sole, le Stelle, il Cielo, la Terra ed ogni al-

tra creatura: e tutte sottomesse a Dio che le formò, non aspettano che il suo cenno per isparire, ed immergersi di nuovo nel nulla. Egli è il Dio de' Monarchi e de' Regni; egli ha fissato agli Imperi il giorno della loro nascita ed il momento della loro caduta: ed innanzi a lui tutto è uguale, il principe non meno che il suddito del più basso volgo. Ma egli non è solamente il sovrano Signore di tutti gli uomini, n'è ancora il loro padre: quel padre che diede ad essi il sangue che scorre nelle loro vene; un'anima che è un'immagine viva della sua divinità, che è uno spirito più nobile, più grande e più vasto di tutto l'Universo materiale, che trascorre con uno sguardo l'immensa estensione del cielo e della terra. Donde ne consegue che tutto l'Universo è un tempio cui Iddio riempie di sua grandezza, di sua potenza, di sua presenza, e de' suoi benefici. Per conseguenza siccome in qualunque luogo ed in ogni momento di nostra vita ci troviamo, egli è sempre con noi, in lui viviamo, e da lui speriamo ogni cosa; così da pertutto dobbiamo camminare alla sua presenza con purità ed innocenza di cuore. Ond'è che la Scrittura di continuo ci avverte a rispettare per ogni dove la presenza di Dio, il quale ci vede e ci osserva; di non offerire mai in verun luogo agli occhi suoi cosa che possa offendere la santità de' suoi sguardi; di non contaminare di nostre colpe la terra, che pur tutta intiera è suo tempio e soggiorno della sua gloria; e che in ogni tempo ed in ogni luogo siamo in obbligo stretto ed indispensabile di rendergli un culto di adorazione, di rispetto, di riconoscenza, e di amore. La grandezza di sua natura e del suo essere infinitamente perfetto, l'estensione de' suoi doni, e l'immensità di sue misericordie come non ci permettono d'ignorare queste luminose verità, così non mai potranno darci luogo a scusa ve-

rnna, se tralasceremo di adempire a tali obbligazioni. Anche però su di questo riguardo bisogna avvertire prima di tutto la solita ipocrisia che usano i libertini e gl' increduli moderni. Essi annullano tutte le perfezioni di Dio, mentre fingono di esaltarle; e ne calpestano la giustizia, la gloria, la provvidenza e la carità infinita che ha per gli uomini, sotto pretesto di riconoscere e venerare la sua beatitudine e felicità. Disdice, essi dicono, alla maestà del Dio supremo l'avvilire e degradare sè stessa sino ad incaricarsi dei nostri ossequî, ed a compiacersi delle nostre dimostranze di gratitudine a' suoi favori. Infinitamente elevato sopra di noi, sempre scintillante di splendore, i nostri omaggi ed il nostro culto non accrescono in nessun modo la sua grandezza, come la nostra dimenticanza di lui non può oscurare la sua gloria. Sempre felice in seno delle più pure delizie, niente perde colla nostra indifferenza per lui, e niente acquista col nostro amore e colla nostra riconoscenza. Così fanno servire la stessa grandezza di Dio ad avvilirne la maestà e l'onnipotenza, onde ridurlo ad un essere indolente ed insensibile alla gratitudine ed al disprezzo; e vorrebbero che la sua bontà soffrisse in silenzio tutte le sconoscenze ed oltraggi delle sue creature, che continuamente benefica. Ma in qual maniera può maggiormente avvilirsi e degradarsi Iddio dagli uomini, se non col concepire di lui una idea sì indegna di sua divinità, e solo dettata dall' amore alla licenza, da un' ignoranza orgogliosa, e dal desiderio d'impunità ad ogni delitto? Il credere che l'esigere Dio dalle sue creature l'onore che gli è dovuto come loro creatore e benefattore incessante, ed essere fedele a premiare l'amore che gli si porta, e la sommissione che gli si mostra, il persuadersi, ripetiamo, che questo sia un avvilire la sua maestà e turbare la sua beatitudine, è un ignorare che

Dio con un solo sguardo fendendo i secoli passati, presenti e fntnri, tntto vede, tntto intende, e tntto è a lni presente; ed è nel tempo stesso nn riputare la grandezza di Dio simile a qnella degli nomini, la quale non è che nna lnminosa schiavitù. Ascoltare tntto, provvedere a tntto, sempre pensare e sempre agire, sempre sospettare e sempre temere, ecco il prezzo cön cni si pagano nel mondo gli omaggi che se ne ricevono: ed il vano compiacimento di comandare agli altri, il riscuoterne un efimero rispetto costa l'intero sacrifizio del proprio riposo, e di nna totale annegazione di sè stesso. Non così Dio: egli solo in nna pace profonda gode di sè medesimo, e di sna infinita grandezza. Egli è per essenza infinitamente operoso: ma le sue operazioni sono sempre senza travagli, la sna providenza è senza inqnietudini, il suo movimento, diremo così, senza agitazioni, il suo governo senza torbidi e senza costernazioni. Il popolo più indocile non è a lnl men soggetto che il popolo più fedele: e coloro che ricnsano di riconoscere l'impero del sno amore e della sna grazia, non mai potranno nscire dall'impero del sno potere e della sua autorità. Ond'è che come non pnò comnnicare agli nomini la sna indipendenza e la sua maestà, così non pnò dispensarli dalla loro sommissione a lni dovnta, e da qnegli atti di profonda riconoscenza e di amore cni egli merita per gl'incessanti benefici che loro compartisce. Dell'omaggio di amore e di osseqnio che Dio esige dall'nomo, non deve discorrersi come degli altri snoi precetti ed esigenze. Mi spiego per maggior chiarezza. Tosto che Dio ha creati gli nomini ad oggetto di unirli tra loro co' vincoli della società, da questa stessa sna volontà nascono snbito de' doveri per ogni nomo rapporto agli altri uomini; de' doveri di principe e di suddito, di sposo e di sposa, di magistrato

e di cittadino. Vi sono delle leggi di giustizia e di carità, delle leggi di decoro e di pudore, delle leggi di probità e di amicizia, delle leggi di stato e di condizione: leggi, non può negarsi, leggi necessarie e naturali, perchè nascono e derivano dallo stato in cui piacque al supremo Padrone di collocare l'opera sua: leggi ciononostante per parte di Dio tanto libere ed arbitrarie, quanto era in sua libertà ed arbitrio di comprendere l'opera sua in un altro piano, e creare gli uomini sotto un altro sistema di condotta e di provvidenza. Avrebbe potuto conservarci nello stato d'innocenza in cui già aveva tratto dal nulla il primo uomo, e così mantenerci in seno di quella felicità, cui ci comanda di sperare; poteva sgombrare il nostro cuore da quelle inclinazioni viziose e voluttuose che tanto lo molestano, e non lasciare in esso che delle inclinazioni giuste ed ordinate; ed in questo caso non vi sarebbero state nè leggi di pruove e di pena, perchè sarebbe stato impossibile ogni delitto; nè leggi di resistenza e di coazione, mentre la natura sarebbe stata per sè stessa inclinata a praticare tutte le virtù senza ripugnanza veruna. Contento allora ciascheduno di ciò che possiede, non volgerebbe che uno sguardo di compiacenza e di pace sopra di ciò che gli altri posseggono: tutti essendo in questa ipotesi tanto felici dell'altrui, quanto della propria felicità, niun bisogno vi sarebbe stato delle leggi dirette a reprimere l'ambizione, l'avarizia e l'ingordigia che ha oggi ognuno di arricchirsi colle spoglie dell'altro. Ma la legge di amare Iddio, di onorarlo con ogni atto di sommissione e di riconoscenza è indipendente da qualunque stato e condizione in cui avrebb'egli potuto essere collocato: legge tanto del Cielo, quanto della terra; legge che il Creatore è tanto obbligato ad imporre, quanto ogni creatura ragionevole è in dovere di adempire. Se Dio ha un potere supremo ed un

dominio inalienabile sopra dell'uomo, ne deriva per conseguenza che l'uomo è in un'essenziale ed indispensabile dipendenza da Dio: l'uomo è dunque essenzialmente obbligato di riferire sè stesso a Dio, come a suo supremo Signore e come a suo fine assoluto, essendo evidente che Iddio, il quale è essenzialmente il fine di tutte le sue opere, non ha creato, nè poteva creare l'uomo che per sè stesso e per la sua gloria. Quindi non è meno evidente che Dio non ha potuto dare all'uomo l'intelligenza e la ragione, che per regnare sopra di esse; nè un cuore, che per tenervi il primo posto; nè poteva fornirlo di beni e di talento di qualunque genere, che per riceverne il principale omaggio. Se vi ha un Dio, un supremo Signore dell'uomo; dunque il fine principale dell'uomo è di dipendere da Dio, di riferire sè stesso a Dio, di vivere per Dio, di onorarlo, amarlo e servirlo. E la ragione n'è chiara; poichè se l'uomo non rende un culto a Dio, se l'uomo si dimentica e non cura quest'Essere creatore, allora egli rende vana ed illusoria questa sua dipendenza, non esercitandone nessun ufficio. Dal che si vede ch'essendo egli il Dio della gloria, esige essenzialmente un culto di abbassamento e di adorazione: essendo il Dio di fortezza e di onnipotenza, esige un culto di obbedienza e di sommissione; essendo il Dio di luce e di verità, esige un culto di fede e di docilità; essendo il Dio delle vendette e delle ricompense, esige un culto di timore e di speranza; essendo il Dio della virtù e della santità, esige un culto di lodi e d'imitazione; essendo il Dio che ama e che è sovranamente amabile, esige un culto di cuore e di riconoscenza, un culto di tenerezza e di confidenza, un culto di cuore e di tutto il cuore, un culto di amore e di carità.

Nè basta che questo culto e questi omaggi sieno semplicemente rinchiusi nel segreto del nostro spirito. Padrone

egli non meno del nostro corpo e de' nostri sensi, che dell' anima, il nostro corpo non vive, non si muove, non agisce, se non in forza di quel soffio della sua onnipotenza con cui si degna di avvivarlo. Niente dunque è più giusto e doveroso che l'uomo anche con questa parte di sè concorra ad esternamente onorarlo con atti di sommissione pubblici e manifesti, a riconoscere la suprema autorità che ha Dio anche sopra di essa, a rendergli cogli altri uomini un culto manifesto e comune che unisce insieme tutti gli spiriti e tutt'i cuori nell' amare ed onorare il comune loro Padre; un culto in somma che essendo un complesso di tutte le adorazioni, sia pure un' adorazione universale, come Dio è il creatore e signore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Difatti, togliete all'uomo ogni esercizio esteriore di sudditanza, ogni apparato sensibile di religione, l'anima sua o si dissipa, o rimane di ghiaccio; ond' è che anche il culto interno va mano mano ad estinguersi ed annullarsi. Rendetegli la melodia de'cantici sacri, l'apparato di un sacrificio augusto, la pompa delle cerimonie religiose, allora la sua immaginazione si risveglia e si raccoglie; lo spirito si fissa e si rende attento; il cuore s' intenerisce e si apre alle sante ispirazioni; tutta l' anima in somma si porta e si unisce al suo Dio. In secondo luogo il culto esteriore è una conseguenza ed una dipendenza del culto interiore. Datemi un uomo isolato, penetrato interiormente dalle grandezze, dalle beneficenze e dalle altre perfezioni dell' Essere supremo; egli è naturale che una viva riconoscenza lo porterà a pubblicare i suoi benefici e le sue misericordie; un tenero amore lo spingerà ad esprimergli i suoi affetti ed i suoi estatici sentimenti; un profondo rispetto lo indurrà ad umiliarsi ed a prostrarsi alla sua divina presenza; un intimo sentimento de' suoi bisogni lo muoverà ad implorarne l'ajuto, a chie-

dergli con confidenza i suoi lumi e le sue grazie in mille e mille circostanze. Ed ecco il culto esteriore come naturalmente nasce dal culto interiore, e come n' è il sostegno. Ora datemi una società di uomini, la quale sia tutta interiormente affetta verso l' Essere supremo, e tutta bisognevole di lui, come abbiamo supposto essere quell' uomo isolato: questi tutti insieme, a guisa appunto di una sola famiglia della quale Dio n' è il padre, adoreranno, invocheranno e benediranno unitamente questo loro padre comune. Tutt' insieme canteranno le sue lodi, ne pubblicheranno i benefici e le misericordie, gli offeriranno i loro sacrifici ed omaggi, e s' infervoreranno di farlo sempre più conoscere, amarlo e servirlo. Ecco come il culto privato interiore ed esteriore si converte naturalmente in pubblico culto, culto di sua natura attissimo ad unire gli uomini a Dio ed a ligare gli uomini tra loro.

II.

Il culto speciale dovuto a Dio in un tempo e luogo determinato.

Se non che mortali quali noi siamo, e sempre immersi in infiniti bisogni della vita, non ci è possibile in questa di rendergli, ugualmente che fanno i Beati del Cielo, un culto esterno, continuato e senza interruzione, come non mai si interrompe la nostra dipendenza da lui, ed il corso delle sue grazie e de' suoi benefici sopra di noi. Un culto esterno di splendore e di lustro, un culto pubblico e solenne di magnificenza e di pompa, in cui ogni sesso, ogni età, ogni stato, ogni condizione si unisce per adorarlo, pregarlo, a confessargli prostrati di faccia a terra il proprio nulla, ch' egli è il vero padre di tutti, e che da lui solo sperano ogni bene; un culto, ripetiamo, di tale specie non ci è dato quaggiù di praticarlo in ogni tempo ed in ogni luogo, e di continuarlo da per tutto senza mai interromperlo. In quanto al culto interno, gli uomini sarebbero tanti violatori del più essenziale dovere dell' essere ragionevole, tanti refrattari delle più sacre leggi della natura e della grazia, e tanti mostri d' ingratitudine, se non conservassero almeno una

abituale disposizione di prestarglielo, e se anche per un istante deponessero dal loro spirito e dal loro cuore i più vivi sentimenti di carità, di riconoscenza e di sommessione verso di lui. Ma non vale lo stesso per riguardo al culto esterno e comune a tutta la società; poichè la sua continuata e non mai interrotta durazione non è a noi possibile, nè le circostanze e la decenza comportano di praticarlo in qualsivoglia luogo ed in ogni sito. Ecco perchè Dio stesso nell' alleanza che fece cogli uomini nell' antico Testamento, come volle per sè un determinato giorno che tutto doveva impiegarsi nel suo servizio, così stabilì un luogo prefisso, dove aveva a ricevere dal suo popolo il culto che gli si deve e gli onori che si merita. *Sex diebus operaberis, et facies omnia opera tua*, così gli fa sentire, *septimo autem die sabbatum Domini Dei tui est* (1). Egli dichiarò che questo giorno era tutto consagrato in suo onore ed omaggio, come un segno di sua alleanza e commercio cogli uomini; e proibì assolutamente che si fossero in esso trattati affari profani; *Videte itaque ut sabbatum meum custodiatis, quia signum est inter me et vos* (2). Non altrimenti ha fatto egli sempre conoscere ed ha dichiarato di essere il suo volere circa il luogo. Benchè l' intero Universo sia il soggiorno della sua gloria, ha tuttavia sempre gradito e scelto un luogo distinto, in cui ha egli fatto sperimentare in una maniera più sensibile gli effetti portentosi di sua presenza, e di sua protezione; un luogo distinto da tutti gli altri, dove questa fosse celebrata dagli uomini in un modo manifesto e solenne, e che venerato qual santuario della sua Maestà,

(1) Exod. XXXI. 15.
(2) Ez. XX. 12.

divenisse pure il luogo della sua misericordia, e delle sue grazie. Gli stessi popoli idolatri di tutt' i tempi, anche i più barbari ed ignoranti, furono costantemente persuasi di questo loro sacro dovere verso le false divinità che adoravano. Senza lumi nello spirito e trasportati dalle passioni del cuore, posero le creature anche più vili in luogo del vero Dio loro Creatore; contaminarono il culto che a quelle rendevano con dellò superstizioni più nefande ed abbominevoli: ma non mancarono mai di aver de' luoghi esclusivamente consacrati al culto di esse, e di ergere in loro onore de' tempî e degli altari. Con un zelo poi di gran lunga più illuminato, più puro ed ardente fecero ciò verso del vero Dio coloro che non mai lo sconobbero, e cui egli favoriva colle sue rivelazioni e con beneficî straordinarî. Difatti, i primi Patriarchi non mai trascurarono di considerare come santo quel luogo, dove egli era loro talvolta apparso sotto forma umana, ed aveva loro parlato. Quivi essi alzarono degli altari, su de' quali gli facevano ardere degli incensi e gli offerivano de' sacrifizî. Gl' Israeliti allorchè furono usciti dall'Egitto, gli eressero un tabernacolo, il quale per tutto il tempo che dimorarono nel deserto formava l' unico oggetto di loro consolazione e di loro fiducia in mezzo a tutt' i pericoli da' quali erano circondati, ed a tutte le noje ed i disagi del loro lungo e disastroso viaggio. Nelle preghiere che unitamente facevano in questo era riposta tutta la speranza di loro salvezza da popoli feroci che ne cercavano la distruzione: quì essi ricorrevano a Dio per placarlo, allorchè sdegnato per i loro delitti era in procinto di sterminarli; e tosto al loro pentimento, quando era sincero, vi vedevan cambiati in beneficî i castighi che poco prima aveva Dio loro minacciati. Così benchè puro in questo santuario foss' egli stato un Dio nascosto, tuttavia dal

seno stesso delle nubi che avvolgono la sua divinità uscivano de' raggi di luce che mostravano la sua grandezza, la sua potenza e la sua carità infinita verso degli uomini. Nè in tanti anni che durò la povertà ed il viaggio degli Israeliti pel deserto, isdegnò mai Iddio di gradire per sua residenza un umile tempio fatto con pelli di animali a guisa di padiglione: *Neque enim*, disse egli a Davide per bocca del Profeta Natan, *neque enim habitavi in domo ex die illa, qua eduxi filios Israel de Terra Aegypti, usque in diem hanc; sed ambulabam in tabernaculo et in tentorio... Numquid loquens locutus sum ad unam de tribubus Israel, cui praecepi ut pasceret populum meum Israel, dicens; quare non aedificastis mihi domum cedrinam* (1).

(1) II. Regum. VII. 6. 7.

III.

Il Tempio di Gerusalemme.

Quando però furono essi già padroni della Terra promessa, e col possesso di questa ebbe ancora termine la loro miseria, allora volle pure che la grandezza e magnificenza del luogo ove doveva essere adorato fosse stata per quanto si poteva corrispondente alla Maestà infinita del Dio che dovevasi adorarvi. Per mezzo perciò dello stesso Profeta fa sentire a Davide loro Re, che il tempio cui comandava che gli edificasse il suo figlio Salomone, dovendo essere il luogo ove egli aveva da conversare cogli uomini sulla terra, fosse stato per la bellezza e magnificenza quasi un nuovo Cielo simile a quello in cui abita egli co' Beati e cogli Angeli: *Sicut locutus est Dominus David patri meo, dicens; filius tuus, quem dabo pro te super solium tuum, ipse aedificabit domum nomini meo* (1). Fu questo il primo tempio consacrato dagli uomini al vero Dio. Era esso il luogo più santo ed augusto dell' Universo. Ben sa ognuno il numero infinito degli artefici che lavoravano all' appa-

(1) III. Reg. V. 5.

recchio de' suoi materiali ed alla sua fabbrica. Quanti cedri furono atterrati nel Libano per servire alla sua costruzione! quant' oro condotto dal fondo delle Indie! quante ricchezze nella materia! quant' arte nella forma! quanta maestà nelle cerimonie! che scelta ne' Ministri! quante espiazioni, sacrifizi e preghiere, quando trattossi di consacrarlo! Ma quanto grande non ne fu la compiacenza che ne mostrò Dio! quali promesse magnifiche non fece egli a coloro che sarebbero quivi venuti a pregarlo! » Gli occhi » miei, egli dice, saranno sempre aperti sopra di questa » casa; e formerà ella le delizie del mio cuore ». *Erunt aperti oculi mei, et cor meum ibi cunctis diebus* (1). Ma in quella guisa che formava le delizie del cuore di Dio, costituiva pure la sicurezza e la prosperità d' Israello. Salomone stesso, al quale Dio aveva mostrato tanto compiacimento, non potè non esternargli la sua fiducia sulle di lui promesse. Pieno perciò di entusiasmo e di speranza per esso, esclama » Signore, io son sicuro che per miserabili » e peccatori che siano gli uomini, qualora accorreranno » a questo tempio a chiedervi perdono delle loro colpe, » sempre che la voce con cui l' implorano sarà la voce del » dolore e del pentimento, voi non tarderete ad esaudirli; » e che in tutte le sciagure da noi meritate, questo vostro » tempio sarà sempre il nostro asilo: in esso domandere» mo ogni cosa, e voi niente ci negherete ». *Quodcumque oraverint . . . . . propitius eris.* Ed in effetto il popolo di Israello non trovò mai Dio infedele nelle sue promesse. Per tutto il tempo che le tribù seppero rispettare la casa del Signore, tranquilla all' ombra del santuario, gustarono in profondo riposo le delizie della pace e la prosperità in

(1) III. Reg. IX. 3.

tutte le loro intraprese. E per questo tutto Israello, tutto Giuda, tutte le tribù, tutta quella posterità di Abramo numerosa al pari delle stelle che scintillano nel firmamento, tutti di ogni sesso, di ogni ordine e di ogni condizione, da dovunque si trovavano, anche da regioni lontane e straniere, accorrevano almeno una volta l' anno in Gerusalemme a lodare il Signore in questo tempio, a spargervi degli odori, degl' incensi e de' profumi, a far risuonare le sue mura di cantici armoniosi di allegrezza e di lodi, e ad inondare i suoi altari del sangue delle vittime. Ma una gloria infinitamente maggiore di questa non era riserbata che al secondo tempio. Non aveva questo la magnificenza e le ricchezze del primo; ed il popolo n' era dolente, e ne piangeva. Ma sappiate, gli disse Dio per bocca del Profeta Aggeo, che la gloria di questo secondo tempio sorpasserà tanto quella del primo, quanto la grandezza del Creatore avanza quella della sua creatura: *Major erit gloria domus istius novissimae, plusquam primae.* Iddio stesso, l' eterno ed immortale, il Dio forte e potente, il Dio de' re e de' regni, il Dio degli eserciti e delle battaglie, il Dio del cielo e della terra, il Dio redentore del genere umano cotanto desiderato ed aspettato da tutte le genti, vestito di umana carne, vi entrerà personalmente ad inaugurare in esso e dar principio alla grand' opera della umana redenzione; *Veniet desideratus cunctis gentibus.* L' altare del primo tempio colle offerte di cui riempivasi presentava incessantemente al Dio eterno ed immortale i voti ed i tributi di una legittima riconoscenza; e coll' oblazione de' suoi primogeniti che facevagli il popolo aggiungeva agli altri sacrifizi il sacrificio di sè medesimo. Ma che cosa sono dinanzi a Dio tutte le nazioni? Sono, risponde il Profeta, come se non fossero; agli occhi suoi l' Universo intiero non è che

nn atomo impercettibile. I sacrifici più augusti, le vittime più preziose d' Israello e di Giuda lasciavano sempre nel suo culto nn vuoto infinito; col fargli dono di tutto, non gli donavano nulla che fosse degno di lui. Ma in qnesto secondo tempio egli viene onorato dagli omaggi e dalle adorazioni di un Uomo-Dio. Qnel Figlio dell' Eterno Padre, generato da lui in quanto alla divinità sin da secoli eterni, prendendo umana carne dalla più pura delle vergini, dalla più nobile di tntte le creatnre, vi viene egli portato nelle braccia di questa sna Madre divina: e vi viene apposta per dar cominciamento alla grand' opera della santificazione del Mondo. Egli vi entra da povero bambino, di cui hanno scritto i Profeti che doveva apportare sulla terra le ricchezze del Cielo; che all' ombra di sua culla avevano a nascere l' innocenza e la pace; che qual sole di giustizia doveva sorgere sopra i popoli sedenti nella regione di morte; che padrone assolnto de' cuori, doveva rendere agli uomini il cuore di Dio, ed a Dio il cuore degli uomini. Egli non parla, e tntto passa nel tempio in un profondo silenzio; ma colla voce de' suoi sospiri e co' movimenti del suo cuore, ecco come dice al suo Padre celeste: *Signore*, ei dice, *dopo il giro di tanti secoli il vostro nome sconosciuto e disonorato dagli uomini, non riporta quasi mai che oltraggi in questa terra di menzogna e d' iniquità. Incaricato io di riparare le prevaricazioni e gli scandali del mondo, mi affretto di consacrarvi le primizie di una vita, che non per altro ho da voi ricevuta, che per farne a voi un sacrifizio. So non esservi che il Calvario, il quale debba vendicarvi degli attentati non solo d' Israele, ma anche del Mondo intiero. Per iscorrere il sangue mio non aspetto che il cenno vostro; ma trattanto che venga il giorno in cui accoglierete un Dio per vittima, ricevete un Dio per adoratore.*

IV.

Le Chiese cristiane cattoliche e loro santità.

Ora quel sacrificio di sè stesso, a cui questo Figlio dell'Altissimo diede principio nel tempio di Gerusalemme appena nato, è quello appunto che non solo consumò di poi sul Calvario, ma che anche rinnova ogni giorno nelle nostre Chiese: ond' è che l' augusto Tempio di Gerusalemme altro non era che un' ombra ed una debole figura di queste, che avevano poi a stabilirsi tra i cristiani. Le persecuzioni de' Cesari idolatri poterono costringere i primi fedeli a non avere per Chiese se non che grotte oscure, sotterranee catacombe, e luoghi nascosti; possono anche ora essere povere, prive e mancanti di ogni terrena magnificenza e grandezza; ma non perciò lasceranno esse di essere un nuovo Cielo, dove Dio abita e conversa cogli uomini, non più solo in forza di una particolare protezione, come in quello di Gerusalemme, ma colla vera e reale presenza di sua divinità unita alla nostra umana natura; dove i sacri cantici, con cui noi l'onoriamo quaggiù, non sono differenti da quell' armonia di lode che in Cielo risuona costante-

mente intorno al trono di questo Agnello divino. Sebbene dopo la sua morte se ne fosse egli salito al Cielo, non mai però ha voluto dividersi dagli uomini, per i quali volle morire: *Rediit*, come dice S. Agostino, *et nos non deseruit.* Nell' atto stesso che ritorna al suo Padre, egli rimane sulla terra; e vi rimane affinchè fra tanti oggetti di collera e d' ira, Iddio vegga sempre l' oggetto di sue compiacenze; e lo vegga in uno stato atto ad ispirargli anche nel forte di sua collera sentimenti di pace e di misericordia; vi rimane affine di continuare il suo ministero di Mediatore e di Salvatore, che esercitò sulla croce; che vale a dire, vi rimane per essere ne' nostri templi quel che fu sul Calvario, cioè un Dio che toglie i peccati dal mondo, un Dio che ripara i peccati del mondo, un Dio che cancella i peccati del mondo; in modo che noi possiamo e dobbiamo applicare a Gesù Cristo sull' altare, ciò che l' Apostolo diceva di Gesù Cristo sopra il Calvario: *Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi* (1). Quel Dio dunque immenso ed immortale che co' suoi splendori illuminò i primi giorni dell' eternità; che fu sempre, nè mai cesserà di essere, viene ogni giorno in un certo modo a morire e rinascere sugli altari de' nostri templi: e permanente in essi, a vista di lui il suo Padre celeste non può non obbliare i rigori di sua giustizia, per solo ricordarsi di sua misericordia, e non divertire gli sguardi dagli uomini peccatori, che per fissarli sopra il Dio di santità, che umiliato sotto le specie sacramentali prega per essi. Quel Dio sì grande, sì libero, padrone di sè e del mondo tutto, il quale dispone a suo talento del destino de'popoli, questo Dio, dico, sommesso alla volontà degli uomini, ne ode appena la voce che il chiama,

(1) Corint. V 19.

ed incontanente si affretta a discendere dal Cielo in terra: e qual vittima immortale, senza mai essere distrutta, viene di continuo immolato con una mistica e reale immolazione, rinnovandovi di continuo il sacrifizio del Calvario. Ed in un certo senso potrebbe dirsi, che come non discese dalla croce sul Calvario, che per discendere su i nostri altari; così pure, per un modo di esprimermi, potrebbe aggiungersi che non uscì dal suo sepolcro in Gerusalemme, che per entrare ne' nostri cuori per mezzo della santa comunione nelle nostre Chiese. Quella stessa carità infinita che lo induce a rinnovare ogni giorno il suo sacrifizio per noi, lo sollecita pure a desiderare di stringersi con noi coi vincoli della più stretta carità, dandoci a mangiare le sue proprie carni ed a bere il proprio sangue. Con questo cibo divino di cui ci nutrisce sull' altare, qualora lo riceviamo colle dovute disposizioni, ha egli inteso d' infondere nell' anima nostra tutte le grazie più singolari; di unirci a sè in una maniera la più stretta ed infallibile, di accrescere la nostra fede ed il nostro coraggio, e d' istillare nel nostro cuore i suoi stessi sentimenti e le sue proprie inclinazioni, come appunto il sangue de' Re e de' Cesari scorrendo nelle vene de' loro augusti figliuoli, tramanda in essi la magnanimità e la nobiltà de' loro maggiori, ed ispira nella loro anima sentimenti tutti degni della loro nascita; onde farci una viva immagine di sè medesimo.

Dal che si vede chiaro la differenza infinita tra i nostri tempii della Chiesa cattolica e i tempii delle varie Riforme protestanti. Questi altro non sono, che tanti luoghi di semplice unione, tanti grandi saloni di mondane adunanze, privi e destituti d' ogni segno di Religione che risvegli la fede ed avvivi la carità; dove non si nutriscono nella mente che dogmi arbitrarî, idee confuse e contrad-

dittorie di un fantasma di divinità, a cui non altra perfezione gli si attribuisce, che una bontà indolente ed oziosa, la quale si riduce a non comandare nessun culto, a non punire nessun delitto, ed a non ricompensare nessuna virtù: ond' è che questo disprezzo di Dio, di cui vanno a nutrirsi i protestanti nel loro spirito, altro effetto non produce che soltanto irritare sempre più contro di essi il di lui cuore, e col suo abbandono tirarsi sopra l' eterna perdizione. Ma le nostre Chiese ed i nostri tempî possono dirsi tante fortezze e tante torri di sicurezza che cuoprono le nostre città e le nostre abitazioni. La presenza del Dio fatt' uomo che vi risiede le difende da que' torrenti di malanni e di sciagure che colla piena de' loro flutti opprimono e desolano i popoli infedeli. Ed in vero, se la vista del sangue dell'Agnello ond' erano tinte le porte delle case degl' Israeliti metteva in fuga l' Angelo sterminatore; come oserebbero mai i Ministri delle celesti vendette di scagliare i loro fulmini sopra una terra in mezzo alla quale vi sono tanti tempî, i quali non già sono qualche volta soltanto annaffiati, ma di continuo bagnati dal sangue di Gesù Cristo, e dov' egli col venire dentro degli uomini per mezzo della comunione stabilisce nel loro cuore un soggiorno permanente, sodo e durevole, e stringe con essi un' alleanza ferma e costante? *Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem in me manet, et ego in eo.* Quanto in somma avvenne un tempo riguardo alla vita di Gesù Cristo, alle sue operazioni ed a' prodigi che ne accompagnavano in ogni dove gli avvenimenti, tutto, dice Segaud, in una certa maniera rinnovasi ogni giorno in ciascuna delle nostre Chiese. *La consacrazione*, dice quest' oratore, *è ella un mistero minore dell' Incarnazione? La discesa di Gesù Cristo su de' nostri altari è ella meno sorprendente della sua nascita in Betlemme? Il suo soggior-*

no ne' nostri Tabernacoli è meno celato della sua dimora in Nazareth? Qui ubbidisce alle voci de' suoi Ministri, come obbediva allora a quelle della SS. sua Madre. Qui trasforma gli elementi, e cangia le leggi della natura, come alle nozze di Cana. Qui la sorgente delle grazie aspetta le anime sviate, come la Samaritana al pozzo di Giacobbe. Quì vede ogni di umiliarsi a' suoi piedi delle Maddalene penitenti, de' Zacchei convertiti, de' Lazzari risuscitati, ed una moltitudine copiosa di popoli saziati di un pane miracoloso. I fedeli vi ricevono i di lui benefizî; i Ministri vi pubblicano i suoi oracoli; egli stesso vi rinnovella a ciascun' ora la sua vita, la sua morte, e la sua risurrezione (1).

Inoltre dovunque in esse volgiamo gli occhi nostri, questi non s' incontrano che in oggetti che richiamano alla nostra memoria tutte quelle idee e quelle verità che sole sono a noi di un vantaggio infinito, e che possono formare la nostra consolazione in questa vita, e la nostra felicità nell'altra. Il sacro fonte che racchiude le acque salutari, colle quali noi fummo fatti figli di Dio, ci ricorda il dritto con esso acquistato da noi all' eredità del suo regno celeste. La cattedra donde per bocca de' pastori ci si annunziano le massime di salute, nascoste a tante nazioni infedeli, ci fa sovvenire di quanto ci è stato insegnato ad operare, e di quanto ci è stato imposto di evitare per conseguire l'eterna felicità. I tribunali della penitenza ci richiamano alla mente le nostre commesse infedeltà che potrebbero perderci, ed insieme ci offrono i mezzi efficaci per riacquistare la grazia perduta; ci rammentano le piaghe che spesso facciamo all' anime nostre, e nel tempo stesso ci mettono dinanzi i rimedi opportuni per guarirle. Le sacre immagini di Gesù

(1) Quaresimale, predica V.

Cristo, di Maria Santissima e de' Santi, che quivi ci si presentano da per tutto, infiammano ed inteneriscono il nostro cuore: ed è impossibile il mirarle con qualche attenzione, senza che al desiderio che sentiamo di anche noi godere nel Cielo la gloria medesima che vi godono quei Santi rappresentati da tali immagini non vi si aggiunga anche una certa risoluzione di praticare quella stessa virtù ch' essi praticarono sulla terra. Specialmente poi le immagini di Gesù Cristo e di Maria Santissima. Quando pure volessimo chiudere i nostri occhi per non guardarle, non perciò lasciano queste di balenare de' raggi di luce celeste alla nostra mente, che ravvivano la fede: e le saette d'amore che vibrano nel nostro cuore col riaccendere le nostre speranze, e fortificare la nostra confidenza nella loro protezione ed aiuto, ci fanno assaggiare anche quaggiù qualche stilla di consolazione e di contentezza che invano si cerca nelle cose del mondo. Possiamo insomma e dobbiamo tenere per certo, che per mezzo delle nostre Chiese e dentro delle nostre Chiese l' Onnipotente Creatore è nel più intimo commercio colle sue creature; il Padre celeste fa scorrere su de' suoi figli le sue grazie ed i suoi benefizî; ed i beni del cielo piovono sulla terra. Non sempre questi beni hanno per oggetto la felicità del tempo; ma sono tanto più preziosi, quanto che riguardano ed arrecano l' eterna beatitudine, per la quale soltanto ci ha egli collocati per pochi giorni su questo mondo; quella beatitudine cioè, che non lascia nulla da desiderare, che abbraccia quanto mai può radunare di piaceri e di delizie un Dio Onnipotente per ricompensare da Dio, e che comprende nella sua durazione l' immensa estensione di tutt' i secoli. Qui i veri seguaci di Gesù Cristo acquistano tutte le virtù necessarie a conseguire la loro eterna salute: qui per mezzo de' Sacramenti trovano

essi la sorgente feconda d'onde scorre nell'anima loro quel torrente di grazie che lava le loro iniquità, e li aiuta ad acquistarle: quì essi ricevono quei puri e vivi lumi, che dissipano gli errori dalla loro mente; che fanno ad essi conoscere la vanità del mondo, e le loro pazzie nel correrglì appresso; che ad essi scuoprono i lacci tesi alla loro innocenza, e che guidano i loro passi per i sentieri della giustizia e della santità: quì essi ricevono quella forza, quell'ardore e quella carità divina che ammorza il fuoco delle loro passioni, che li rende superiori alle debolezze della natura, che spoglia del loro attraimento le ignominiose voluttà del senso, e dà l'aiuto necessario a soffrire le più grandi tribolazioni: quì, per finire, la Provvidenza ha ad essi apparecchiati de' soccorsi impensati anche a' loro temporali bisogni, e de' rimedi efficaci a' loro mali. Che se riguardo a questi beni del mondo non sempre sono esauditi, egli è perchè essi nuocciono a'loro beni dell'eternità. Gesù Cristo si è impegnato di nulla negarci, quando noi lo preghiamo; ma sarebbe per noi la più terribile disgrazia, se sempre ci concedesse quella grazia della prosperità temporale cui sogliamo richiedergli nelle nostre sciagure, o della salute del corpo che noi gli domandiamo qualora ne siamo travagliati: ond' è che se talora ce la nega, ciò avviene perchè egli conosce che questa produrrebbe in noi la dimenticanza di lui e la corruzione del cuore; e che per conseguenza diverrebbe funesta alla salute dell' anima nostra. Tale è la santità e la maestà infinita de' nostri templi e delle nostre Chiese, sieno anche le più picciole e meschine in quanto al materiale, e le più povere ne' loro arredi e ne' loro ornamenti. L' eterno Figlio dell' Altissimo fatt' uomo che vi risiede con la sua presenza reale e con tutta la sua infinita grandezza, l' obblaziono che vi fa giornalmente di sè me-

desimo, gli augusti e tremendi misteri che vi si celebrano, i sacri cantici de' sacerdoti di cui risuonano, ed a' quali fanno eco i cori degli Angeli, benedicendo ed incessantemente lodando l'Agnello divino che *toglie i peccati dal mondo*, l' ordine, la pompa ed il significato delle religiose cerimonie, tutto deve infondere nell' animo de' fedeli un ossequioso spavento ed una profonda venerazione; tutto deve eccitare nel loro cuore i più amorosi trasporti di una fede viva, co' quali altro non cercano che di adorarlo, di ringraziarlo e di amarlo. Dinanzi al suo altare come tutte le lingue non devono sciogliersi che a celebrare i suoi benefici, così tutt' i cuori non devono ardere che del suo amore, nè avere altro zelo che quello di vederlo amato da tutti; senza che l' augusto silenzio della moltitudine degli adoratori venga da altro turbato, se non che da' singhiozzi della penitenza e da' sospiri della carità. Non vi ha dinanzi a lui distinzione veruna nè di rango, nè di persona. Per grandi che sieno coloro che trovansi in Chiesa alla sua presenza per adorarlo, colle stesse adorazioni che gli prestano sono nell' obbligo di confessare che dinanzi a lui altro non sono che polvere e cenere: e la maestà de' Monarchi medesimi lungi dall' avvilirsi, qualora si veggono prostrati davanti a questo Dio Sacramentato, ella acquista un nuovo lustro e splendore cogli omaggi ch'essi rendono a lui, e coll' impiegare la loro grandezza a fare sempre più risaltare la sua. Le Vergini pure e veramente cristiane co' trasporti del loro cuore e colla viva loro fede devono mostrare che altro diletto non provano in Chiesa che quello di vagheggiare Gesù Cristo, di amarlo, e di confermarsi sempre più nella speranza di possederlo. Lo stesso deve dirsi di tutte le altre donne, qualunque sia il loro stato, la loro condizione o la loro età. Ornate tutte delle divise del pudore e della mo–

destia, studiose di non vedervi altri che questo Dio, quanto più l'amano, tanto più debbono compiacersi, se non sono mirate ed amate da altri che da lui solo. Ed ecco perchè, dice Massillon: *La Chiesa prende cura di purificare eziandio tutto ciò che deve servire agli usi sacri; consacra con parole di benedizione fino le pietre di questi santi edifizi, quasi intendesse renderli degni di sostenere la presenza e gli sguardi di quel Dio che vi abita: espone alle porte de' nostri tempi un'acqua santificata con particolare preghiera, e tiene raccomandato a' fedeli di aspergerne il loro capo prima di entrare nel luogo santo, per finire in un certo modo di purificarli da qualche piccola macchia, onde fossero per avventura contaminati, affinchè la santità di Dio, dinanzi al quale stanno per comparire, non ne resti offesa.* Chi non sa poi lo spirito interiore di santità, di purità, di fede, di orazione e di raccoglimento ch'è necessario al sacerdote che vi viene a trattare i suoi divini e formidabili misteri? Anche il solo significato delle più minute cerimonie e delle sacre funzioni che viene a farvi devono riempirlo di un sacro ribrezzo, e farlo tremare sotto il peso delle sacre vesti che indossa. Gli stessi ornamenti de'quali sono vestiti, i vasi sacri di cui si servono, è necessario che siano prima purificati, consacrati e santificati colle orazioni della Chiesa; quanto più dunque fa d'uopo che siano sante le disposizioni, i desideri e gli affetti del loro cuore che portano sull'altare, e che formano, diciamo così, la veste sacerdotale ed i sacri ornamenti dell'anima! quanto più questi debbono essere purificati, consacrati da una virtù sublime e dall'unzione dello Spirito Santo!

V.

L' ipocrito piagnisteo de' moderni Rigeneratori del Mondo sopra la magnificenza delle Chiese e dei loro ornamenti.

Una tale verità poi tanto luminosa e consolante per i Cristiani ci conduce a confessare un' altra verità conosciuta in tutt' i secoli dagli stessi gentili più rozzi ed ignoranti. È questa il dovere e la convenienza d' innalzare al Dio fatto uomo, che si compiace dimorare fra di essi, de'tempî e delle abitazioni degne per quanto è possibile della sua augusta ed infinita maestà. Anche gl'idolatri, sebbene non avessero riconosciuti ed adorati quali loro Dei, se non che uomini che per i loro vizî erano stati indegni di questo nome medesimo, pure non mai mancarono d' innalzare in loro onore de' tempî sontuosi, di fornirli di altari bene ornati, di vasi d' oro, e di ricche e preziose vestimenta sacerdotali. Immersi quali essi erano nelle più folte tenebre dell' ignoranza in quanto alla Religione, tuttavia conobbero sempre che il re dev' essere meglio albergato che un cittadino ordinario; e che per conseguenza la casa di Dio deve essere per quanto si può più ricca e più sontuosa che le abitazioni degli uomini. Questa considerazione obbligò Sa-

lomone a fare tante spese per la costruzione e per gli ornamenti del tempio ch' egli fece fabbricare: *La casa*, egli dice, *che io desidero fabbricare è grande, perchè il nostro Dio è infinitamente maggiore di tutt' i Dei della terra*. Ora se è una testimonianza di stima che si rende alla grandezza di Dio il fabbricargli grandi e sontuosi tempî, non è un averne de' sentimenti poco onorevoli albergarlo in un luogo che non è convenevole alla sua dignità ed alla sua grandezza? Ma con quanto più di rigore una tale obbligazione stringe poi i Cristiani! Essi sanno che quel Dio che risiede nelle loro Chiese, per innalzare l'uomo sino a Dio, si è egli medesimo abbassato sino all' uomo; ed affinchè la grandezza di sua infinita maestà non riempisse l' anima loro di timore e di terrore, non vi fa comparsa per quel ch' è, vale a dire, qual Dio della gloria e della potenza; anzi nemmeno vi comparisce per quel Dio che negli anni di sua vita mortale temperò lo splendore della sua maestà divina colle ombre dell' umanità, e che sotto le sembianze di uomo lasciava talvolta travedere il Dio onnipotente. Ma se sono essi veri cristiani devono essere per necessità ripieni di vera fede: e per conseguenza il loro spirito al lume della face di questa fede medesima squarciando i veli che lo avvolgono, non potranno non vedere che il Dio che dimora e gli aspetta sugli altari de' loro santuarî, è quel grande Dio, dinanzi al quale i popoli e le nazioni non sono che picciolo mucchio di cenere e polvere. Vedranno che il Dio che ivi gli aspetta è quel Dio Onnipotente che si prende giuoco della forza e della potenza de' monarchi e de' regni, come appunto si spezza una fragile canna da torbida ed impetuosa procella.

Che se ne' primi tre secoli del Cristianesimo la Chiesa non aveva tempî che di poi ha avuti, era ciò perchè sotto

il dominio d'Imperatori pagani, che invece di permettere ai Cristiani l'uso di loro Religione, lo vietavano sotto pena di morte, gli costringevano per conseguenza a celebrare i loro sacri misteri o ne' luoghi sotterranei o nelle case de' privati. Ma coll' uscire la Chiesa dall' oscurità e dalle tenebre dove il turbine delle persecuzioni la teneva involta, la fede che essa insegnava, quella fede, ripetiamo, che i suoi seguaci conservavano nel petto, e la quale è quel fuoco celeste di una forza ed attività infinita, non poteva non divenire simile ad un incendio che vincitore di qualunque ostacolo gli si oppone, estende da per tutto le sue vampe ed il suo splendore: e la Chiesa della terra divenuta un' immagine della Chiesa del cielo, ancora essa comparisce come questa, adorna di magnificenza e di splendore. Da quel momento stesso i Cristiani animati ed investiti tutti da un santo zelo non mai più si stancarono d' innalzare in ogni luogo in onore del loro Dio fatt' uomo de' tempî maestosi, profondervi de' tesori imprezzabili, ed impiegarvi per abbellirli quanto avevano di più sontuoso e sorprendente di ricchezza e di più ingegnoso e sublime nell' arte. Essi hanno sempre conosciuto che l' anima nostra, sebbene sia spirito, pure sinchè è nel corpo, per lo più non è mossa nelle sue operazioni e ne' suoi affetti, che dall' impressione de' sensi. Se noi fossimo Angeli, dice S.Giovanni Crisostomo, non avremmo bisogno di spettacoli sensibili per innalzarci a Dio: ma perchè le cose spirituali non entrano nell' animo nostro, se non che col mezzo de' sensi esterni, abbiamo perciò bisogno di questi oggetti esteriori, perchè ci aiutino a concepire la grandezza di Dio, e ad imprimerci sentimenti di rispetto per i misteri di nostra Religione. Per lo meno non può negarsi che il popolo e le persone idiote, il numero delle quali è impareggiabilmente maggiore di quello degli

uomini dotti e di spirito elevato, siano eccitati a lodare ed onorare Dio in vista de'tempî maestosi e de'loro ricchi ornamenti. I tempî sommamente spaziosi, gli altari bene ornati, le cerimonie tanto auguste, le vestimenta ricche e preziose, i vasi d'oro e di argento, le immagini ben lavorate non contribuiscono poco a farci ravvivare la fede, a conservare la maestà de' nostri sacramenti, e ad imprimere nel nostro spirito una grande venerazione verso le cose sante. Quindi è che l'Imperatore Costantino medesimo, non appena convertito alla fede e data la pace alla Chiesa, niente altro ebbe tanto a cuore, quanto di fabbricare in ogni luogo del suo Impero delle Chiese ammirabili per la loro grandezza, per le loro ricchezze e per la loro magnificenza. Teodoro che vivea un poco dopo il IV secolo, ed assisteva al gran Concilio di Efeso, che fu tenuto nella bella e grande Chiesa dedicata alla madre di Dio, così favella delle Chiese del suo tempo: *Si vedono per tutto i tempî de' Martiri, che sono maravigliosi per la loro bellezza, ed illustri per la loro grandezza. Sono arricchiti di ogni sorta di ornamenti, e lanciano negli occhi brillanti splendori che gli abbagliano.* Ed i Santi Padri della Chiesa si può dire che tutti bruciavano come nostro Signore di zelo per la gloria e per la magnificenza della casa di Dio. E questo zelo ed impegno in quella guisa che non mai si estinse, anzi sempre si accrebbe col progresso de' secoli, così ancora è andato sempre più dilatandosi a misura che si estese da per tutto la Religione medesima. Dovunque il sole sparge il suo lume, da dove quest' astro comincia la sua carriera sino alle regioni in cui esso la compie, come da per tutto trova degli adoratori di Gesù Cristo che sciolgono le loro lingue per celebrare i suoi beneficî, e si uniscono per offerirgli i loro cuori; così pure v' illumina de' tempî maestosi innalzati in varie opo-

che a questo loro Dio Redentore che vi risiede; e dove a suo onore i fedeli si hanno fatto sempre un dovere di consacrargli le loro ricchezze ad ornamento del suo tabernacolo. Erano già tanti secoli dacchè il mondo vecchio aveva sconosciuto e dimenticato il mondo nuovo; e migliaia di anni erano scorsi dopo la separazione di questi due rami usciti già da un tronco comune, talchè a vicenda s'ignoravano intieramente: l'Europa e l'America stordiscono nel rivedersi. Ed in questi climi ancora dove non mai si era mostrata l'aquila romana, nè tampoco vi risuonò lo scroscio della caduta del trono de' Cesari di Roma, in questi ancora, ripetiamo, la croce di Gesù Cristo vi risplende colla stessa chiarezza, con cui illumina il nostre emisfero medesimo. Non meno che il mondo vecchio, al primo raggio di luce del Vangelo che scintillò sulle sue immense e sterminate regioni cadde a piedi di questo vessillo di salute anche il mondo nuovo: e qui popoli che non avevano conosciuto il Dio creatore, in poco tempo non solo si rivolsero ad adorare il Dio crocifisso, ma anche emularono lo stesso mondo antico nella premura e nell'ardore d'innalzargli de' tempî e delle Chiese, la grandezza e magnificenza delle quali, le ricchezze e la pompa degli ornamenti che le abbelliscono non solamente risvegliano nell'animo de' fedeli l'idea della maestà infinita dello stesso Dio che vi si adora, e sono esse da per tutto una muta testimonianza della Religione e della pietà de' cittadini che l'edificarono; ma nel tempo stesso, elevandosi in mezzo alle città a guisa di tanti monti artificiali, i quali, per dir così, insultano i cieli colle loro colonnate e nascondono nelle nubi le loro volte tondeggianti, eccitano dippiù la maraviglia dello straniero che le visita, e formano la bellezza ed il decoro delle città medesime che le posseggono.

Era dunque impossibile che non divenissero perciò anch' esse l' oggetto della rabbia e dell' odio cho i moderni riformatori del mondo nutriscono contro Dio, contro la sua Religione, e contro la stessa società. La loro empietà collegata colla loro sete ardente di spogliarle per appropriarsi i preziosi arredi delle medesime, d' impossessarsi delle ricchezze ch' esse posseggono pel decoro del culto, e pel sostentamento de' suoi ministri, non potevano non impegnarli a far uso ancora su di ciò della loro solita ipocrisia. Eccoli perciò divenuti tutti tenerezza e spasimanti per la carità verso i poveri. Dicono che gli uomini non saranno mai condannati per non avere edificate ed adornate Chiese: ma che il Figliuolo di Dio dichiara che saranno castigati per non avere soccorso i poveri; ch' è grande ingiustizia vestire piuttosto le mura di marmi preziosi, che gli uomini ignudi; e che questi sono i veri tempî di Dio ed i santuarî dello Spirito Santo, i quali perciò debbono essere propriamente vestiti. Così mentre fingono di essere animati dallo spirito di carità di Gesù Cristo, in realtà non sono mossi che dalla stessa perfidia e mascherata ingordigia di Giuda. Questo Apostolo traditore allorchè vide la Maddalena spargere un balsamo prezioso sopra il capo di Gesù Cristo, ne fremette di sdegno, e disse agli Apostoli: *Ut quid perditio haec? Non era meglio vendere a caro prezzo quel balsamo, e darne il denaro a' poveri?* Ora può bene adattarsi a' nostri caritativi nemici della società ciò che dice S. Giovanni di quel traditore: *Egli*, soggiunge quest' Apostolo, *così diceva, non perchè avesse pensiero de' poveri, ma perchè era un ladro* (1). A convincersi poi che questi finti amici

(1) *Dicebat autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat.* Joan. XII, 6.

de' poveri sieno tanti ipocriti e ladri peggiori di Giuda, basterebbe anche il solo addurre e far conoscere le massime detestabili che costituiscono il fondo de' loro piani rivoluzionarî; poichè è già oggi conosciuto da tutti, che i principî che formano la base delle loro sette sono, che *l'uomo non essendo che il risultato delle combinazioni del moto e della materia, nasce straniero ad ogni altro uomo: che il forte non è mai usurpatore, perchè tutto è già suo: che il debole non ha nessun dritto, perchè nulla può: che il più eroico disinteresse riducesi, non già nel far felici i suoi simili, ma nel promuovere i proprî vantaggi col minor danno loro possibile.* Quale cosa di buono possa aspettarsi da persone che nutriscono tali principî e tali dogmi insegnati dalla feroce filantropia moderna, potrà ben argomentarlo ognuno. Ma noi abbiamo dippiù l' esperienza della loro condotta che ce ne ha pienamente convinti, e che apertamente ha smascherata da per tutto la loro sacrilega fame per l'argento e per l'oro che queste contengono, e ch' essi nascondono sotto il manto menzognero della carità verso i poveri. A niuno può essere più ignoto che i loro primi attacchi dove riuscirono a sconvolgere gli Stati, furono sempre rivolti e lo sono anche al presente contro le Chiese. Spogliarle de' loro ornamenti ed arredi, saccheggiarle ed impossessarsi di tutti i loro vasi preziosi furono costantemente le loro prime operazioni. Chi non inorridì nel 1848 all' udire i sacrilegî da loro commessi in alcune Chiese dell' Italia e fuori di essa? A colpi di pistola o di fucile ruppero le serrature della portellina del tabernacolo ove custodivasi il divinissimo Sacramento dell' Eucaristia, per impadronirsi della sfera e della pisside in cui era riposta, gittando a terra con disprezzo le ostie consacrate. Lo stesso fecero pure per rubarsi il sacro vaso dove conservavasi l' olio santo pel battesimo. Non fu-

rono meglio trattati i sacri paramenti necessarî alla celebrazione dell'augusto sacrificio della Messa, ed alla solenne esposizione del loro Dio Creatore e Redentore sull' altare; strappandone tutt' i finimenti d'oro ed i ricami preziosi per farne mercato, dopo averli prima profanati con azioni le più scandalose ed indecenti accompagnate dalle più esecrande bestemmie: nè furono risparmiati i quadri di più alto valore, i quali tolti dalle loro mura furono venduti a vil prezzo agli Ebrei o allo straniero. Per fin le campane divennero nella stessa Roma il bersaglio della loro ingordigia; poichè sotto pretesto che bisognavano per farne cannoni, furono smontate da' campanili, fatte in pezzi, ed il bronzo di esse mandato all' estero, lo scambiarono colla moneta di argento. E difatti in varî luoghi si videro portati dipoi per venderli de' cassoni ripieni di oggetti di ogni genere ed anche i più preziosi delle Chiese da essi saccheggiate, e che mandavano quivi a vendere (1). Ora di tutto il prezzo che ne ritrassero ne diedero mai qualche picciola porzione a' poveri, per i quali si mostrano sì spasimanti? Ed in Roma specialmente avrebbesi dovuto scuotere in

(1) A gloria ed onore dell'Austria e della Francia bisogna qui far avvertire che queste due Potenze fecero quanto poterono per impedire l'alienazione de' sacri vasi ed altri oggetti preziosi ch'erano stati rapiti alle Chiese e ad altri luoghi pii di Roma nel 1849. L'Austria proibì che si fossero sbarcati ne' suoi porti. La Francia li sequestrava per rimandarli in Roma a' loro luoghi: ed in una sola volta ne sequestrò diciassette casse ch'erano state portate a Marsiglia, e le restituì a chi si appartenevano. In Roma stessa, dopo che fu liberata dal giogo de' rivoltosi, si circondò il quartiere degli Ebrei, dove furono trovati molti di questi sacri e preziosi oggetti avvolti nelle stracce o nascosti in luoghi reconditi, che gli Ebrei avevano comprati a vile prezzo da questi loro fratelli nell' odio a Gesù Cristo e nell' amore al denaro: e questi ancora furono restituiti alle Chiese da cui erano stati involati.

qualche modo la loro durezza al riflettere che erano essi appunto la cagione di quell' orribile miseria che desolava la città. Il terrore de' loro assassini, lo spavento de' continui tumulti e parapiglia che vi succedevano alla giornata, la confusione dell' anarchia che vi avevano prodotta, le replicate tasse ed imposizioni delle quali erano stati aggravati i proprietari, quasi sempre accompagnate da minacce di morte, avevano totalmente annientato il commercio e paralizzate le arti, che non solo i poveri, ma gli artisti stessi estenuati e palpitanti languivano per la fame nelle proprie case. Il timore impediva loro di uscirne: e quando pure uscivano, invano cercavano qualche sollievo alla loro miseria agli altri cittadini già resi dalla rivoluzione poco meno miserabili di essi medesimi. Intanto chi di questi novelli redentori dell' umanità, che dicono oppressa, si degnò allora di funestare il suo patriottico egoismo con volgere qualche sguardo di compassione e di pietà sopra tanti infelici, cui essi medesimi avevano ridotti alla più estrema desolazione e necessità, e per mancanza di alimento quasi all' agonia? Chi di essi si vide mai aprire la borsa che si aveva ripiena con tante estorsioni e ladroneggi, e toglierne qualche picciola moneta per portare la vita nel seno delle famiglie desolate, o per sollevare alcuno di quella moltitudine che languiva per la fame non solo nelle strade, ma nelle case medesime?

Eppure nè anche sta qui tutta la loro sfrontata ipocrisia. Non solamente si sforzano di farsi credere tutt' impegnati pel bene de' poveri che calpestano, ma anche pieni di zelo pel vantaggio della Religione cristiana cui odiano mortalmente e desiderano di vederla intieramente annientata e distrutta. Ecco ciò che dice di essa uno de' più ardenti liberali del parlamento subalpino, il deputato Brufferio:

La Religione cristiana, così egli, *non fu mai più fulgida come sotto le scure de' Neroni, allorchè il trono de' Pontefici era nelle solitudini delle catacombe, e la loro corona era quella del martirio.* Vale a dire che per i vantaggi di essa niente tanto egli desidera, quanto che sorgesse nel mondo un nuovo Nerone, il quale anch'esso, come fece questo mostro di crudeltà, vestisse i cristiani di una camicia di pece, bruciandoli di notte lungo le strade per servire di fanali ai cittadini che passavano. Oh popoli! e non vedete che questi uomini scellerati altro non cercano colla loro ipocrisia, se non che d' insultare egualmente la vostra Religione e la umanità? E non vi accorgete ch' essi si burlano della vostra semplicità? E quale insulto più atroce possono farvi più di quello che già vi fanno col solo credersi che voi crediate alle loro imposture!

Ma essi per illudere più sicuramente gli animi parlano sempre in nome di tutti. Questo è l' artificio che usano ancora qualora reclamano la libertà. Non sono essi soli che la vogliono; ma dicono ch' è puranco tutto il popolo che la vuole, benchè questo non ne sappia nulla, non vi abbia mai pensato, e non conosca neppure il significato di questa parola. Non altrimenti fanno per rapporto alla doglianza de' danari che si profondono alla fabbrica delle Chiese e per i loro abbellimenti. Tutti, dicono essi, vorrebbero che s' impiegassero a sollievo de' poveri quelle somme ingenti che s' impiegano a tali fabbriche, ad adornare delle mura, ed a tanti ricchi paramenti delle medesime; a tutti dispiace vedere preferiti i templ di pietra a' tempi vivi di Dio. Noi però dimandiamo loro: sotto questa parola *tutti* chi intendono essi? I poveri stessi? Ma sono questi appunto quasi i soli che s' interessano del decoro delle Chiese; che prendono impegno per l' onore di Dio e della Maestà del suo

culto; e che perciò si compiacciono de' tempî spaziosi e degli altari ben ornati. Il popolo che forma il numero incomparabilmente maggiore de' cittadini poco cura la povertà e la strettezza della propria casa, purchè vede la casa di Dio magnifica ed imponente, e le vestimenta sacre ricche e preziose. Le persone povere e di bassa condizione sono quasi le sole che freqnentano le Chiese, e trovano tutta la loro compiacenza nel vederle grandi e divote; perchè in esse si risveglia nell' anima loro un' idea più grandiosa della Maestà di Dio, ed il loro cuore sente maggior divozione e rispetto nel pregarlo, che in un lnogo povero, lordo e ristretto. E ciò è tanto vero, che sono quasi le sole che concorrono con le loro offerte e contribniscono co'loro voti alla fabbrica ed agli ornamenti delle medesime, privandosi per tale opera sin anche del loro necessario: e qualora le veggono meschine, neglette e mal tenute, ne mormorano contro coloro che hanno la cura delle medesime. Che se finalmente coteste lagnanze venissero poi fatte da' ricchi e dalle persone nobili, essi non farebbero con tali lagnanze che condannare sè medesimi. Noi non neghiamo che vi siano delle occasioni, nelle quali si debbono piuttosto sollevare i miserabili, che ornare i luoghi santi, e che vi sia allora anche l' obbligo di vendere i sacri vasi per prestar loro assistenza. Ma due condizioni si richiedono a questo fine. L' una, che i poveri siano in una estrema necessità, come in tempo di guerra, di peste e di carestia. L' altra, che non vi sia se non la Chiesa che possa e sia in obbligo di loro somministrare l' alimento e l' assistenza. Ma può dirsi che sempre i poveri si trovino in questi estremi bisogni? Ed è egli poi vero che non vi sia altro che la Chiesa, e ciò che s' impiega pel decoro di questa, che possa alimentare i poveri? I ricchi non sono anch' essi nell'ob-

bligo stretto di dare a' poveri ciò che è ad esso superfluo? Gesù Cristo non ha detto loro che tutto ciò che si dà a' poveri si dà a lui stesso; e ch' egli nega loro ciò ch' essi negano a' poveri? *Quamdiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis* (1). Intanto quante scuse non si adducono per giustificare la loro durezza, e la loro insensibilità alla miseria di essi! mentre in ogni altra circostanza non si aspira e non si pensa che a far comparsa in casa di una famiglia ricca e doviziosa; e per comparir tale non si risparmia nè a spesa, nè a lusso: e dall' altro canto perchè di nulla tanto si teme quanto di non esser tenuto in conto di ricchi, nulla tralasciano di quel lusso moderno che consuma le sostanze delle case più potenti; per cui usano quei sontuosi abbigliamenti, quello studio di sfoggiare tutte le mode, quella delicatezza de' cibi, e tutti quelli oggetti capaci a fomentare il piacere che dissipa, e la voluttà che scialacqua prodigalmente; e molte volte il fanatismo di una falsa gloria e di una folle emulazione arriva a segno di scemare e privarsi del necessario per abbagliare coll' apparenza del superfluo. Solamente poi qualora si tratta di soccorrere i poveri, viene subito un altro genere d' impostura in soccorso della cupidigia e dell' avarizia; cioè, un' indigenza finta sottentra invece dell' opulenza simulata, lagnandosi che la loro possidenza è ristretta negli angusti limiti del necessario, e si fanno lamento della loro mediocre fortuna. Ora se questi tali mancano alla carità cristiana quando sono insensibili alla voce della miseria e de' bisogni del povero, mostrano dall' altro canto di essere tanti empi e senza religione, qualora vorrebbero che la casa di Dio fosse povera, negletta, oscura, e che cadesse in rovina, cogli altari senza

(1) Matth. XXV, 40.

ornamento, e guadano di mal occhio i vasi sacri e gli arredi preziosi; mentre poi sono spettatori tranquilli de'dissipamenti del giuoco, delle stragi del lusso e della mollezza, della magnificenza e della decorazione de' teatri; e nell' atto ch' essi medesimi hanno le loro case sontuose, bene addobbate, ammobigliate sul gusto e sulla moda più dispendiosa, e le loro donne vestite di broccato, di stoffe le più fine e ricercate, e tutte scintillanti di oro e di gemme. Contro di questi loro disordini sarebbe piuttosto bisogno di reclamare, e non contro alla magnificenza ed agli ornamenti delle Chiese, i quali servono ad imprimere il rispetto verso Dio che vi dimora, ad eccitare, conservare ed accrescere la nostra divozione, ad innalzarci col pensiero al paradiso, ed a renderci più sensibile le sua divina Maestà avanti di cui ci troviamo.

VI.

Il profanarle è il più grave affronto che possa farsi a Dio.

Da quanto poi abbiamo detto può ben conoscere ognuno quali mostri di empietà e d' iniquità siano quegli uomini e quelle donne che solo si portano in Chiesa per ispiegare sotto gli occhi di questo Dio tutto ciò che può offenderlo, e che in forza delle sue divine perfezioni deve necessariamente abborrire. Se la presenza di Dio, di cui è ripieno tutto l' universo, ci obbliga a comparire da per tutto puri e senza macchia; a non offerire mai a' suoi sguardi cosa veruna che possa offenderne la santità; a non mai contaminare colle nostre colpe la terra, che tutta intiera è un tempio e soggiorno della sua gloria e della sua Maestà infinita: quanto dev' essere maggiore l' oltraggio e l' offesa che gli si fa con quelle profanazioni de' nostri tempi, colle quali si avvilisce la Maestà della sua presenza reale, si denigra ed umilia la Religione; che toglie al suo culto ed al suo sagrificio quel carattere di grandezza, di nobiltà, di maestà, che è il sigillo visibile e l' impronta esteriore della sua divinità; e che perciò è questo un peccato che indebolendo

il rispetto dovuto alle cose sante, fa che se ne perda ogni fede ed ogni affetto nel cuore de' popoli! S. Bernardo parlando del peccato dice, che ognnno di essi offende qualche attributo di Dio: *Singuli illiciti motus sunt quaedam in te, Deus, convicia.* Così la collera fa ingiuria alla sna dolcezza, l'impostura alla sua verità, l'odio alla sua carità, il piacere sensuale alla sua pnrità: *Iracundiae motus in mansuetudinem, mendacium in veritatem, odium in charitatem, lascivia in puritatem.* Ma coloro che profanano le Chiese colle loro irriverenze, standovi dentro con quell'esteriore portamento dissipato e libertino che usasi oggi da tante persone, con quell' aria di noja e di distrazione, con nna certa positura mondana ed altiera, con un certo orgoglio affettato, per cui appena si degnano di piegare un ginocchio innanzi a' snoi altari, o fare un debole inchino; facendovi discorsi profani o risa inconvenienti; guardando qua e là, e fissando gli occhi sopra oggetti che lusingano i sensi: coloro ripetiamo, che tengono in Chiesa una sì detestabile e sacrilega condotta, essi pigliano di mira ed offendono Dio in tntte le sne perfezioni. Essi attaccano la sua grandezza, cni non riconoscono; la sua antorità, a cni non ubbidiscono; la sna santità, a cui fanno oltraggio; la sua grazia, a cni danno rifiuto; le sue ricompense, alle quali rinnnziano; il suo amore, ch' essi isdegnano; la sua giustizia, che insultano; e sopra tutto la sna misericordia, dalla quale prendono occasione di offenderlo. Cogli altri peccati non si fa che disprezzare ed oltraggiare Dio nelle sue leggi, cni ciaschedun cristiano è tenuto di rispettare ed osservare; ma con siffatte profanazioni ed irriverenze essi attaccano ed oltraggiano Gesù Cristo medesimo nella sua reale ed immediata persona; e l'insultano nel momento stesso che vengono ad adorarlo, come

Giuda nel mentre che davagli un bacio d'amore, e come i Giudei nell'atto stesso che genuflettevano dinanzi a lui, e lo salutavano per loro Re. Indarno potrebbe qui ripigliarsi, che in siffatte profanazioni ed irriverenze non si ha mai dal cristiano profanatore l'intenzione e la volontà diretta, come un tempo da' Giudei, di oltraggiare la persona reale del Figlio di Dio. Vana scusa! Sebbene non abbiano questi intenzione di oltraggiarlo, hanno però cognizione di colui che oltraggiano. *Se gli Ebrei avessero conosciuto il Signore della gloria*, dice l'Apostolo, *non l'avrebbero mai crocifisso*: i loro oltraggi erano diretti ad un uomo cui essi riputavano un nemico di Mosè e della Legge. È vero che il loro delitto fu inescusabile, poichè i prodigi, la dottrina, la santità di Gesù Cristo, l'adempimento di tutte le profezie nella di lui persona avrebbero dovuto aprir loro gli occhi, e dar loro a conoscere il Salvatore da essi aspettato: ma in fine sbagliarono, e non lo distinsero da quei falsi Messia che poco prima avevano sconvolta la Palestina. Ma qui sono i Cristiani che vengono in Chiesa ad insultarlo sull'altare, a profanare con mille irriverenze il suo sacrificio, a scandalizzare i fedeli e far cadere in disprezzo il suo culto; i quali pur troppo lo conoscono per quello ch'è. La fede che hanno ricevuto ruppe quei sacri veli che lo coprivano agli occhi degli Ebrei: sanno bene che egli è il Signore della gloria, il Figlinolo dell'Altissimo, il Dio della purità e della santità: e questa cognizione che hanno del Dio che insultano, rende loro impossibile d'ignorare che al carattere di cristiani che riceverono nel battesimo vi uniscono con un'alleanza sacrilega anche il carattere di profanatori del luogo augusto dove egli risiede con tutta la sua maestà e grandezza, e vi dimora appunto per riceverne i loro omaggi e dispensare ad essi i suoi benefici. Anzi questa stessa protesta di non

intendere di offenderlo è una nuova offesa che da loro riceve. Poichè è essa una vera derisione della sua infinita sapienza, affettando di persuadersi che un Dio infinitamente savio non meno che giusto voglia appagarsi e restar soddisfatto della semplice intenzione di non offenderlo, malgrado che tale intenzione sia in aperta contradizione colla loro volontà già decisa a fare tutto ciò che direttamente ed essenzialmente l'offende, e nell'atto stesso che già questo si sta facendo. Potrebbero forse qui scusarsi sulla lusinga ch' essi anche nel momento che non rispettano la sua reale presenza nella Chiesa, non perciò tralasciano di riguardarlo qual loro Dio Creatore e Salvatore. Ma è questo il linguaggio della menzogna e delle passioni. Infatti come possono immaginarsi di veramente considerare qual loro Dio quello cui non temono nè di disgustare, nè di perdere? Fingiamo per ipotesi, che la grandezza di questo Figlio di Dio, l' estensione della sua autorità, la maestà dell' essere tutta dipendesse pure, come ne' Sovrani della terra, dagli omaggi, dal rispetto e dalla sommissione ed ubbidienza dei suoi sudditi. In questo caso col disprezzo scandaloso di quanto vi ha di più sacro e di più santo nella sua propria casa, dov' egli risiede colla sua presenza reale per mostrarsi per quel ch' è, cioè il Dio onnipotente ch' estende il suo impero sopra tutto ciò ch' esiste e sopra tutto ciò che potrebb'esistere; col rivolgere quivi contro di lui quanto la sua religione ha quivi stabilito per onorarlo, non resterebbe in tale ipotesi anche distrutta ed annientata la sua sovranità, la sua Maestà infinita, e colla profanazione dei suoi altari rovesciato pure il suo trono? Si dirà che ciò è impossibile: senza dubbio: ma tal impossibilità è assolutamente e soltanto per parte di Dio; poichè essendo egli grande in sè medesimo, non ha bisogno che di sè stesso;

e nell' Universo che lo adora non vedendovi che l' opera delle sue mani, per conseguenza quando anche questo perisse, il suo impero non perciò cesserebbe di sopravvivere alla di lui rovina, nè lascerebbe allora Iddio di comandare sul nulla colla stessa autorità e potere con cui oggi regna sul mondo. Ma ciò che non mai si avvera in sè stesso riguardo a Dio non manca di avere la sua realtà ed il suo effetto nello spirito e nel cuore de' profanatori de' suoi Santuarî, quali sono le Chiese. Difatti esso si realizza nel loro spirito, col non far conto veruno della sua presenza, disprezzando la sua collera e le sue vendette, col profanare, coll' ispiegare in faccia a' suoi altari l' alterigia del loro libertinaggio, e discorrendo con quella stessa libertà che suole usarsi ne' caffè e nelle piazze. Si realizza dippiù nelle disposizioni che vi portano nel loro cuore, col solo intervenirvi per passare il tempo, per la curiosità di vedere le ricchezze e la maestria dell' apparato, o pel gusto della musica; col nutrirvi anche dinanzi a lui lo stesso fuoco di ambizione, lo stesso ardore per l' avarizia che si aveva prima, le stesse compiacenze dell' amor proprio e della vanità, gli stessi attacchi alla libidine, e tutte quelle passioni che li tenevano sempre lontani da Dio ed affatto alieni da lui; senza mai concepire qualche sentimento di pentimento, e qualche desiderio di conversione.

VII.

È il più gran male che l'uomo possa fare a sè stesso.

Ma quando pure volessero dimenticarsi ch'egli è il figlio dell'Altissimo, il Dio Onnipotente ed il loro assoluto Sovrano, almeno da tutto ciò che nella Chiesa si presenta a' loro occhi, e da quanto in essa vedono oprarsi, avrebbero da ricordarsi ch' egli è il Dio della pace e di misericordia, il Dio tenero e benefico; e che quanto egli vi opera, tutto è diretto a risarcire a Dio quell' onore che noi gli togliamo co' nostri delitti, a riconciliarci con lui, a soddisfare per noi la Divina giustizia, ed a far piovere sopra la terra le grazie ed i tesori del Cielo. Intanto a tutti questi disegni di gloria e di nostra eterna salute che Gesù Cristo sta quivi eseguendo, essi si oppongono, e cercano di rendere vani colle loro irriverenze e colle loro profanazioni. Gesù Cristo è nelle Chiese come Sommo Sacerdote della nuova legge, Pontefice offerente all'Eterno Padre sè stesso qual vittima immortale per rendergli quell'onore che gli uomini gli tolgono di continuo col loro disprezzo della sua sovranità, colla loro dimenticanza, e coll'empietà de'motteggi di tanti

libertini che insultano la sua religione. Intanto essi non v'intervengono che per insultarlo più da vicino, per unire alle offese degli altri anche le offese proprie, per aggiungere nuovi oltraggi a quelli del tempo passato, distrarre il popolo da quel culto ch'è venuto a dargli, ed a rendere pubblico il disprezzo dell' augusto mistero che si celebra, colla noia e colla svogliatezza colla quale vi assistono, e col tedio e coll' impazienza che mostrano per la sua durazione: e mentre perdono le ore intiere e le giornate in vani divertimenti nelle piazze e nelle conversazioni, contano poi i momenti di un tempo di tanta gloria di Dio e d' infinito vantaggio per gli uomini; e vorrebbero che il Sacerdote, il quale fa l' ufficio di Gesù Cristo, compisse con precipitazione e con una scandalosa celerità tutte le sacre funzioni e cerimonie. Come Cristiani tutti siamo membri di uno stesso corpo, figli del medesimo padre, discepoli di uno stesso maestro, gli eredi dello stesso regno, le pietre dello stesso edifizio, comprati collo stesso prezzo del sangue di Gesù Cristo. Ond' è che tutto concorre a fare di tutt' i Cristiani tanti nostri fratelli, e di tutti noi una sola famiglia, un solo corpo, un solo cuore, una sola anima: e quanto vi è e si opera nelle nostre Chiese altro non ha per oggetto che di stringerci e di unirci insieme: i sacramenti ne' quali partecipiamo, le pubbliche preghiere ed i rendimenti di grazie che noi cantiamo, il pane celeste di cui ci cibiamo, l'adunanza de' fedeli dove assistiamo, tutte queste esteriorità non sono altro che simboli dell' unione che ci lega insieme; e la nostra Religione tutta intiera non è altro che una santa società, una divina comunicazione di preghiere, di opere e di meriti. Eppure quale contrasto, quale orribile opposizione non si vede oggi tra ciò che Gesù Cristo pretende che noi fossimo nelle Chiese o almeno ci sforzassimo di di-

venire, e le colpevoli disposizioni che tanti Cristiani vi portano, le conservano, e quivi stesso le fomentano! Dalla maggior parte di essi non vi s' interviene, ne vi si dimora che con un cuore sempre inasprito contro del prossimo, ripieno di odio e di desiderio di vendetta: e mentre Gesù Cristo sull' altare prega l' Eterno Padre di non guardare le offese che riceve da loro, ma il sangue ch' egli gli offre onde placare la divina giustizia sdegnata contro di loro, essi non nutriscono nella loro mente che occulti e radicati sentimenti d' invidia, di gelosia e di scambievole animosità; si odiano, si distruggono e si guardano con occhio geloso, e non pensano a servirsi degli altri fratelli che come fautori e partigiani de' loro sentimenti. E per finire, Gesù Cristo è nelle nostre Chiese per purificare col suo sangue la terra da' tanti peccati disonesti che l' allagano; di quei peccati che colle loro sozzure lordando il corpo de' fedeli, contaminano il corpo di Gesù Cristo medesimo, di cui sono membra; di quei peccati che corrompendo lo spirito ed il cuore dell' uomo, se ne impossessano in modo che non può questo più occuparsi di altro che di cose che gli fomentano; di quei peccati che oscurano la fede, stravolgono la ragione, e non conoscendo freno veruno, fanno sì, che i loro più abbominevoli eccessi non possono appagare i furiosi trasporti di coloro che incominciano a commetterli. Ma il motivo principale e forse unico di tanti che a giorni nostri si conducono nella Chiesa è tutt' altro che corrispondere a' disegni di Gesù Cristo che vi dimora, cioè, per applicare questo sangue divino a guarire l' anima loro dalle tante mortali ferite recatele dall' incontinenza; per lavarla con esso dalle macchie abbominevoli dalle quali si trova deturpata; e per fortificare il loro cuore indebolito e corrotto colla piena e coll' abbondanza di quelle grazie celesti

che quivi si concedono a chiunque vi viene a cercarle animato dalla fede e dall' impegno di salvarsi. Questo figlio dell' Altissimo cerca di placare la divina giustizia che ne resta offesa ed irritata : ed essi altro non bramano che di sempre più stuzzicare e ravvivare questa passione medesima, ad onta che le dissolutezze che produce infinitamente l' offendono. La Chiesa è per essi il luogo dove hanno principio o si fomentano certi intrighi segreti che poi scoppiano in appresso in disonore delle famiglie, ed in scandalo de' fedeli: e tante donne del nostro secolo possono dirsi di essere meno cristiane nelle Chiese che ne' luoghi stessi di loro conversazione, e nelle loro case medesime; poichè se in questi non pensano affatto alla Religione, qualora poi si portano in Chiesa, pare che non abbiano altro fine di loro venuta, se non che quello di distruggerla nel cuore de'fedeli, col tendere lacci al pudore ed all' innocenza degli altri, col far servire quelle doti naturali, le quali pur erano in esse doni di Dio, come di face per accendere ne' cuori più puri e casti gl' incendi di questa passione sacrilega: e mentre, come dice S. Giovanni, gli Angeli confusi, annichilati dinanzi al Dio che vi risiede, ne' trasporti di ossequi onde sono compresi incessantemente confessano di essere lui solo degno di lode e di onore; esse non vi portano che un cuore gonfio da superbia, da una vana idea di loro stesse, vestite sul gusto straniero più effeminato e con abbellimenti i più atti ad accendere la passione del senso, non di altro si occupano, che ad agitare e chiudere di continuo il loro ventaglio con atteggiamenti orgogliosi che mostrano la leggerezza e vanità del loro spirito; nè altro vi desiderano che di far dimenticare di Dio, e di trarre a sè gli sguardi e l'attenzione della moltitudine; e s' è possibile, di usurparsi le adorazioni e gli affetti, che questa viene a dargli. In somma

non possiamo non confessare colle lagrime agli occhi, che le Chiese dove Dio dev' essere particolarmente onorato sieno oggi addivenute il luogo in cnl da tanti cristiani è più gravemente oltraggiato; nn lnogo dove gli uomini vengono a mostrare con maggiore pubblicità il loro disprezzo per il Dio che gli ha creati e redenti, il quale apposta vi si trattiene per far pace con essi; dove questo Dio fa tntto per disarmare la divina giustizia contro degli uomlni, e gli uomini nulla tralasciano per maggiormente irritarla; il luogo dove il Cielo è nel più stretto commercio colla terra; dove Dio ha stabilito il trono della sna misericordia, ed ha depositato quanto sia dl più prezioso, e tntte le grazie per versarle nell' anima loro: e questi non per altro vi entrano che per calpestarle, rivolgerle a suo oltraggio ed a loro propria rovina, e farle servire per incorrere con più sicurezza in nna eterna dannazione.

VIII.

I gastighi de' Profanatori del Tempio di Gerusalemme.

Tutto ciò poi che concorre a rendere il peccato della profanazione delle Chiese il più enorme e mostruoso di tutti gli attentati ed il più oltraggioso a Dio, mostra pure che niun'altra colpa o delitto dev'essere da Dio punito con una severità maggiore non solo nell' altra vita, ma ancora in questa. Negli altri peccati l' impeto della passione che acceca e trasporta il peccatore, intenerisce il cuore di Dio, il quale conosce la nostra miseria, perchè impastati di fango e di terra. Ma il peccato che profana i suoi tempî non trae l'origine dal torbido delle passioni e da' loro trasporti, ma nasce nella calma e nella tranquillità sì dello spirito che del cuore; e si può ben dire che altro allettamento non ha, che il piacere di essere empio, o il genio, in qualche senso più orrendo, di comparir di essere tale; perchè questo peccato comprende un carattere speciale di ribellione e di audacia; mentre chi lo commette non si contenta d' insultare la legge di Dio, insulta lo stesso Dio nel suo proprio essere: inoltre è un peccato più grave di ogni al-

tro per essere un peccato di scandalo che produce mille altri peccati; e per una certa sua fecondità, l'esempio di un solo profanatore basta alle volte a rendere profanatore un popolo intiero; e dippiù perchè è un peccato che da sè e per sè tende a distruggere ed annichilare il culto visibile, il culto sensibile, il culto pubblico ed esterno per tante ragioni dovuto a Dio: e per conseguenza raffreddando ed indebolendo sempre più nel popolo anche il culto interno, trascina a poco a poco la società in un ateismo pratico. Quindi è che Iddio non mancò mai di punirlo nell'antico testamento con tutt'i rigori della sua giustizia; e sempre con castighi pubblici e manifesti. Il sangue delle vittime che si sacrificavano nel Tempio, il vapore degl' incensi, la sontuosità dell'edificio, le ricchezze de' suoi sacri arredi non poterono mai assestare la sua collera e le sue vendette contro i profanatori del medesimo. » All'invano, diceva a » questi il Profeta Geremia, all'invano vi andate vantando » di avere in mezzo di voi il Tempio di Dio che vi proteg- » ge e difende »: *Nolite confidere in verbis mendacii, dicentes, templum Domini, templum Domini, templum Domini est* (1). Voi non rispettate col cuore quel tempio che avete sulla bocca; ed il tempio non vi salverà, e perirete insieme con esso: qualora voi non vi ci portate per rendere omaggio a Dio, questo Dio, che per voi pare che non per altro vi risieda, se non per essere oltraggiato, neppure verserà sopra di voi i suoi favori. Dentro di esso alzerete al cielo la voce de' vostri sospiri e de' vostri gemiti: ma non sarete esanditi: la sua misericordia non hà potuto arrestare l'insolenza e la temerità de' vostri attentati; e la sua indignazione non mancherà di arrestarla colla forza

(1) Cap. VII, v. 4.

de' suoi castighi e delle sue vendette. Basta scorrere i libri santi per convincersi che non mai queste minacce furono vane e restarono senza effetti. Era Giuda la nazione diletta di Dio: ma l' alternativa di sua prosperità e delle sue sciagure camminò sempre con uguale passo a fianco della venerazione che mostrò essa pel tempio del Signore. Il rispetto che aveva per questo era sempre accompagnato da prodigi i più strepitosi, co' quali Dio umiliava e distruggeva i suoi nemici, la proteggeva in tutt' i suoi pericoli, e la manteneva nell' abbondanza di quanto mai poteva renderla felice. Ma bentosto diveniva il popolo più disgraziato e più oppresso da calamità, a misura che diventava un popolo irreligioso ed infedele. Le sue città desolate e ridotte in cenere da' suoi nemici, le campagne inaridite e divenute sterili da lunghe siccità, i suoi cittadini oppressi sotto il peso delle catene, e condotti in regioni straniere a languire per anni nell' obbrobrio della più dura schiavitù; ecco ciò che costantemente seguiva le sue profanazioni e le sue infedeltà. Ond' è che la storia intiera di questo popolo non è che un intreccio di prosperità e di calamità, un flusso e riflusso di strepitose vendette di Dio spiegate ora sopra de' popoli suoi nemici, ed ora sopra di esso, qualora era indocile, ribelle e nemico di Dio. Quello che avveniva riguardo alla intiera nazione, si avverava pure sulle persone più illustri e che maggiormente figuravano in essa. Oza per aver sostenuto con poco rispetto l' arca dell' alleanza che vacillava sul suo carro, cade morto all' istante a' piedi della medesima. Cinquantamila Betsamiti, mentre questa passava per le loro terre, accorrono a guardarla con occhio curioso e senza venerazione: e Dio punisce colla morte di tutti essi la loro irriverente curiosità. Un' imprudenza o poca cura de' figli di Aronne gl' indusse ad accendere sull' altare del

santuario un fuoco profano, invece del fuoco sacro che doveva sempre tenersi vivo: ed un fuoco disceso dal cielo viene tosto a ridurli in cenere. Eliodoro profana il tempio col porre le sne mani sacrileghe sn i tesori del medesimo: ed nn Angelo inonda il pavimento di questo col di lui sangue, scaricando una tempesta di percosse snl suo corpo. Manasse Re di Giuda, dopo di essersi contaminato con ogni serta d' idolatria, contaminò il Tempio presentandosi in esso con un cnore affatto alieno da Dio cni aveva rinnegato colle sue superstizioni; e Dio lo rovescia dal trono, dandolo in preda ad nn nemico vincitore, e lo condanna ad espiare la sua apostasia e le sne profanazioni co' ceppi e colle catene sepolto nella notte di un carcere sotterraneo. Baldassarre profanò i vasi sacri del medesimo Tempio, adoprandoli a servizio della sua mensa insieme colle sue mogli: e mentre era assiso alla mensa stessa e divertivasi con queste, vede in faccia al muro che stavagli d' incontro una mano terribile che scriveva il decreto di morte da eseguirsi sopra di lui dopo poche ore. Giosia condannato all' universale ignominia e ad irrigare del suo sangne il proprio letto per aver impiegato ad uso profano il danaro del Tempio. Antioco che lo spoglia de' suoi tesori, colpito da morte immatura, alza verso il cielo la voce de' suoi gemiti e delle sne preghiere; ma Antioco non è esaudito, e spira la sua anima immerso nella disperazione. E per finire Gneo Pompeo, il più grande e glorioso de'consoli e generali romani, incomincia la carriera delle sue disgrazie, che terminò con una morte immatura e macchinata col tradimento, da quel giorno in cui in Gerusalemme pose il piede nel Tempio medesimo, malgrado che gli fosse proibito, perchè idolatra; e così tanti altri grandi e potentissimi personaggi di cui parla la Santa Scrittura. I castighi tremendi piombati sopra di loro

per la profanazione del Tempio che commisero, mostrano a chiare note, che nè la grandezza, nè la potenza e lo splendore della persona asconde agli occhi di Dio la macchia del sacrilegio e del disprezzo che si fa a lui col profanare la sna casa, e ne arresta i furori e le vendette; e che qualora sono commessi da grandi, se diventano per un fatale contagio peccati del popolo, che sicuramente gl'imita, in quanto poi a' grandi stessi che li commettono, possono dirsi simili a quegli alti monti, la di cui altezza medesima richiama più presto sopra di loro i fulmini da'quali vengono percossi. Ma senza tanto dilungarci, a conoscere di qual peso sia questo attentato dinanzi alla divina giustizia, basta osservare con qual occhio l'abbia rimirato la stessa divina Sapienza, il Figlio di Dio, che venne tra noi apposta per placarla; quali furono i suoi sentimenti ed i movimenti del suo cuore, allorchè dimorava sulla terra in vista della profanazione del Tempio. Da per tutto egli non ha pel suo popolo che pensieri di pace e di misericordia. Il suo cuore è sì tenero che prende le difese della Maddalena peccatrice, ad onta di Simone che la critica; cuore sì tenero che assolve nell'istante la Donna adultera, a dispetto de' severi e scrupolosi Farisei che la volevano assolutamente condannata. Sollecitando i suoi Discepoli a far cadere il fuoco dal cielo sopra Samaria, perchè non aveva voluto riceverli; ma » oh discepoli miei poco docili, risponde loro, voi tuttavia ignorate lo spirito dell' alleanza, alla quale siete » chiamati; voi non lo conoscete ancora Gesù; troppo » costerebbe al suo cuore il fare degli sciagurati; sa ben » egli patire, tacere e perdonare; ma non sa vendicarsi: *Nescitis cujus spiritus estis* (1). Ma quando però vide pro-

(1) Luc. XXIII, 34.

fanarsi il Tempio colla poca venerazione che usavasi da' venditori, vendendo dinanzi a questo ciò che pure serviva per il Tempio medesimo, fu solo allora che il suo amore per essi resta all'istante contristato, e prende l'apparenza d'ira e di sdegno contro di loro: *Circumspiciens eos cum ira.* Quel tuono, quei sguardi di collera erano sicuramente l'ira del suo zelo per la maestà di Dio oltraggiata da quei sacrileghi; ma era insieme l'ira del suo amore che geme e si rattrista a vista del precipizio ch' essi co' loro sacrilegi si scavavano sotto i piedi, ed una sua voce di compassione che richiamavali dalla strada di perdizione per la quale ciecamente camminavano: *Circumspiciens eos cum ira, contristatus super caecitate cordis eorum* (1).

(1) Marc. III, 5.

IX.

Con un rigore senza paragone più grande deve Dio castigare i profanatori delle Chiese cristiane cattoliche.

Eppure altro non si conteneva in questo Tempio che un poco di manna piovuta dal cielo pel nutrimento degl'Israeliti, le Tavole della legge data da Dio a Mosè, e la verga di Aronne; tutte figure ed ombre di quanto doveva di poi avvenire nello stabilimento della religione di Gesù Cristo. Lo stesso Dio che degnavasi talora di dare quivi i suoi oracoli, non vi risedeva più particolarmente degli altri luoghi, se non che per una singolare protezione che vi spiegava pel suo popolo. Quali dunque debbono essere i rigori della divina giustizia contro quei cristiani che nelle Chiese oltraggiano lo stesso Figlio di Dio che vi risiede vivo e vero colla sua umanità unita alla divinità; e che mentre egli vi risiede apposta per loro comunicare immediatamente e per sè stesso tutti i suoi tesori, essi non gli si presentano dinanzi che per rigettarli, e per disprezzare i vantaggi di loro adozione e dell'eredità del cielo che ha egli loro acquistata! Quale misericordia possono meritare coloro che lo affrontano e l'offendono nell'atto stesso che si sacrifica

per essi sugli altari; che sta placando per loro la divina giustizia, purgando la terra dalle sue iniquità, e togliendo dall' anima loro le macchie delle sue colpe! Non è questo un accendere sempre più la sua collera con quel mezzo medesimo che è destinato a placarla, un disonorarlo con quel culto stesso che si viene a dargli, ed uno sconoscerlo per loro sovrano, per loro padre e per loro Dio? Con quanto più dunque di ragione non si dovrebbero scrivere sulla porta delle nostre Chiese quelle terribili parole che il Profeta Ezechiele ripeteva spesso a coloro ch' entravano nel Tempio di Gerusalemme: *Audite qui ingrediuntur per portas, ut adoretis Dominum.* O voi che entrate nella mia casa, non per rendermi quell' omaggio che mi si deve, e partecipare de' miei benefici; ma per farne colle vostre irriverenze il ridotto del libertinaggio e dello scandalo: *Spelunca latronum*; sappiate, dice Iddio, che io ho veduto tutte le vostre profanazioni: *Ego sum, ego vidi.* Ho veduto che senza mai pensare a me che mi sacrifico per voi, il vostro pensiere ed i vostri sguardi non sono rivolti che ad altre divinità, alle quali sacrificate voi medesimi. Ho veduto che dinanzi a' miei altari, dove io rinnovo i misteri della mia passione, voi giovani libertini venite a rinnovare i misteri della vostra empietà, assistendovi con una freddezza di cuore che manifesta la incredulità del vostro spirito. Ho veduto quelle donne profane invaghite di loro stesse e gonfie di vanità, che mentre co' loro occhi non lasciano di mirare quante persone si trovano in Chiesa, appena poi si degnano di gittare uno sguardo sopra di quanto di sagro si sta operando per esse. Ho veduto il dispregio e l'avvilimento in cui si tiene da tanti Grandi del mondo quella casa dove io non ho difficoltà di avvilire la mia maestà col dimorarvi continuamente pel loro bene; e che per-

ciò abbandonarmo alla semplice plebe. Ho veduto quelle persone che quanto più io ho favorite con arricchirle di beni di fortuna, e d'innalzarle negli onori ad un rango al disopra degli altri, tanto più esse si vergognano ed hanno a scorno di onorarmi insieme colla plebe; e che appena tengono rinchiuso e nascosto ne' proprî palazzi alcun avanzo di religione languida, senza spirito e senza amore, come se temessero di degradare la loro condizione ed oscurare la loro nobiltà con una pietà pubblica e manifesta; di non comparire più grandi e nobili dacchè compariscono cristiane, come se la mia religione fosse un dovere imposto alla sola gente del volgo, e fosse una viltà il rendere al loro Dio quell'omaggio che con tanta alterigia esse esigono dagli uomini; e che solo v'intervengono qualche volta per riscuotervi anche alla stessa mia divina presenza certe distinzioni di onore dovute al loro grado in mezzo al mondo. Ho veduto in somma che lo spirito d'indifferentismo, di errore e d'irreligione ha oggi totalmente estinto nell'animo di tanti cristiani ogni idea di rispetto e di dovere verso il loro Creatore e Redentore, ed ha cancellato dal loro cuore i primi semi della vera pietà: Io, dice Dio, l'ho veduto; *et furor meus succendetur, et non extinguetur*; scaglierò tosto i fulmini di mie vendette per cancellare fin le orme e gli ultimi vestigi di questa iniquità e di sì mostruosa ingratitudine.
» Non mi pregare più per questo sacrilego popolo, dice al
» Profeta Geremia; neppure nel Tempio vuole esso aste-
» nersi dal disonorarmi; ed io neppure in questo voglio
» ascoltare le tue preghiere che fai per esso ». *In Domo mea fecit scelera . . . tu ergo noli orare, quia non exaudiam* (1). Ora con assai più di ragione deve dirlo de' pro-

(1) Jer. XI, 14.

fanatori delle Chiese cristiane. E potrà egli essere insensibile a questa specie di oltraggi e d' insulti? Tutta la terra, per quanto sia grande, non basta a questi scellerati per offenderlo in tutt' i modi ed in tutt' i tempi; e non sono paghi, se non portano il peccato il più grave che vi possa essere sin sopra l' altare per insultarlo più da vicino, se non profanano il Santuario stesso della sua maestà e misericordia. Ed i furori del suo sdegno non mancheranno sicuramente di scoppiare contro di loro con castighi di ogni genere per ispezzare e ridurre in cenere questi vasi di obbrobrio e d' ignominia. La voce del sangue di Gesù Cristo stesso reclama da sull' altare questa vendetta contro di tali sacrileghi. Il Figlio di Dio l' ha sparso e l' offre di continuo all' Eterno Padre per ricompensarlo delle offese che riceve da' peccati degli uomini, e per impedire la loro eterna dannazione che co' medesimi si meritano. Ma questi scellerati non vengono nelle Chiese che per impedirne l'effetto ed arrestarne l' efficacia infinita, con perturbare gli omaggi con cui Gesù Cristo l' onora, con distruggere quel culto esterno che gli altri vengono a prestargli, e col rubargli quelle anime sì teneramente da lui amate, ed a sì caro prezzo da lui comprate. Ora se Gesù Cristo ha detto che colui il quale scandalizzerà il minimo de' suoi fratelli sarebbe meglio che restasse sepolto negli abissi del mare: *Expedit ei ut..... demergatur in profundum maris* (1), quale dovrà essere il castigo che debbono aspettarsi coloro che non solo inducono i loro fratelli a commettere un peccato che nasce, diremo così, e muore nel cuore del peccatore scandalizzato, ma de' peccati co' quali si offende Dio, ed insieme s' insegna ad altri ad offenderlo? di quei peccati che sono contro alla

(1) Matth. XVIII, 5.

fede cui ogni cristiano deve avere nel proprio spirito, ed indeboliscono la religione nel cuore del popolo? di quei peccati che si commettono da' particolari, ma che diventano ben tosto peccati pubblici, che intimidiscono la pietà e mettono l'empietà in onore, e che quando sono passati nella moltitudine si riguardano come virtù, e si avrebbe a vergogna di non commetterli? Ed ecco una delle principali cagioni per le quali il furore, il trasporto per l'irreligione e pel libertinaggio più sfrenato in ogni genere di vizi si è oggi diffuso in tutt' i cuori. La gioventù divenuta ardita in vantarsi de' suoi disordini e de' suoi più detestabili delitti, in produrli in pubblico, in ornare con de' bei colori le più umilianti debolezze, e rivolgere contro la virtù quel ridicolo e quell' obbrobrio che forma il carattere essenziale del vizio: ed il cuore di tanti cristiani non solo ha dimenticato Dio, ma come dice Geremia, mettono in opera tutto il loro spirito per farlo dimenticare da tutti: *Qui volunt facere, ut obliviscatur populus meus nominis mei* (1). Lo scandalo avvivato dalle passioni a giorni nostri ha dilatato da per tutto questi disordini; ha confuso tutte le condizioni, ed ha sparso un certo spirito di protestantismo anche in coloro che abborriscono di essere protestanti. Dalle persone più qualificate si è pure trasfuso nel volgo più minuto: e la poca fede, l'insubordinazione alla Chiesa, l'indifferenza ed il poco riguardo di Dio ne' suoi Tempi, unito ad una sfrenata licenza e corruzione de' costumi, dalle classi più ragguardevoli ed elevate è oggi disceso nel popolo basso. Difatti niente è più comune ed ordinario che vedere de' cattolici dichiararsi per figli della Chiesa, ed insieme calpestarne tutte le leggi; riconoscerla per loro ma-

(1) Jer. XXIII, 27.

dre, e disprezzarne tutti gl' insegnamenti; mostrare zelo per essa, e complacersi delle persecuzioni e degli oltraggi che riceve dagli empi; vantarsi di amarla, ed udire con indifferenza e con un cuore tranquillo le bestemmie e le calunnie in cui prorompono contro di essa tanti moderni settari suoi nemici colla voce e colle stampe. Gli artigiani ed i negozianti che pure sembrano a lei più attaccati, non contenti di profanare con dissolutezze di ogni genere e con ubbriachezze i giorni consacrati al culto di Dio ed alla celebrazione de' suoi augusti misteri, travagliando nelle Domeniche ed altre festività, vendendo, negoziando pubblicamente co' loro magazzini scandalosamente aperti nelle pubbliche piazze, non lasciano anch' essi di disonorarlo ed insultarlo colle loro irriverenze per quei pochi momenti in cui poi si portano alla Chiesa per assistere senza fede, senz' amore e senz' attenzione al santo sacrifizio della Messa: ond' è che le feste destinate ad onorare Dio ed operare la propria eterna salute, sono divenute i giorni di suo maggiore oltraggio, giorni di perdizione e di rovina dell' anima, e perciò giorni di trionfo per l' inferno; *gloriati sunt qui oderunt te in medio solemnitatis tuae* (1). Passiamo poi sotto silenzio la scelleraggine di alcuni rinnegati giornalisti subalpini, i quali ne' loro luridi e stomachevoli fogli chiamano la casa di Dio, ossia le Chiese, col nome umiliante di *bottega*, quasi fosse un luogo di traffico e d' industria per i suoi Ministri. Il trattenerci a confutare tali infamie è un perdere il tempo, un barattare l' inchiostro ed avvilire la penna. L' Italia conosce abbastanza la morale e le mire di tali detestabili bestemmiatori; e questo basta per rendere spregevole agli occhi di tutti quanto hanno essi scritto finora, e scriveranno in appresso.

(1) Ps. LXXIII, 5.

X.

I castighi del nostro secolo sono effetti specialmente delle profanazioni delle Chiese.

Solamente diciamo che siccome i popoli colle loro profanazioni del Santuario hanno posto il colmo a tutt' i loro peccati, così non deve recar maraviglia che Dio abbia raccolto sul nostro capo e scarichi sopra di noi tutt'i fulmini di sue vendette. Tutti gli elementi sono ora congiurati a nostra rovina. Gli uomini stessi vendicatori de' proprî peccati non parono intesi che a distruggersi ed a castigarsi gli uni cogli altri. Accesi da un fanatismo per una miglioria immaginaria dell' Italia specialmente e della stessa umana natura, sedotti da utopie impossibili e da una ambizione mascherata sotto il nome di bene della patria, è già quasi un secolo da che mantengono le Nazioni e gli Stati in convulsioni mortali: congiure ostinate, sedizioni continue, le guerre di partito che si succedono le une alle altre; le città impoverite col pretesto di arricchirle; tante contrade già prima tranquille e felici, e dipoi si sono vedute agitate più volte da sanguinosi sconvolgimenti, messe a soqquadro, e rese schiave dei capricci de' Faziosi, che cuoprivano col manto di libertà

acquistata i loro eccessi di rapina, di oppressioni e di assassini; ed i popoli non più vivere che di spavento e di palpiti; frutto funesto delle trame e degl' intrighi che questi ammassatori di ruine e di malanni non cessano mai di ordire contro alla Religione, contro all' ordine sociale, contro alle proprietà delle famiglie, e contro alla vita stessa dei loro simili; tutto in somma il Mondo sembra oggi divenuto un teatro di orrore, dove succedonsi senza interruzione le più tragiche scene. In quella guisa poi che si veggono gli uomini da per tutto congiurare a propria distruzione, sembra pure che siansi congiurati contro alla loro vita tutt' i contagi e tutte le infermità: e la morte sbalza giornalmente al sepolcro persone di ogni età con tante malattie peregrine e forestiere, le quali vengono a visitarci l'una appresso l'altra da paesi remoti, e di cui prima solo da' medici se ne conosceva il loro nome; ed ora si potrebbe dire che abbiano tra di noi acquistata la cittadinanza per non mai più partirne: e spesso in molti luoghi viene l'aria assordita dalle grida e da' gemiti de' popoli affamati per la scarsezza e carestia non solo del pane, ma anche di ogni altro umano nutrimento. Lo stesso può dirsi di tutti gli altri elementi. Sembra che la natura abbia mutato il suo corso, e che le stagioni abbiano rovesciato il loro ordine a danno dell' umanità. Niente è più a noi ordinario, quanto il vedere in mezzo all' inverno intempestivi calori, che inaridiscono le campagne; e de' freddi e geli fuori di tempo che non solo spogliano gli alberi de' loro frutti immaturi, ma che alle volte mietono in poco tempo la vita degli uomini: il Cielo che scarica a diluvio delle acque che allagano i campi, allorchè questi richiedono i raggi del sole; ed il sole che raddoppia i suoi ardori, quando già i seminati si trovano sitibondi e quasi arsi. E per finire; la terra stessa scossa e fremente si

agita e scuote ora in un luogo ed ora in un altro, ed aprendosi, ingoia nelle sue voragini le città ed i villaggi, e seppellisce i loro abitanti sotto le rovine delle proprie case: anche essa dippiù è divenuta dapertutto, per dir così, un ospedale permanente per le strane malattie, dalle quali sono attaccate da più anni quelle piante, il frutto delle quali è più necessario al sostentamento dell' uomo; ond' è che l' agricoltore semina senza nulla raccogliere, e coltiva la vigna con poca speranza di vendemmiarla. Sono già 2600 anni addietro che il Profeta Isaia per simiglianti delitti del popolo ebreo aveva ad esso predetto questo stesso flagello che tanto oggi desola le nostre vigne. » La terra, ei dice, sarà maladetta: » la stagione della vendemmia sarà un tempo di desola» zione e di lutto; la vite sarà inferma ed impotente a pro» durre le uva; ed il vendemmiatore non canterà nella so» lita allegria della vendemmia »: *Propter hoc maledictio vorabit terram... Luxit vindemia; infirmata est vitis; ingemuerunt omnes qui laetebantur corde* (1). A tante calamità la Chiesa non manca mai d' intimare a' Fedeli delle pubbliche preghiere per placare la divina giustizia. Le anime giuste che trovansi da per tutto, le sacre vergini racchiuse ne' chiostri non lasciano d' intercedere presso Dio per ottenerci misericordia. Ma finchè gli uomini saranno gli stessi, Dio non cesserà mai di aggravare sopra di noi la mano di sua giustizia. Egli risponderà a coloro che lo pregano ciò che rispose al Profeta Ezecchiele che lo pregava pel popolo ebreo profanatore del Tempio: *Vides tu quid isti faciunt...ut recedam a sanctuario meo* (2). Vedete ciò che questi fanno nelle Chiese in cui vi risiedo apposta per far

(1) Isai. XXIV, 6. 7.
(2) Ezech. VIII, 6.

loro grazie, e colmarli di benefici; e dove tanti uomini libertini e tante donne senza fede non v' intervengono, che per insultarmi più da vicino, e per isfidare i miei fulmini con oltraggi pubblici, illuminati da' cerei stessi i quali vi ardono accesi, e che inducono anche gli altri ad oltraggiarmi. Mirate qual conto si fa colà della mia maestà, cui non curano; della mia potenza, che non temono; e del mio amore, cui disprezzano col pensiero da me totalmente alieno, col cuore rivolto alle creature, col portamento, coll'indecenza e colla loro positura scandalosa, che manifesta quella interna empietà e corruzione che forma la base ed il fondo della loro vita: *Vides tu quid isti faciunt ... ut recedam a sanctuario meo.* Se vi muovono a compassione i miei castighi, vi devono muovere pure ad indignazione i loro oltraggi alla mia maestà, o le mie Chiese da loro profanate. Ah cristiani miei! la natura, gli elementi, le infermità, le disgrazie, e tutte le creature non devono rispettare le case di coloro che non rispettano la casa del loro Creatore. Le sfrenatezze, il libertinaggio de' giorni nostri, e la poca stima e venerazione per ciò che vi ha di più sacro ed augusto non fa più orrore, perchè è generale e sparsa da per tutto. Ciascheduno la considera come un costume ed un uso comandato dal tempo e voluto dalla moda di vivere; e perciò si fa coraggio colla moltitudine. Egli dice: *i miei costumi sono comuni con quelli della mia età e del mio stato; così oggi fanno tutti; e potrò io non vivere come gli altri?* Ma tutt' i disordini e scandali, specialmente quelli che si oppongono diametralmente all' essenza della religione e distruggono il culto dovuto a Dio, per aver perduto il carattere di singolarità, non hanno perciò perduto la loro malizia; non si riflette che noi saremo giudicati sopra il Vangelo, e non sopra il costume degli altri; sugli esempi dei

Sauti, e non sulle opinioni degli uomini; che quei costumi i quali si sono stabiliti tra i Fedeli sull' indebolimento della fede, sono abusi di cui ci convieue gemere, e uon modelli cui sia lecito di seguire; che col cambiarsi de' costumi non si sono pure cambiati i doveri; che l' esempio comune che gli autorizza, pruova solamente essere rara la virtù, ma non di essere permesso il delitto ed il sacrilegio. Per questo la moltitudine de' colpevoli non ha mai trattenuto Dio di far uso di sua giustizia, qualora si è disprezzata la sua misericordia: e la terra sepolta sotto le acque del Diluvio per esterminare tutt' i suoi abitanti, perchè tutti avevano corrotto ogni carne; il fuoco disceso dal Cielo per incenerire le cinque città dissolute; la potenza di Egitto subissata ne' flutti del mare, la diletta Tribù di Giuda condannata per le sue infedeltà a gemere per settant' anni in paese straniero sotto il peso di dure catene; tutto ciò mostra che il numero de' peccatori non serve dinanzi a Dio che ad accrescere il numero delle vittime ch' egli sacrifica al suo odio contro ogni genere di peccato, ed in particolare contro il peccato d' irreligione. Ora propagata nel mondo, come si è oggi, la peste dell' irreligione da contrada in contrada, da popolo in popolo, ammortita la fede nella maggior parte de' cuori, insultato Dio sul proprio suo altare dove dispensa le sue grazie, profanata continuamente la sua propria casa, in cui specialmente deve ricevere gli omaggi degli uomini, è poi maraviglia che l' eterna sua giustizia abbandonasse gli uomini così infetti da deliri? ch' essi medesimi addivenissero i propri carnefici, soddisfacendo alle divine vendette sino all' ultimo grado? e che l' intiera natura si sconcertasse per rivolgere contro i nemici del suo proprio autore tutt' i suoi elementi e tutte le sue forze?

XI.

I tesori di grazia che si acquistano coloro che frequentano con rispetto le chiese.

Sebbene non istà quì tutto l'odio che Dio porta a tali nostri delitti. Cotesti castighi medesimi co' quali ci punisce contengono anch' essi delle viste di misericordia sopra di noi. Egli è un Dio infinitamente santo che detesta ed odia il peccato, quanto ama la sua stessa santità a cui si oppone ogni peccato : e perciò la misura del suo odio al peccato è, per esprimermi così, la stessa sua santità e grandezza. Ond' è che quando vuole veramente punirlo, appena sono a ciò bastanti le fiamme dell' Inferno, le quali sono destinate a vendicare ne' secoli de' secoli gli oltraggi che con esso riceve dal peccatore. Ma qualora lo punisce con castighi temporali, egli è certo che sotto di questi vi nasconde l' amoroso disegno di sua misericordia riguardo a'vantaggi dell' eternità per coloro stessi che ne sono colpiti. Invece dunque di attribuirli al caso, alla malizia degli uomini; e di prorompere per tanti flagelli che ci affliggono in lamenti e mormorazioni contro la sua provvidenza, riconosciamo in essi la voce di Dio che ci richiama da' nostri traviamenti,

malgrado che l' avevamo qnasi interamente sconosciuto e praticamente rinnegato: rispettiamo Dio, se vogliamo che ci rispettino tntte le creature e gli elementi ora rivolti a nostro danno: e rispettiamo singolarmente la sna casa, dove Dio particolarmente esige da noi nn culto di amore e di riconoscenza. Presentiamoci perciò a'piè degli altari penetrati da un santo ribrezzo per gli augusti misteri a cui assistiamo, specialmente partecipando all' offerta del santo sacrificio, o visitando Gesù Cristo sacramentato esposto nel Tabernacolo. Il nostro spirito non di altro deve nutrirsi in tal tempo prezioso, che delle verità che si contengono in tntti questi misteri cni vediamo celebrarsi. E siccome non vi ha cosa in terra nè più sublime, nè più augusta di quanto allora si fa sotto i nostri occhi da' Sacerdoti, così non vi ha cosa che debba essere accompagnata da nn raccoglimento più profondo e da una modestia e rispetto più religioso, quanto nell' assistere a queste divine funzioni. Se a tntto ciò che vediamo e si fa nella Chiesa non ci fosse permesso di assistervi che una sola volta in nostra vita, qnale sarebbe il rispetto e la riverenza che si risveglierebbe allora nel nostro spirito? Di qnale sacro orrore non si riempirebbe il nostro cnore? Ora l' uso o la freqnenza di portarci in Chiesa niente deve ammortire la nostra fede e la nostra venerazione, come appnnto quanto vi troviamo e vi si opera niente diminuisce la sna santità e la sna augnsta e divina grandezza: il Figlinolo di Dio che vi risiede e che s' immola è sempre lo stesso, ed il torrente delle sue grazie e de' snoi benefici non cessa mai di scorrere sn di coloro che se ne rendono degni. Da pertutto quanto vi è dentro e fuori di noi ci predica l' obbligo che abbiamo di amare Dio, perchè ogni cosa ci mostra gli effetti del suo amore per noi. Ma quando siamo nelle Chiese da per ogni dove siamo quivi cir-

condati da' suoi benefici, e stretti d'ognintorno da monumenti sensibili di questo suo amore. Che cosa vi predicano quei sacri fonti battesimali d'onde traeste la nobiltà della santa adozione a figli di Dio, il germe dell' immortalità, la speranza dei cielo? Che cosa sono quei tribunali di penitenza, dove col dire *ho peccato*, ed i vostri peccati vi saranno rimessi? Che vuol dire quella cattedra di verità donde partono tanti movimenti di grazia e tanti lumi del cielo, che vi riempiono di un salutevole turbamento e rimorso di vostra coscienza? Non v' invitano tutti questi oggetti a corrispondere anche col vostro amore al desiderio ingegnoso di Gesù Cristo, che tanto ha fatto per voi affine di esserne amato? Al mirare il sacro aitare, all'aprirsi il Tabernacolo, al vedere cogli occhi della fede un Dio umiliato per voi, un Dio annientato per voi, un Dio che all'ombra di quel Santuario viene ogni giorno a morire e rinascere per voi, la vostra immaginazione deve elevarsi sopra i sensi, onde umiliarvi innanzi ad un Dio umiliato per voi, immolarvi al cospetto di un Dio immolato per voi, scordarvi di tutto, dimenticarvi di voi stesso, per non ricordarvi che solo del vostro Dio. E meritereste voi il nome non dico di cristiani, anche di nomini, se dopo tale vista e persuasione vi fosse ancora bisogno di dirvi che questo Dio merita di essere amato? Tutti i misteri che vi si celebrano, tutte le funzioni che vi si fanno ad altro non tendono che a stabilire l'impero del suo amore. In esso il Dio onnipotente e di maestà quasi, diciamo così, disparve; e da per tutto vi si mostra come un Dio di pace; ma un Dio che vi offre il suo cuore, e vi domanda il cuore vostro; che lo invita co' doni, lo attrae colle sue grazie, e lo compra coi suo sangue che vi sparge per voi. Ma questo culto di amore che noi gli dobbiamo, ed egli con tanta sollecitudine richiede, non può af-

fatto disgiungersi dal dolore e dal pentimento di averlo offeso, e dalla ferma risoluzione di non mai più offenderlo. Al lume dunque della face della fede colla quale ci bisogna entrare in Chiesa, e che squarcia i veli che lo avvolgono, abbiamo a considerare che quel Dio che ci aspetta sull' altare, ed a cui ci presentiamo, è quel gran Dio dinanzi al quale i popoli e le nazioni non sono che un picciolo mucchio di cenere e di polvere, che il soffio dell' ira sua potrebbe distruggere in un istante; e che tuttavia lo abbiamo per tanti anni vilipeso e disprezzato. Curvati perciò sotto il peso dei proprî peccati, pieni di confusione e di orrore intorno al passato, confusi ed umiliati in quanto al presente, inquieti ed afflitti per riguardo all' avvenire, al momento stesso di buttarci a' suoi piedi, ciascheduno deve dirgli nel proprio cuore quel che gli disse S. Pietro, allorchè trovavasi in pericolo di naufragare e di sommergersi in un mare tempestoso: *salva nos, perimus*. Se voi, o Signore, non mi aiutate, e non stendete la vostra mano onnipotente per sorreggermi, io sono perduto. Voi sapete dove le mie passioni mi trasportano, e tutto l' abisso d' iniquità in cui mi hanno precipitato. Finchè stava lontano da voi mi pareva impossibile di uscirne: ma questa impossibilità ora che sto a' vostri piedi è sparita. La speranza di esserne liberato si accende nel mio cuore a misura ch' esso le detesta ed abborrisce; perchè son certo che sotto i vostri occhi ed all'ombra della vostra croce niuno può andar perduto; sotto di questo albero di salute e di vita niuno può trovare la morte. Il perdono delle mie colpe e delle offese che per tanti anni vi ho fatte; ecco ciò che vi chiedo per conto del passato, dopo avervi assicurato del mio pentimento e della mia risoluzione di mai più non offendervi. Per rapporto all'avvenire, solo vi domando ciò che tutti gli uomini uniti insieme sono incapaci

di darmi, cioè i beni sodi ed interni del mio spirito e della mia volontà, ch'è appunto la giustizia, la sapienza, la probità, il pudore, la fede, la carità, que'puri beni, e senza mescolanza, i quali sono i soli che non sono da temere, nè che possono farmi perdere la pace, nè nuocere all'innocenza del cuore; quei beni di ragione e di virtù che danno principio alla nostra felicità del tempo, e ci daranno compimento nell'eternità. E non dubitate che Dio voglia negarvi quelle grazie che conosce di essere necessarie alla vostra eterna salute. Sono le Chiese il luogo dove si ottiene sicuramente tutto ciò che Dio vede di esserci veramente utile; poichè in esse Iddio è in qualche modo debitore a sè stesso di non ricusare di esaudirci, mentre egli ha dichiarato di tenere in questa sua casa sempre gli occhi aperti sopra i bisogni degli uomini, e di fare della medesima le delizie del suo cuore: *Erunt aperti oculi mei, et cor meum ibi* (1); e di non negar loro ciò che quivi vengono essi a domandare: *Erunt aures meae erectae ad orationem ejus, qui in loco isto oraverit* (2). Che se talora non ci vediamo esauditi, egli è perchè preghiamo male, perchè solo gli domandiamo i beni del tempo, ed anche con disposizione di sacrificargli a'beni dell'eternità: e quando anche gli domandiamo questi, lo preghiamo senza attenzione e senza raccoglimento, senza fervore e senza desiderio, senza impegno e senza perseveranza. Ma se ogni volta che ci portiamo in Chiesa i beni dell'eternità occuperanno i primi nostri desideri, ed i pericoli dell'eternità produrranno i nostri primi timori; sempre che le nostre preghiere saranno accompagnate dall'amore e dalle lagrime, potremo allora dire con assai più di confidenza che non lo

---

(1) III. Reg. c. 9.
(2) II. Paralip. c. 7.

disse Salomone: » Io non dubito, o Signore, che le mie » preghiere verranno da voi pienamente esaudite: » *Quodcumque oraverint in loco isto..... exaudies..... et propitius eris* (1). Noi saremo fedeli a Gesù Cristo che ci ha comandato di cercare prima il regno de' cieli e la santificazione: *Quaerite primum Regnum Dei, et iustitiam ejus:* e Gesù Cristo fedele alle sue promesse ci darà i beni del cielo, ed anche i beni della terra: *et haec omnia adjicientur vobis:* e ce li darà con questa differenza; che i beni del cielo ce gli darà con più ardente desiderio, ed i beni della terra gli otterremo in modo che non nuocciano a quelli dell' eternità.

(1) III. Reg. c. 8. 3. 30.

XII.

Coloro che se ne allontanano sono disertori del Cristianesimo.

Da ciò poi si vede che se da una parte coloro che profanano con irriverenza e con una condotta indivota e senza rispetto la casa di Dio, qual è la Chiesa, possono dirsi *sacrileghi oltraggiatori della Divinità*; dall' altro canto quei cristiani che ne vivono lontani e che non hanno impegno veruno di frequentarle, essi sono tanti perfidi disertori di Gesù Cristo: e perciò cristiani apostati; i quali portano indegnamente questo augusto nome di salute e di grazie. Poichè essendo il loro arrolamento al cristianesimo cui fecero un tempo per mezzo del battesimo, essendo questo, ripeto, una vocazione a frequentare la Chiesa, per conseguenza il trascurare di visitarla, l' abbandonarla per mesi intieri e per anni, come fanno taluni, è un recidere sè stesso dal corpo mistico di Gesù Cristo; è un rinunziare in qualche modo ad essere e comparire cristiano coll' uscire dalla strada battuta da Gesù Cristo medesimo, il quale anche nella sua più tenera infanzia non lasciava di visitare il Tempio, e quivi di offerirsi all' Eterno suo Padre: *Ibat*

per omnes annos in Ierusalem (1); e che di poi in appresso vi si portava giornalmente: *Erat quotidie docens in Templo.* Essendo egli lo stesso Dio fatto uomo, figlio dell'Altissimo, generato dal suo Padre celeste secondo la divinità sin da secoli eterni; e per conseguenza in quanto Dio uguale al suo Eterno Padre medesimo, la sua umanità non poteva non essere sempre assorta in quell'oceano di luce e di carità che incessantemente emanava sopra di essa dalla natura divina, alla quale era ipostaticamente unita in unità di persona. Quindi agli occhi suoi erano sempre aperti e senza velo la natura infinita del suo Padre celeste, l'abisso e profondità delle sue perfezioni infinite con tutto l'intreccio e la catena delle sue operazioni e de' suoi eterni consigli; e que' torrenti di lumi, di cognizioni, di amore e di beatitudine che partendo dal seno della sua divinità, penetravano ed inondavano pienamente il suo spirito ed il suo cuore, tutti incessantemente vi ritornavano trasformati in trasporti di riconoscenza, di amore e di omaggio verso il suo Padre divino; e tutti essi di un valore infinito. Per conseguenza la di lui grandezza, la di lui santità ed onnipotenza, l'effusione della di lui bontà e de' suoi benefici erano in questo suo divino Figliuolo i soli oggetti de'suoi pensieri; tutte le sue azioni potevano dirsi un esercizio continuato, un atto perenne e non mai interrotto di zelo per la sua gloria, per aggiungere all'omaggio del suo cuore divino gli omaggi di tutt'i cuori degli uomini, e per procurare al Dio che amava infinitamente de'nuovi cuori che divampassero per lui; e tutte le sue parole non formavano, per esprimermi così, che un solo cantico di adorazioni e di lodi alla sua infinita maestà. Eppure ciò non ostante non lasciava di

(1) Luc. II. 41.

giornalmente portarsi a venerarlo nel tempio, per onorarlo e rendergli un culto pubblico e solenne in faccia al cielo ed alla terra. Ora l'uomo poi cenere e polvere, che passa i mesi e gli anni nel disprezzare di continuo l'impero e l'autorità di Dio, in una totale dimenticanza ugualmente delle sue promesse e delle sue minacce, che in tutt' i suoi andamenti ne trasgredisce le leggi, resiste alle sue grazie, ne insulta la giustizia senza punto curarne l'amore, e che non mai ha avuto impegno di averlo nè per padre, nè per suo Dio, nè per suo Salvatore, quest'uomo dunque potrà meritarsi il nome di Cristiano e di seguace degl' insegnamenti e degl' esempi di questo divino Maestro? Come può essere degno di misericordia, se pur anche tralascia di rendergli almeno da quando in quando in Chiesa il culto e l'omaggio che gli è dovuto qual Dio suo creatore che lo ha cavato dal nulla e lo conserva, e che vive per anni lontano dalla medesima senza mai portarvisi per confermarvisi ne' suoi dritti alla divina adozione ed all' eredità del cielo, che nella Chiesa medesima acquistò un tempo col battesimo, e per arricchirsi de' mezzi necessari che in essa gli sono preparati per conseguirla? Sono le nostre Chiese un monumento eterno del più puro e tenero amore di questo Dio fatt' uomo, e che vi dimora per noi; di questo Dio, che per essere sempre presente al nostro spirito ed al nostro cuore, non cessa di essere in esse presente a' nostri occhi; e che per non lasciare perdere la memoria del sacrifizio che fece per noi sul Calvario, ve lo rinnova innanzi a noi continuamente su i suoi altari. Ora con qual occhio deve poi guardare in noi quella freddezza ed indifferenza, per la quale non si sente nessun allettamento di accostarsi a lui e trattare con lui, nè rincrescimento nello starne lontano! Se Gesù Cristo, dimorando con

tutta la sua divinità ed umanità nella Eucaristia, non si fosse degnato di mostrarsi agli uomini nelle sue Chiese, se non con tutta la maestà di un Dio, e non permettesse loro di rendergli che soltanto un culto di adorazione timida e di religioso terrore, chi non è persuaso che allora il mondo tremante sarebbe caduto a' suoi piedi, e bacerebbe sulla polvere le orme de' passi suoi? E potrebbe poi scusare e non offendersi di tanta negligenza ed obblivione che mostrano di lui quei Cristiani, i quali prendono il pretesto di dimenticarlo dal motivo appunto pel quale devono più amarlo ed onorarlo, vale a dire, perchè volendo esso ispirar loro maggior confidenza, vi risiede spogliato della divisa del suo impero, e non vi fa comparsa di Sovrano dell'Universo? E che mostra ciò, se non che colla corruzione del loro cuore si sia quasi intieramente estinta anche la fede nel loro spirito? E per convincervi di questa verità, ponete questi Cristiani di nome in faccia a quelli de' primi secoli del Cristianesimo, quando i fedeli che commettevano certi delitti erano puniti colla separazione per un certo tempo dagli altri fedeli, e gli si proibiva di assistere nella Chiesa con questi al sacrificio della Messa. Quali erano allora le disposizioni di questi Cristiani penitenti che si sottomettevano da' Vescovi alla severità delle leggi canoniche? Era forse l'indifferenza, la freddezza, un volontario allontanamento dalla Chiesa e dall'assistere all'augusto sacrificio della Messa? Essi in quei giorni ne' quali durava la loro penitenza si risguardavano, in un certo modo, come degradati dal titolo di cristiano. Chiamavano co' loro sospiri e co' loro gemiti il giorno della loro riconciliazione; sollecitavano colle preghiere e co' pianti gli altri fedeli ad intercedere per essi, onde fosse abbreviato il tempo della loro penitenza. Quindi quale allegrezza non esperimentava-

no, quando dopo un lungo gemere e sospirare alla porta del tempio, vi erano di nuovo ammessi dentro a partecipare cogli altri fedeli del santo sacrificio! Ed oggi tanti che pure diconsi cristiani si fanno un vanto di non essere persone di Chiesa; e dall' esserne per mesi ed anni lontani prendono motivo di vivere con più pace e libertà, perchè allora le passioni sono meno contraddette, e la loro coscienza è meno costernata. Essi chiudono, per dir così, gli occhi per non essere abbagliati da' lumi della fede che ivi risplende da per tutto; si otturano le orecchie per non udire le grida della coscienza che gli rinfaccia la loro ingratitudine, e la voce del sangue di Gesù Cristo sparso per essi e che prega per essi; e fuggono da quel luogo dove tutto ciò che vi mirano mette in agitazione il loro cuore, il quale vi reclama di voler essere di Dio, e co' suoi turbamenti mostra chiaro che si duole di non esserlo. Così se coloro che commettono irriverenze nelle Chiese sono figli snaturati che profanano il luogo della loro nascita secondo la fede, e che vi si portano a ritrattare tutte quelle promesse che fecero a Dio nel loro battesimo; dall'altro canto quei Cristiani i quali se ne allontanano sono tanti disertori e figliuoli prodighi traviati e stravolti, che rinunciano alla eredità del cielo, abbandonano la casa di misericordia, e si privano di tutt' i tesori della grazia che quivi aveva Dio loro preparati. Gli uni e gli altri colla loro condotta anticristiana, ingrata e scandalosa credono di vivere più sciolti da' ligami e da obbligazioni che turbano ed impacciano i loro piaceri. Ma chiunque voi siete che per essere schiavi delle vostre passioni vivete ribelli a Dio, sia coll'oltraggiarne la sua presenza colle vostre profanazioni ne' santuari e disprezzare quanto in questi vi si opera per la vostra salute, sia collo sforzarvi di sconoscerlo e fuggirlo per non averlo ad amare

e temere, se io vi domando: delle ore che compongono i giorni e le notti, qual è quell' ora in cui potreste dirmi di essere stati felici, e che il vostro cuore fu veramente contento? Egli è certo che mi rispondereste che in niuna di esse. Ma se vi domando il numero delle vostre inquietudini, de' vostri rammarichi, de' vostri furori cagionati dai vostri desideri attraversati, dalla sanità consumata dal fuoco delle vostre passioni voluttuose, dalla vostra riputazione, e dalla vostra fortuna perduta per i vostri disordini, è pure certo che mi rispondereste che il volerle contare sarebbe lo stesso che prendere l' impegno di numerare i granelli d' arena che cuoprono i lidi del mare. Ora se ciò è impossibile negarlo, dall' altro canto neppure potete mettere in dubbio le conseguenze orrende di una morte a cui mai non si è pensato; i pensieri e le vedute che tosto si presentano ad un' anima nel risvegliarsi dal sonno delle passioni e della morte passa al lume di quel gran giorno, dopo il quale non vi sarà più per lei altro giorno. E quando dunque sarete alla vigilia di questo giorno, e per conseguenza vicino al giorno in cui sarete portato sul cataletto in quella Chiesa da voi non mai rispettata, o che sempre avete fuggita, quale sarà allora il vostro spavento nel pensare che col profanarla, col non aver mai avuto riguardo al Giudice supremo che vi risiede e ch' è già prossimo a giudicarvi, o pure col nommai accostarvi ed odiarla, avete odiato voi stesso, avendovi chiusa la strada a tutti quei doni preziosi di grazia che ivi Iddio vi teneva preparati! Allora vi accorgerete che senza di aver mai trovati in mezzo al mondo i beni del tempo, di cui sempre siete andati in cerca, vi avete perduti i beni dell'eternità, che non mai avete cercati. In quel giorno tremendo posto in mezzo tra il tempo che sarà finito e l' eternità che per voi inco-

mincia, conoscerete con evidenza che, se avreste rispettata e frequentata la Chiesa in questo tempo che ora Dio vi concede, oltre la vita eterna che avreste assicurata, anche la breve vita che avete percorsa sul mondo sarebbe stata più contenta e tranquilla; e la sola fede viva della presenza di Gesù Cristo che ivi avreste goduta, vi avrebbe fatto gustare nello stesso pentimento di averlo offeso più dolcezza e soavità che ne avete gustata in quei falsi e momentanei piaceri, per i quali oggi ve ne allontanate o la profanate. Se dunque amate voi stessi e desiderate ogni vostro bene, se veramente temete i mali ed i castighi del tempo e le sciagure dell'eternità, frequentate e rispettate la casa dove dimora per voi il sommo Bene, qual è ogni Chiesa; specialmente quella in cui vi risiede Gesù sacramentato, e vi si offre per voi continuamente in sacrifizio. Qualora vi passate d'avanti, o vi siete dentro, animati ed investiti di un santo zelo, penetrati di religione, pieni di una fede viva e di un'ardente carità, abbiate sempre fisso nella mente e scolpito nel vostro cuore, ch'esse sono l'unico rifugio dove potete trovare sollievo ed aiuto in tutte le sciagure e tribolazioni che piovono di continuo sopra i miseri mortali; e che nel tempo stesso vi assicurano una sorte felice nell'altra vita. Risguardate ogni Chiesa, sia anche la più povera di arredi e di arnesi, per ciò che in sè medesima è considerata da Dio stesso, vale a dire per quella casa di salute dove si dispensano senza interesse quelle medicine infinitamente efficaci che guariscono gli uomini da tutt'i loro mali, ed una sorgente inesausta da cui emergono fiumi perenni di benedizioni e di aiuti. Ella è quella fonte di grazie, dove l'anima nostra si lava da tutte le lordure delle sue iniquità, e si producono in essa tutte le virtù che meritano una beatitudine eterna, e ci aiutano ad acquistarla. Ella è

quella fornace di carità che ravviva la debolezza della nostra natura, e condisce di consolazione e di dolcezza tutte le violenze e tutte le mortificazioni che abbiamo a soffrire per renderci simili a Dio nella santità, come speriamo di esserlo in appresso nella gloria. Dalla sua cattedra di verità emanano quei puri e vivi lumi che dissipano i nostri errori, ci mostrano i nostri traviamenti e guidano i nostri passi nel cammino del Cielo. Da sopra de' suoi altari scende su' nostri cuori quell' amore di Dio che ci distacca dal mondo, ci disgusta de' suoi beni, e fa che gustiamo negli stessi patimenti una consolazione ed una gioia, che all' invano cercheremmo ne' gusti e ne' piaceri terreni. In essa finalmente si formano e si annodano quei dolci ligami che sono i soli atti a tenere uniti gli uomini in un' armoniosa sicurezza, ed a rendere tra loro universale e costante la pace, la buona fede e la concordia. In una parola nella Chiesa il sangue di Gesù Cristo, che in ogni giorno vi si offre all'Altissimo, ravvicina tra loro sempre più e con maggiore efficacia gli uomini che assistono al suo sacrificio, quantunque la lontananza delle regioni e de' paesi, la distanza delle condizioni e degl' impieghi, la contrarietà e divergenza della politica delle nazioni e de' governi, l' ineguaglianza delle classi e delle ricchezze, la differenza de' climi, de' geni e delle inclinazioni, l' opposizione delle mire e degl' interessi li tenessero tra loro di gran lunga divisi e lontani. Quel che questo Figlio di Dio è in Cielo per i beati inondandoli di contentezza e di gioia, lo diviene pure sulla terra per gli uomini specialmente nelle Chiese, rendendoli colla sua grazia e coi suoi lumi tranquilli e felici, uniti tra essi co' dolci ligami della carità: mentre per l' opposto vediamo coll'esperienza che anche in quei paesi cristiani dove non sono frequentate le Chiese, o che vi s' interviene solo per profanarle, gli

uomini non sono cogli altri uomini che tante fiere crudeli e rapaci che si odiano, s'insidiano e si opprimono a vicenda, quasi come accade costantemente tra gl' infedeli che tengono ancora gli occhi chiusi alla luce divina del suo Vangelo. Nè difatti crede il popolo d'indicare con più efficacia od in compendio tutto il complesso di scelleraggini di un uomo, quanto col dire: *costui non vede mai Chiesa, e se vi entra è solo per farvi la comedia.* Con ciò intende dire, che costui è il maggiore e più formidabile nemico che abbia la società; poichè esso non facendo conto nè di Dio, nè dei suoi castighi, nè de' suoi benefici, stima anche un nulla i più negri ed abbominevoli delitti, e per conseguenza è capace e sempre pronto a commettere ogni eccesso.

INDICE DE' CAPITOLI.

PARTE PRIMA.

20

PARTE SECONDA.

III.

IV.

V.

VI

VII.

VIII.

IX.

X.